

144^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 5 MARZO 1997

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi della vice presidente SALVATO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	<i>finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):</i>	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	3	GUBERT (CDU)	Pag. 4
GARANTE PER LA TUTELA DELLE PERSONE E DI ALTRI SOGGETTI RISPETTO AL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI		SPERONI (Lega Nord-Per la Padania indep.) ..	8
Votazione per l'elezione di due componenti	4	MAGNALBÒ (AN)	9
Votazione a scrutinio segreto	4	COVIELLO (PPI)	13
DISEGNI DI LEGGE		ROSSI (Lega Nord-Per la Padania indep.) ..	18
Seguito della discussione:		TIRELLI (Lega Nord-Per la Padania indep.) ..	19
(1124-B) <i>Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione</i>		BOSI (CCD)	20
		* BRIGNONE (Lega Nord-Per la Padania indep.)	24
		BATTAFARANO (Sin. Dem.-L'Ulivo)	26
		BESOSTRI (Sin. Dem.-L'Ulivo), f.f. relatore ..	27, 44, 45
		* BASSANINI, ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali	28, 44
		PERUZZOTTI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	45
		Verifica del numero legale	45
		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 MARZO 1997	46

ALLEGATO**COMMISSIONI PERMANENTI**

Variazioni nella composizione Pag. 47

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI VIGILANZA SULL'ANAGRAFE TRIBUTARIA

Elezione del Presidente 47

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE

Costituzione e Ufficio di Presidenza 47

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione Pag. 48

PETIZIONI

Annunzio 48

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di firme ad interpellanze ... 48

Annunzio 49, 52, 55

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 92

Ritiro di interrogazioni 92

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).
Si dia lettura del processo verbale.

SCOPELLITI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Angius, Bettolini Brandani, Bo, Bobbio, Boco, Borroni, Cabras, Castellani Pierluigi, Crescenzo, De Martino Francesco, Fanfani, Fumagalli Carulli, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Manconi, Mele, Piatti, Pizzinato, Rocchi, Smuraglia, Squarcialupi, Taviani, Toia, Valiani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Pellegrino, Castelli, Cò, De Luca Athos e Palombo, a Johannesburg, per attività della Commissione parlamentare sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi; Bratina, Cioni, Diana Lino, Erroi, Lorenzi, Martelli e Speroni, a Madrid, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Gawronski, a Varsavia, in rappresentanza del Senato; Lauricella, a Budapest, per l'attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Sono in congedo i senatori membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Votazione per l'elezione di due componenti il Garante per la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di due membri costituenti il «Garante per la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali», di cui all'articolo 30, comma 3, della legge 31 dicembre 1996, n. 675.

La votazione, a scrutinio segreto, avverrà per schede, con voto limitato, secondo le modalità previste dal citato articolo 30 della legge n. 675 e dall'articolo 25, comma 1, del Regolamento. Ciascun senatore riceverà quindi una scheda sulla quale potrà indicare un solo nominativo.

Quando avranno votato i senatori presenti in questo momento, le urne resteranno aperte, fino alle ore 18,30 per dar modo agli altri senatori di partecipare alla votazione, mentre l'Assemblea potrà passare all'esame degli altri punti all'ordine del giorno.

I senatori per votare transiteranno sotto il banco della Presidenza comunicando il proprio nominativo ai senatori segretari.

Dichiaro aperta la votazione.

(Seguono le operazioni di voto).

(Le urne restano aperte).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1124-B) Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1124-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nel corso della seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione generale. Pertanto proseguiamo con gli interventi.

È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, membri del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU ha già espresso, in prima lettura, la sua valutazione sul provvedimento che stiamo esaminando dando un giudizio positivo, che ora confermiamo, circa il tentativo di redistribuire competenze ai diversi livelli di governo secondo i

principi di sussidiarietà, efficacia ed efficienza contenuti nel provvedimento. Peraltro, vale la pena ricordare come il principio di sussidiarietà sia stato valorizzato, dopo che per molto tempo nella cultura di sinistra era stato considerato cosa superata e appartenente al passato. Risulta invece meno comprensibile la scelta dei tempi di questo provvedimento, dal momento che era già prevista l'attivazione della Commissione bicamerale che deve occuparsi della riforma dello Stato. Inoltre, completamente non condivisibile appare il collegamento di questo provvedimento con la legge finanziaria 1997 che, di fatto, ha privato il Parlamento del tempo necessario a svolgere pienamente le sue funzioni legislative. Ancora non condivisibile appare l'eccessivo ricorso alla delega, in presenza di criteri generali condivisibili ma non sufficienti a prefigurare quale sarà la struttura della distribuzione delle competenze, cosicché, ancora una volta, il Parlamento viene di fatto privato di gran parte delle sue funzioni.

Risulta inoltre poco chiaro anche il modello di riferimento per attuare il principio della sussidiarietà; viene richiamato il principio, ma non si capisce se esso venga accettato nella sua versione in negativo (prossima all'interpretazione tecnocratica del principio stesso; vale a dire, si stabiliscono delle dimensioni ottimali e poi viene attribuito all'ente di natura superiore tutto quello che, per dimensioni, gli enti di natura inferiore non riescono a produrre in maniera adeguata), oppure, se invece non sia più opportunamente adottata una versione in positivo del principio della sussidiarietà (richiamata del resto dallo stesso termine), vale a dire il dovere degli organi e dei livelli di natura più ampia e superiore di sostenere l'adempimento dei compiti e dei livelli di organizzazione politica e amministrativa più prossimi alla persona umana. Ancora non è chiaro se il principio di sussidiarietà sia attuato in riferimento al solo ambito dei rapporti tra i livelli di governo, dal comune allo Stato, oppure se coinvolge anche la natura stessa dei compiti dello Stato nei confronti della persona e delle formazioni sociali nelle quali la persona esplica le sue potenzialità. Si tratta di due concezioni molto diverse di sussidiarietà: la seconda attiene al rapporto Stato-società civile e non si rintracciano, se non qualche labile segno all'interno del provvedimento, segnali dell'adozione di questa seconda concezione della sussidiarietà.

Ancora, non è chiaro se il principio della sussidiarietà risulta chiuso nell'ambito della concezione tradizionale dello Stato nazionale, titolare di tutta la sovranità popolare, oppure – come la Costituzione stessa prevede in maniera abbastanza chiara – se umanisticamente questo concetto risulta aperto ad una concezione dell'organizzazione politica dello Stato e della statualità al servizio della persona, per cui non esiste un livello di governo che assume il monopolio delle funzioni della statualità, quindi della sovranità, bensì tutti i livelli, da quello locale a quello mondiale – superando quindi anche il monopolio della sovranità nazionale – concorrono con pari dignità a porre le condizioni per il raggiungimento del bene comune, quelle condizioni che pertengano alla politica.

L'esame del disegno di legge compiuto dalla Camera dei deputati ha introdotto specificazioni la cui interpretazione complessivamente è ambivalente, anche se per lo più nelle modificazioni sono le ragioni del-

la centralità ad emergere; perciò il provvedimento ha subito una tendenziale involuzione. Per esempio, la promozione commerciale e la cooperazione internazionale sono state aggiunte come competenze nazionali qualora abbiano un rilievo nazionale – ma la distinzione tra rilievo nazionale o non nazionale è sempre molto dubbia –; la tutela dei beni culturali del patrimonio storico-artistico è stata anche questa riservata all'ambito statale centrale, come se le comunità locali fossero meno affidabili e responsabili nel custodire il proprio patrimonio di beni culturali ed artistici. Ancora, riguardo alla gestione dell'eccedenza di personale, non si capisce perchè ci debba essere una competenza riservata allo Stato quando si tratta di problemi che possono trovare il loro spazio normale di trattazione proprio a livello regionale e locale. Anche per i programmi nel settore dello spettacolo sinceramente mi sorprende molto questo rigurgito di centralismo nella gestione della cultura; questa è forse la parte peggiore tra le modificazioni introdotte dalla Camera, perchè evoca un ruolo dello Stato nazionale in un campo che dovrebbe invece essere lasciato ampiamente aperto alla società civile. Uguale discorso vale per le camere di commercio.

Vincoli ulteriori di natura centralistica sono stati inseriti per il settore dei trasporti, per la gestione dell'economia, ed inoltre è stato dato al Governo un potere di emanare i decreti delegati per determinati motivi anche senza il parere preventivo del Parlamento. Tutte queste cose e altre ancora aggravano altre scelte centraliste già contenute nel testo approvato dal Senato: per esempio, in materia di scuola, di sicurezza e ordine pubblico ed altre.

In altri casi le modificazioni introdotte dalla Camera sono positive. Ne cito qualcuna: l'inserimento tra i soggetti amministrativi cui le regioni possono conferire delle deleghe, delle comunità montane, che vengono considerate anche nei processi di consultazione per l'esplicazione dei procedimenti di riforma della pubblica amministrazione. Altro aspetto positivo è la considerazione delle associazioni tra enti locali quali soggetti di riferimento per la determinazione di parametri utili per l'attribuzione di competenze; ancora, la previsione di una Commissione bicamerale per il controllo dell'esercizio dell'attività delegata anche se, come già per la Commissione bicamerale per le deleghe in campo fiscale, non è prevista la garanzia che ogni Gruppo parlamentare possa esservi rappresentato, cosicchè di fatto si introduce nell'esercizio delle funzioni parlamentari una soglia di rappresentanza più elevata di quella che le leggi elettorali consentono e prevedono. In concreto, mentre nelle Commissioni ciascun Gruppo è rappresentato, in queste Commissioni bicamerali ci sono dei Gruppi – come quello a cui appartengo – che non sono rappresentati; mi domando se non sia un'alterazione del meccanismo di funzionamento della rappresentanza.

Sempre da valutare positivamente è la distinzione più chiara delle funzioni di *staff* e di *line* nell'organizzazione dei Ministeri e una distinzione netta dei compiti della dirigenza ministeriale da quelli degli uffici di supporto politico del Ministro. Ancora positivo è il rafforzamento attraverso sanzioni per le inadempienze all'obbligo di valutare i risultati dell'attività amministrativa. C'è infatti un fortissimo ritardo nel campo

della ricerca valutativa, anche se – come risulta dal testo – l'imposizione di elaborare periodici indicatori di efficacia ed efficienza è piuttosto equivoca in quanto gli indicatori, una volta elaborati e validati, vanno mantenuti a scopo comparativo: non vanno dunque elaborati periodicamente ma, semmai, calcolati periodicamente. Un altro aspetto positivo mi sembra il rafforzamento delle attività valutative dell'attività di ricerca scientifica che oggi è gravemente carente nel paese, anche se noto, per contrappeso, il rischio di una sottovalutazione della libera ricerca di base, soprattutto nelle discipline umanistiche, già ora fortemente penalizzate, che non vengono neppure citate perchè si fa riferimento soltanto alla ricerca con suscettibilità di applicazioni tecniche, industriali e così via.

Nel disegno di legge ci sono dunque elementi negativi e positivi. Altri elementi hanno carattere negativo ma di natura diversa rispetto a quello del centralismo prima sottolineata soprattutto nel settore della scuola e dell'università. Faccio riferimento all'introduzione del Consiglio nazionale degli studenti con compiti consultivi e di proposta: mi domando quale rappresentazione il Governo abbia del funzionamento di questa consulta o se non sia piuttosto un modo per accontentare alcune spinte di natura corporativa poco efficaci. Ricordo, tra l'altro, che esperienze del genere sono state fatte in passato prima del Sessantotto e non sono state particolarmente positive.

Un altro aspetto negativo riguarda la previsione di una delega senza determinazione dei criteri – e mi sembra abbastanza grave – per la riforma della figura dei ricercatori universitari e dei dottorati di ricerca. Si cita semplicemente la delega per la riforma di queste figure ma non si introduce alcun criterio per intervenire in questi settori.

Altri aspetti negativi nel settore scolastico riguardano la riduzione dell'autonomia scolastica ad aspetti gestionali ed organizzativi, con una restrizione, introdotta alla Camera, di quei modesti spazi di autonomia didattica che erano presenti. Infatti nel testo originario l'autonomia didattica era volta a realizzare una migliore libertà di insegnamento del corpo insegnante, delle famiglie e in ogni caso dei soggetti interessati all'attività educativa. Nel testo introdotto dalla Camera dei deputati questo obiettivo è stato trasformato in vincolo, pertanto lo scopo rimane soltanto quello di adempiere agli obiettivi nazionali di educazione e ciò compromette gravemente lo spirito di una riforma autonomistica della scuola che deve lasciare alle realtà diffuse sul territorio, alle famiglie, agli studenti e alle comunità anche una libertà di intervenire nel campo educativo stabilendo gli obiettivi da perseguire. Del resto si rileva anche una sottovalutazione del ruolo della famiglia nella delega per la riforma degli organi collegiali. Infatti si citano comunità e minoranze, ma non si parla mai della famiglia e mi sembra che questo sia un aspetto negativo che contraddice ad alcune dichiarazioni fatte a suo tempo e recepite nel programma dell'Ulivo.

Nel complesso l'operazione condotta dalla maggioranza e dal Governo ha una natura ambivalente. Infatti gli aspetti positivi di riforma vengono compromessi da altri gravemente negativi di natura procedurale, di rispetto del lavoro parlamentare e da mancanze di sufficiente co-

raggio nel rivedere il ruolo dello Stato rispetto alla società civile: si riduce cioè il concetto di sussidiarietà solo all'interno dei rapporti fra i livelli di governo, non investendo i rapporti tra Stato e società civile. Traspare dunque una insufficiente fiducia nella capacità della società, delle comunità, di gestire in proprio i compiti volti al raggiungimento del bene comune.

Per questi motivi, oltre che per quanto verrà illustrato da altri colleghi, nonché per l'indisponibilità del Governo a rivedere concretamente ed ulteriormente il testo del disegno di legge, esprimo, anche a nome del mio Gruppo, forti perplessità sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, questo disegno di legge ritorna dalla Camera a nostro giudizio decisamente peggiorato sotto il profilo dell'autonomia degli enti locali e delle regioni. Già il nostro giudizio era stato, per così dire, sospeso, in quanto non avevamo partecipato alla votazione finale, ma oggi il nostro giudizio è decisamente negativo, perchè la Camera non ha apportato quelle migliorie che avrebbero amplificato le autonomie, anzi, addirittura le ha ristrette.

Inoltre, il Governo stesso si è comportato in maniera scorretta nei confronti del Parlamento, chiedendo alla sua maggioranza di «blindare» il testo del disegno di legge: non è possibile apportarvi modificazioni e questa è una procedura decisamente poco democratica; si votano i decreti-legge con la fiducia perchè sono appunto decreti-legge; per i disegni di legge si fa blocco e non si accettano emendamenti; dunque non si capisce, alla fine, quale sia il ruolo del Parlamento, se non quello di approvare a scatola chiusa dei testi, mentre la facoltà emendativa dovrebbe permanere fino alla votazione finale di qualunque provvedimento.

Non entriamo – anche perchè i tempi sono ristretti – nello specifico, già abbiamo parlato in sede di prima lettura; volevo solo soffermarmi appunto sul fatto che in questo testo non c'è granchè di autonomia. Vediamo ad esempio che rimane l'ARAN, per cui un comune non può decidere nè da solo nè insieme agli altri comuni autonomamente la carriera, il livello retributivo dei propri dipendenti, ma deve andare con questa struttura statale centralista che è l'ARAN a fare i contratti. E poi si dice che stiamo andando verso il federalismo...

È in atto la polemica se serva emanare questi provvedimenti mentre esiste una Commissione bicamerale per le riforme costituzionali; io non voglio entrare in questo momento in questa polemica, ma dico solo che, se vediamo qual è lo spirito federalista, tanto sbandierato e poco applicato, della maggioranza ma anche di buona parte dell'opposizione, almeno attraverso i testi che ci vengono presentati, dobbiamo concludere che di volontà di federalismo in Italia non ce n'è, se non a parole, da parte di tutte le forze politiche. Infatti, quel che conta non è andare al «Maurizio Costanzo show», a «Pinocchio», dalla Annunziata o ad altre trasmissioni, di fare comunicati stampa, tavole rotonde, conferenze, dibattiti, ma alla fine quello che conta nel concreto è la modificazione

dell'ordinamento; e l'ordinamento, modificato così, non va certo nel senso del federalismo.

Ecco perchè a questo punto non crediamo più, noi della Lega, in questi «sbrodolamenti» federalisti fatti ora dall'una ora dall'altra parte politica; crediamo che ormai la situazione nel paese del tricolore e della mortadella sia insanabile...

PAGANO. Piantala.

SPERONI. ... e quindi l'unica soluzione non è pasticciare con disegni di legge più o meno variegati, ma troncane decisamente il nodo, dividere la Padania dal resto del paese in modo che, se non si ha la libertà attraverso il federalismo, si avrà la libertà attraverso l'indipendenza della Padania. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PAGANO. Ma di che parli?

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magnalbò. Ne ha facoltà.

MAGNALBÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che siamo chiamati a discutere fa parte di un insieme di norme riguardanti in varia misura gli enti locali e il decentramento delle funzioni e dei poteri, materia affrontata nel disegno di legge n. 1034 discusso ed approvato, e nel disegno di legge n. 1124, che aveva iniziato il proprio *iter* insieme al primo provvedimento. Il disegno di legge n. 1034 riguardava misure in materia di immediato snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo; e già parte dell'opera era compiuta. Nel provvedimento n. 1388 affronteremo disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali, nonché modifiche della legge n. 142 del 1990. Con il disegno di legge n. 1124 si affronta la delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti a regioni ed enti locali per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa.

Non ci si può non render conto che questo complesso di norme ha una caratterizzazione ed un'importanza fondamentale nell'ambito della vita dello Stato in quanto da qui parte tutto quello che sarà la materia normativa per i prossimi anni. Che l'intento di riformare finalmente tutte le attività e le strutture amministrative dello Stato sia buono, è parere da tutti noi condiviso. Non accettiamo però il modo in cui questa riforma epocale è stata portata avanti. Avremmo gradito in primo luogo un coinvolgimento maggiore proprio perchè si modificano strutture fondamentali della minoranza; in secondo luogo, avremmo accolto con piacere che questa normativa, venuta in essere a poco a poco, abbastanza diffusamente e disorganicamente, fosse riunita in una sorta di codice degli enti locali, di *corpus iuris*, per non dare adito ad interpretazioni che potrebbero dare poco conforto sia agli amministratori sia agli operatori del diritto a qualsiasi livello.

Per quanto concerne il disegno di legge n. 1124-B, il lavoro svolto in Commissione potrebbe anche essere definito collaborativo; infatti, si è trattato di una sorta di mini-dialettica tra l'opera del Governo e quella delle varie componenti politiche. Il disegno di legge in esame è così strutturato: l'articolo 1, importantissimo, contiene due principi (la delega di compiti e funzioni e conferimenti di compiti e funzioni) riguardanti moltissime materie. Grazie alla dizione aggiunta con un emendamento approvato nell'altro ramo del Parlamento, il comma 2 dell'articolo 1 nel testo approvato dalla Camera dei deputati, conferisce alle regioni ed agli enti locali tutte le funzioni in atto esercitate da qualunque organo o amministrazione dello Stato, centrale o periferico, ovvero tramite enti o altri soggetti pubblici.

Come Alleanza Nazionale, avremmo gradito, per esempio, che fosse fatta una distinzione e una precisazione: le funzioni facenti capo ai prefetti non sarebbero dovute entrare nella delega e nei poteri che alle regioni ed agli altri enti locali erano conferite. Riteniamo infatti che, ad esempio, per quanto riguarda l'ordine pubblico ed altre materie segnatamente di competenza dei prefetti, non sia possibile operare deroghe, conferimenti ad altri o deleghe.

L'emendamento in questione non è stato approvato, ma questo fa parte del programma del Governo che aveva inteso, come è stato già detto da un altro collega, «blindare» il disegno di legge in esame affinché non si producesse l'effetto navetta, cioè la transizione continua tra i due rami del Parlamento per varie letture. È bene però che questo principio non valga sempre, cioè è opportuno che sia limitato ai casi di eccezione, in cui è necessario. Tuttavia, ritengo che abolire una dialettica parlamentare in nome di un principio così a sè stante e imposto dal Governo sia un fatto non voglio dire poco democratico, ma perlomeno poco garbato e simpatico dal punto di vista parlamentare, questo per non enfatizzare certi criteri. Sempre all'articolo 1, sono previste delle eccezioni per quanto concerne le deleghe e i conferimenti, cioè molte materie che, essendo di valenza nazionale e avendo dei riflessi nell'ambito dell'Unione europea e del mondo intero, sono tipologizzate, ma era stata ed è rimasta esclusa la politica nazionale in materia di agricoltura e foreste.

Alleanza Nazionale ha proposto un emendamento, che non poteva essere accolto, sempre in base a quel principio per cui il testo non poteva essere modificato, ma debbo dare atto che il Governo, ha accolto un ordine del giorno che lo impegna a mantenere a livello centrale le funzioni della politica economica a carattere nazionale ed europeo che oggi fanno capo al Ministero dell'agricoltura. Si è riusciti, di comune accordo, a stabilire un criterio di fondo, e cioè che il Governo manterrà in piedi una struttura, da decidersi, tramite la delega che deve essere operata, per cui avremo un auspicabile, e sempre desiderato – almeno dalla nostra parte – anello di collegamento, una struttura cioè che faccia da raccordo fra la politica europea e nazionale agricola e le attività delle regioni. Avremmo voluto invece che fosse sottratto alla centralità governativa tutto ciò che riguarda le funzioni, i programmi e gli indirizzi nel settore dello spettacolo. Questo perchè riteniamo che il mantenimento a

livello centrale di tutta questa materia sia un pò troppo, per il timore che concentrare in un solo ambito tutto ciò che attiene alla cultura, a una parte dei *mass media*, alla divulgazione e alla informazione, sia sempre pericoloso per un'impronta che potrebbe essere destinata a diventare univoca.

Sono stati poi accolti degli ordini del giorno, in cui abbiamo trasformato altri emendamenti. Ad esempio, una vittoria importante è stata quella relativa agli usi civici, una materia poco considerata in ambito parlamentare, il cui valore non è quasi mai stato apprezzato, e che però riguarda immensi territori governati dalle università agrarie e dai consorzi, che si reggono, per l'appunto, sugli usi civici da circa un millennio. Sono loro i veri detentori del territorio, al di là delle comunità montane, dei comuni, dei parchi e di tutte le strutture che si sovrappongono man mano alla funzione vera di questi organi. Anche a questo riguardo Alleanza Nazionale ha avuto soddisfazione, e riconosce che vi è stata una collaborazione.

All'articolo 5 ci siamo trovati di fronte alla istituzione – elemento introdotto dalla Camera – di una Commissione bicamerale che ha la funzione di controllare nel tempo che il disegno di legge n. 1124 svolga la sua funzione. Ho fatto un'osservazione simile a quella del senatore Gubert perchè, se questa Commissione deve esistere, deve essere rappresentativa, in via proporzionale, di tutti i Gruppi rappresentati in Parlamento. Io avevo chiesto qualcosa di più, che forse era provocatorio. Però ritengo che ormai, se ci avviamo ad una vera modifica, ad un bipolarismo, ad un confronto leale, chiaro e trasparente, il principio debba essere istituzionalizzato; cioè, se alla Presidenza di questa Commissione era attribuita una parte, l'altra parte avrebbe dovuto, per legge, non per convenzione o uso, avere perlomeno i due vice presidenti e uno dei segretari. Si tratta di un emendamento che non si è potuto accogliere perchè dichiarato inammissibile, in quanto non poteva far parte della normativa relativa al disegno di legge n. 1124, ma era riferibile a una legge diversa, da cui traeva fonte e origine il Regolamento della Commissione.

Un'altra istanza che il Gruppo Alleanza Nazionale ha portato avanti, assieme al Gruppo Forza Italia, è quella riguardante (nell'ambito della modifica della scuola, delle deleghe per la scuola, delle istituzioni di nuovi organismi per essa) un principio fondamentale che è stato riprodotto in un emendamento, è rimasto nell'emendamento e concerne quello che tutti possiamo considerare il nuovo analfabetismo del 2000: cioè, se non conosciamo certi strumenti di informazione, se non ne conosciamo la tecnica, se non sappiamo usarli, siamo esattamente come quegli indigeni dell'Amazzonia che vedono passare sopra di loro gli aerei a reazione, non sanno come funzionano e rimangono a tagliare la pietra. L'emendamento tende ad inserire la materia dell'informatica, di tutto quello che riguarda la medialità nella scuola, a cominciare dalla scuola dell'obbligo, in modo da avere una popolazione studentesca da inserire nel mondo del lavoro capace di essere all'altezza di queste nuove situazioni tecnologiche.

Infine, l'articolo 22 si riferisce ad una questione fondamentale. Devo dare atto anche in questo caso al Governo che una mano è stata tesa, nel senso che è stato accolto, nell'ambito di un ordine del giorno, il principio di delegare alle regioni lo studio e la ricerca di quanto concerne le acque. Tutti comprendono quanto sia importante questo comparto e quanti interessi possono circolare nel suo ambito. Ebbene, nel testo pervenuto dalla Camera dei deputati – sicuramente si tratta di un intervento peggiorativo – si fa riferimento, per la gestione di questo comparto, a società miste, già costituite o costituende, seguendo i criteri che oggi si seguono; ma con un pericolosissimo, secco affidamento, senza nessuna garanzia, ai privati in dizione generica. Abbiamo ottenuto che per questo affidamento ai privati venissero imposte quelle regole della pubblicità e della trasparenza che sono governate dalle gare d'appalto, nelle licitazioni private e quanto altro possa essere necessario in fattispecie per garantire l'assenza di manovre che tutti possono supporre ed immaginare.

Era stato anche chiesto al Ministro, che non era stato sfavorevole, di poter immettere nell'ambito di questo disegno di legge una nuova normativa per quanto concernesse tutta la materia urbanistica. Alla fine si è deciso che forse non era la sede più adatta. Però, dovrebbe rimanere come principio che anche quello che riguarda la formazione dei piani regolatori e le varianti, le ristrutturazioni interne, il nuovo da costruire, deve essere semplificato al massimo, sia perchè si tratta di procedure bizantine che tutti conosciamo (quindi a volte fini a se stesse), sia perchè gli operatori del settore sono obbligati a seguire queste procedure così lente, così mortificanti, al punto che spesso non riescono nemmeno a rispettare i loro impegni economici.

Ritornando al disegno di legge nel suo complesso, i motivi di fondo rimangono validi: in effetti c'è bisogno di una pubblica amministrazione rinnovata. Sarebbe stato opportuno però che tutto questo – lo ripeto – venisse fissato nei criteri generali in accordo con la minoranza, trattandosi di una normativa destinata a vivere nel tempo. Non solo sarebbe stato conveniente che questa materia venisse messa in circolo dopo una riflessione maggiore, senza tutta questa velocità che non consente grandi riflessioni; e soprattutto che si guardasse a formule diverse. Abbiamo costituito una Commissione bicamerale per le riforme che sta trattando anche materie simili; di qui l'opportunità di convogliare tutte le diverse questioni nell'ambito di un solo organismo.

Sembra però che ci sia l'impegno del Governo di non dare corso a queste deleghe fino a quando l'opera della Commissione bicamerale non sia conclusa. Speriamo che effettivamente sia così. In ogni caso, il giudizio del Gruppo Alleanza Nazionale, rispetto a questo disegno di legge rimane positivo per quanto concerne alcuni suoi contenuti che sicuramente sono apprezzabili, e negativo in maniera predominante per quanto concerne i tempi con cui questa riforma è stata proposta ed anche il modo in cui essa è stata sottratta alla dialettica con la minoranza, nonostante quest'ultima abbia tutte le condizioni per coordinarsi, collaborare, operare e al fine di portare

suggerimenti che senz'altro sarebbero risultati apprezzabili. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che alle ore 18,15 verranno chiuse le urne per la votazione di due componenti il Garante per la segretezza dei dati. Chi deve ancora votare è pregato cortesemente di affrettarsi.

È iscritto a parlare il senatore Coviello. Ne ha facoltà.

COVIELLO. Signor Presidente, il Gruppo Partito Popolare Italiano darà il suo consenso, ancora una volta, al varo definitivo del disegno di legge n. 1124-B, anche se alcune modificazioni apportate dalla Camera dei deputati non ci convincono del tutto. Tuttavia, per concorrere a dare un'avvio rapido al decentramento delle attività dello Stato alle regioni e agli enti locali, voteremo questo provvedimento, pur facendo alcune puntualizzazioni che ci sembrano utili e chiedendo l'attenzione dei colleghi e del Governo su una situazione specifica che potrà trovare ragioni di conflitto tra Camera dei deputati, Senato e Governo.

Ho già avuto modo di informare il ministro Bassanini e il presidente della Commissione affari costituzionali Villone di alcuni problemi di rilievo parlamentare che possono sorgere nei rapporti tra Parlamento e Governo o all'interno del Parlamento; problemi che si possono rilevare attraverso una lettura attenta del provvedimento, proprio alla luce delle variazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Riflettendo specificamente sull'articolo 12, comma 2, del provvedimento che stiamo per approvare, si evidenziano, signor Ministro, questioni soprattutto in relazione alle implicazioni che tale norma presenta con il progetto di legge di riforma della struttura del bilancio dello Stato. Anche questo provvedimento è stato considerato, vorrei ricordarlo, come collegato alla manovra di bilancio del 1997 e quindi di rilievo parlamentare e di Governo di primo livello. Esso è stato già approvato dal Senato ed è in corso di approvazione da parte della Camera dei deputati, dopo che la Commissione bilancio della Camera lo ha approvato con alcune modificazioni e stralci. La norma che ho richiamato, onorevoli colleghi, dà facoltà alla Presidenza del Consiglio, in relazione alle rubriche diverse da quella affidata alla responsabilità dei Ministri, di effettuare variazioni compensative in termini di competenza e di cassa nel proprio stato di previsione, anche se da adottare con decreto del Ministro del tesoro.

Due mi sembrano gli aspetti rilevanti sul piano istituzionale: in primo luogo il fatto che la Presidenza del Consiglio acquisisca, dal punto di vista contabile, un'area di discrezionalità non prevista dagli altri comparti della pubblica amministrazione e, in secondo luogo, il fatto che non sia più il Ministro del tesoro ad effettuare le variazioni compensative del bilancio di tale stato di previsione, come era invece previsto all'articolo 2, comma 3, della legge di bilancio n. 664 di fine anno solo per il 1997 e, ministro Bassanini, limitatamente alla legge n. 400 del 1988, bensì sia oggi lo stesso Presidente del Consiglio nella forma del decreto del Ministro del tesoro. Questa attribuzione di autonomia conta-

bile della Presidenza è da ricollegare alla norma più ampia che in tale senso pure è prevista dal disegno di legge che stiamo esaminando all'articolo 12, comma 1, lettera *e*), come modificata dalla Camera dei deputati ed integrata, in questo senso positivamente, perchè – così recita – vuole garantire alla Presidenza del Consiglio dei ministri autonomia organizzativa – e faccio riferimento a quanto detto dal collega Elia – regolamentare e finanziaria e – aggiunge – nell'ambito dello stanziamento previsto ed approvato con le leggi finanziaria e di bilancio dell'anno in corso. Tale norma è basata su una logica che troverà presumibilmente – questo è il parere mio e del mio Gruppo – un momento di conferma nell'ambito di quelle modifiche alla Costituzione che si sostanzieranno, da questo punto di vista, in una posizione della figura del Presidente del Consiglio anche formalmente sovraordinata rispetto agli altri Ministri competenti e del Governo nel suo complesso (vedremo poi se la fiducia verrà data al Presidente del Consiglio che nominerà i Ministri rispettando con ciò questa sovraordinazione o se, invece, sarà stabilito diversamente).

Quindi già in questo provvedimento si sviluppa un primo filone da noi condiviso. Se quindi la logica di fondo della norma non può non essere condivisa, non solo in relazione alla situazione giuridico-istituzionale che si va configurando, a Costituzione invariata, con questo disegno di legge, ma anche *de iure condendo* in relazione all'eventuale modifica della Carta costituzionale, ciò non ci esime tuttavia dall'affrontare il problema di verificarne la portata in relazione alla riforma in corso, anche da parte del Parlamento, della legge di bilancio dello Stato e approvata da questo ramo. C'è la necessità di raccordare il lavoro differenziato e siccome le forze politiche della maggioranza hanno ritenuto, opportunamente, di dare il varo, di consigliare il varo della legge, vogliamo tuttavia consegnare questa nostra riflessione ai colleghi in Aula, alla Presidenza del Senato che ci consentirà di presentare un ordine del giorno di tipo interpretativo in modo che sia sciolto positivamente questo nodo.

Da questo punto di vista tre sono gli aspetti da mettere in luce. In primo luogo il fatto che la norma richiamata fa riferimento, tenendo conto della legislazione vigente, al criterio della rubrica che non è previsto dalla nuova struttura di bilancio quale si sta varando; la norma che stiamo varando cioè guarda indietro al passato più che al futuro, alla luce già delle deliberazioni di questo ramo del Parlamento almeno. Questa struttura invece – e questo ramo del Parlamento ha condiviso tale orientamento, così come sta per dividerlo la Camera dei deputati – assume invece come punto di riferimento quello della «unità previsionale di base». In secondo luogo, l'individuazione dell'autorità amministrativa – che la norma non chiarisce ma adombra ancora in modo negativo, a mio modo di vedere – che decide lo storno, le compensazioni: il Ministro del tesoro oppure il titolare del singolo Dicastero in questo caso (e quindi nella fattispecie il Presidente del Consiglio). In terzo luogo l'ambito della variazione amministrativa, ossia se le compensazioni debbono avvenire tra i capitoli all'interno della rubrica oppure se possono intercorrere tra le diverse rubriche. In relazione a questo terzo aspetto occorre

tener presente che lo schema previsto dalla riforma di bilancio è del primo tipo, ossia che all'interno dell'unità previsionale la variazione interviene in via amministrativa tra i capitoli interessati, mentre per le compensazioni tra le unità è richiesta l'approvazione parlamentare attraverso il varo di una legge ordinaria o di assestamento al bilancio.

Sono questi i problemi di coordinamento che voglio affrontare, proponendo una soluzione che non richiede, una volta approvato il comma in esame, una modifica formale del disegno di legge di riforma del bilancio dello Stato, a condizione però che tale comma venga interpretato ed attuato seguendo il ragionamento ed una proposta puntuale che mi appresto a fare. Anzitutto, in attesa del varo della riforma, la norma deve avere necessariamente portata transitoria: sarà valida cioè fino a quando non subentrerà la normativa più ampia all'interno della quale si provvederà a disciplinare la struttura del bilancio della Presidenza del Consiglio. Ne consegue che per «rubrica» - così come viene richiamato nella norma in esame - ovviamente si deve intendere, *de iure condendo*, l'«unità previsionale di base», che è il criterio di riferimento di fondo della nuova struttura del bilancio, anche se ciò in sé, da un punto di vista teorico, non è detto che coincida sempre con l'attuale rubrica. Se coincida o meno dipenderà da come, attraverso i decreti delegati, si ristrutturerà il bilancio dello Stato rispetto alla funzione espletata dalla pubblica amministrazione.

Una terza condizione è quella che occorre considerare omogeneo e compatibile il comma che stiamo per approvare alla struttura della riforma del bilancio in corso di approvazione sotto il profilo dell'autorità amministrativa che decide lo storno. Infatti, in entrambi gli schemi normativi tale autorità è rappresentata dal titolare del Dicastero interessato e quindi, nella fattispecie, dal Presidente del Consiglio. Da questo punto di vista, quindi, non vi sarebbe discordanza tra i due testi se il comma in discussione viene interpretato nel senso che è il Presidente del Consiglio a decidere sullo storno e l'atto emanato dal Ministro del tesoro è di mera esecuzione e di verifica contabile.

Tuttavia, si deve considerare il punto più delicato, che riguarda l'interpretazione del comma 2 in questione, in relazione all'ambito di modificabilità - questo è il problema che richiede una interpretazione da parte del Parlamento - in via amministrativa dello stato di previsione. Tale comma deve essere vincolato ai capitoli che sussistono all'interno della rubrica e non alle varie rubriche, perchè altrimenti ribalteremmo un punto di equilibrio che abbiamo raggiunto in Commissione bilancio, cioè che all'interno dell'«unità previsione di base» si possono apportare le variazioni, mentre quelle tra le «unità previsionali di base» che formeranno la nuova struttura del bilancio non è possibile, se non in via legislativa o con l'approvazione della legge di assestamento del bilancio.

Passeremo - come abbiamo già detto in sede di approvazione della riforma del bilancio - da circa 6.500-7.000 capitoli alle 350-400 «unità previsionali di base». All'interno di questo sarà possibile una modificabilità o movimenti di compensazione tra le poste previste nello stesso bilancio. In altre parole, per evitare una disomogeneità con il disegno di legge di riforma del bilancio, che approveremo nelle prossime settimane

probabilmente, occorrerà interpretare il comma 2 dell'articolo 12 del disegno di legge in esame nel senso di consentire variazioni amministrative solo tra i capitoli all'interno della rubrica e non tra le rubriche. Il problema, infatti, non è solo quello di mantenere l'omogeneità tra il testo del comma 2 e la futura riforma di bilancio, ma è anche quello di salvaguardare – attenti, colleghi – il ruolo del Parlamento all'atto dell'assunzione della decisione politica fondamentale circa l'entità e i fini dell'intervento dello Stato in economia.

Va inoltre ricordato che il disegno di legge di bilancio per il 1997, n. 664, autorizza il Ministro del tesoro ad apportare con propri decreti variazioni compensative in termini di competenza, di cassa e in conto residui, ma vorrei ricordare che tale autorizzazione è stata decisa dal Parlamento per il 1997 per accompagnare una politica di bilancio rigorosa che consenta il risanamento e il conseguimento dell'obiettivo relativo all'ingresso del nostro paese nell'Unione monetaria europea. Resta inteso che la possibilità di variare il conto residui è da intendersi ricompresa in quella di apportare le variazioni compensative alla cassa.

Per tali motivi mi dispiace che il Presidente del Senato non abbia consentito la proposizione dell'ordine del giorno da me presentato. Chiedo ai colleghi ed al Presidente di riconsiderare la questione in quanto essenziale; infatti si verificherà un contrasto tra le norme. L'ordine del giorno risolverebbe una questione di interpretazione, ricolleggerebbe in modo opportuno l'equilibrio tra la riforma «Bassanini» e la riforma del bilancio dello Stato, che vanno raccordate in questa sede e per il futuro.

Proprio per ciò insisto nella presentazione di questo ordine del giorno ed in tal senso faccio appello ai colleghi. In esso si chiarisce tale questione; si condivide l'esigenza di dare maggior risalto all'autonomia della Presidenza del Consiglio; si tiene conto che il Senato ha già varato la legge di riforma del bilancio e quindi si fa riferimento ad una volontà palese, espressa, da onorare che comporta un problema di omogeneizzazione tra le norme. Si ritiene che tale problema possa essere risolto senza modifiche formali tra i due testi interessati impegnando in tal senso il Governo – voglio ascoltare il ministro Bassanini in proposito – ad interpretare il comma 2 dell'articolo 12 del provvedimento in esame nel senso che esso rappresenta una disciplina transitoria della materia, anticipatrice, per lo stato di previsione della Presidenza del Consiglio, della riforma generale del bilancio, nel presupposto quindi che il menzionato concetto di rubrica sia assorbito in quello di «unità previsionale di base». Nell'ordine del giorno, inoltre, si sottolinea, anche a chiarimento della norma stessa, che non è molto chiara, che l'autorità che decide la variazione amministrativa è costituita dal Presidente del Consiglio che comunica la decisione al Ministro del tesoro, in conformità a quanto previsto dalla citata riforma del bilancio.

Signor Presidente, colleghi, vi ringrazio per l'attenzione e ritengo che il Senato farebbe cosa buona e giusta nell'approvare quest'ordine del giorno. *(Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano e del senatore Bertoni).*

Chiusura di votazione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di proseguire nello svolgimento della discussione generale sul disegno di legge n. 1124-B, dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto per l'elezione di due componenti il Garante per la segretezza dei dati.

Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle schede ed al computo dei voti.

(I senatori segretari procedono alle operazioni di scrutinio).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agostini, Albertini, Amorena, Andreolli, Andreotti, Angius, Antolini, Arlacchi, Asciutti, Avogadro, Ayala, Azzollini,

Barbieri, Barrile, Basini, Bassanini, Battafarano, Battaglia, Bedin, Bergonzi, Bernasconi, Bertoni, Besostri, Bettamio, Bevilacqua, Bianco, Biscardi, Bonavita, Bonfietti, Bornacin, Bortolotto, Bosello, Bosi, Bratina, Brienza, Brignone Bruni, Bruno Ganeri, Brutti, Bucci, Bucciarelli, Bucciero,

Caddeo, Callegaro, Calvi, Camber, Camerini, Camo, Capaldi, Caponi, Carcarino, Carella, Carpi, Carpinelli, Castellani Carla, Castellani Pierluigi, Cazzaro, Ceccato, Cirami, Colla, Collino, Conte, Contestabile, Corrao, Cortiana, Costa, Coviello, Cozzolino, Cusimano,

D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Debenedetti, De Carolis, De Guidi, De Luca Michele, De Martino Guido, Demasi, De Zulueta Owtram, Diana Lorenzo, Di Orio, Dondeynaz, Duva,

Elia,

Falomi, Fassone, Ferrante, Figurelli, Fiorillo, Firrarello, Fisichella, Follieri, Folloni, Forcieri, Fusillo,

Gambini, Gasperini, Germanà, Giaretta, Giovanelli, Gruosso, Gualtieri, Gubert, Guerzoni,

La Loggia, Larizza, Lasagna, Lauro, Lavagnini, Lo Curzio, Lombardi Satriani, Loreto, Lubrano di Ricco,

Maconi, Maggiore, Magliocchetti, Magnalbò, Manara, Manca, Manfredi, Manfroi, Manzi, Marino, Marri, Masullo, Mazzuca Poggiolini, Meloni, Micele, Mignone, Migone, Milio, Montagna, Montagnino, Monteleone, Monticone, Morando, Moro, Mundi, Mungari, Murineddu,

Napoli Bruno, Napoli Roberto, Nieddu, Novi,

Occhipinti,

Pace, Pagano, Palumbo, Papini, Pappalardo, Pardini, Parola, Pasquali, Pasquini, Passigli, Pastore, Pelella, Pellicini, Peruzzotti, Petrucci, Pettinato, Pianetta, Piloni, Pinggera, Polidoro, Porcari, Preda, Preioni,

Ragno, Reccia, Rescaglio, Rigo, Ripamonti, Rizzi, Robol, Rognoni, Ronconi, Rossi, Rotelli, Russo Spena,

Salvi, Saracco, Sarto, Sartori, Scivoletto, Scopelliti, Semenzato, Serena, Siliquini, Speroni, Staniscia,

Tabladini, Tapparo, Tarolli, Terracini, Thaler Ausserhofer, Tirelli, Travaglia, Turini,

Ucchielli,
Valletta, Vedovato, Vegas, Veltri, Ventucci, Veraldi, Vertone Grimaldi, Vigevani, Villone, Viviani,
Wilde,
Zanoletti, Zilio.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1124-B

PRESIDENTE. Proseguiamo nella discussione generale sul disegno di legge n. 1124-B.

È iscritto a parlare il senatore Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo e onorevoli colleghi, non approvo questo modo di procedere, apparentemente confuso ma probabilmente coerente con un oscuro progetto della maggioranza volto a non modificare alcunchè di questo Stato centralista. Non appare infatti chiaro il motivo di concedere la presente delega al Governo, contenente principi generali di apparente decentramento, prima che la Commissione bicamerale abbia terminato il proprio lavoro e che siano chiare le proposte di riforma costituzionale e prima che sia approvata la riforma dello Stato.

Come si può pensare che gli indirizzi previsti in questo disegno di legge possano essere interamente applicati (ci tengo ad evidenziare il termine «interamente») dopo la riforma proposta dalla Commissione bicamerale ed approvata dal Parlamento? Vorrei sapere dal Governo se la Commissione bicamerale durante i suoi lavori dovrà recepire i principi delineati in questo disegno di legge. Sono suggerimenti o vincoli per la Commissione bicamerale gli indirizzi contenuti in questa delega al Governo? Se la Commissione bicamerale dovesse proporre una riforma della Costituzione che renderà in parte inapplicabile il contenuto di questa legge si porrà un problema di conflittualità tra quanto già approvato con questa legge dal Parlamento e la riforma proposta dalla Commissione bicamerale, che dovrà essere approvata.

Penso che non saranno pochi coloro che eccepiranno l'inopportunità di apportare le riforme proposte dalla Commissione bicamerale in presenza di principi generali di decentramento che oggi stiamo votando e che saranno in contrasto, a meno che si voglia credere da parte nostra e ammettere da parte vostra che esiste già un segreto progetto per cui quanto si sta facendo si inserirà perfettamente tutto al suo posto, senza incoerenza.

Entrando nello specifico del contenuto, in aggiunta alle critiche già esposte dai miei colleghi di Gruppo, il punto principale che non condivido è di concedere al Governo l'emanazione di principi di perequazione fiscale e sussidiarietà con decreto del Presidente del Consiglio, ai sensi dell'articolo 7 del presente disegno di legge e, pertanto, sottraendoli all'esame del Parlamento.

Presidenza della vice presidente SALVATO

(Segue ROSSI). Per la perequazione fiscale e la sussidiarietà, ammesso che verranno recepite nella Costituzione, non posso concedere carta bianca al Governo senza porre i limiti, per esempio, minimi e massimi, senza decidere i campi di applicazione, i territori di applicazione ed altro. È infatti ormai dimostrato che la conversione dei decreti non sta avvenendo entro i 60 giorni con un *iter* di esame parlamentare regolare, bensì o ricorrendo alla richiesta del voto di fiducia, o contingentando i tempi, o addirittura privando della parola i parlamentari, come già avvenuto ai danni del sottoscritto da parte del Presidente del Senato in occasione della conversione del decreto sulla finanza locale, non in presenza del contingentamento dei tempi e con ancora 24 ore a disposizione per la sua conversione.

Anzi, mi chiedo se la Commissione bicamerale prevederà una riforma sui decreti del Presidente del Consiglio e, eventualmente, quali saranno i tempi di conversione dei decreti e gli organi competenti alla conversione. È di marginale importanza il fatto che verranno preventivamente acquisiti pareri di varie Commissioni ed enti locali, i quali dovranno emettere un parere entro 30 giorni di tempo, considerato troppo breve il periodo di 30 giorni per argomenti così importanti.

Il giudizio generale che riesco a dare è che ancora una volta predominerà il potere centralista romano sulla Padania. Il diniego a recepire nella Costituzione il principio di autoderminazione dei popoli mette in evidenza la volontà colonialista romana. Viva la Padania indipendente! (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente e del senatore Rotelli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tirelli. Ne ha facoltà.

TIRELLI. Signora Presidente, sarò molto breve per avere a disposizione più tempo in sede di esame degli emendamenti: ci troviamo davanti all'atto Senato n. 1124-B che dovrebbe dare inizio alla riforma federalista col fine di concedere autonomia agli enti locali.

A dire la verità, conoscendo da tempo – almeno per quanto dichiarava – il ministro Bassanini, avevo sperato che in questo disegno di legge vi fosse qualcosa di più; in tempi non sospetti, ricordo che il Ministro era l'unico a dare spazio e considerazione alle legittime richieste provenienti dal movimento Lega Nord e, per la verità, nell'atto Senato n. 1124 – quando lo avevamo esaminato in prima lettura – qualcosina si era visto: l'inizio, almeno, di un tentativo di dare l'immagine di una volontà di rinnovamento. Noi infatti avevamo sospeso in Aula il giudizio sul disegno di legge, che però è poi passato alla Camera. Lì abbiamo visto che la lunga mano – non saprei definirla diversamente – della buro-

crazia centralista è intervenuta pesantemente con le sue pressioni sul provvedimento, per cui analizzando il testo del disegno di legge n. 1124-B, anche da un punto di vista grafico, appare evidente in che modo e quanto pesantemente sia stato modificato. Guardandolo, non direi proprio che siamo in un'ottica federalista e neanche all'inizio di un federalismo possibile.

Il nostro movimento dal 1989 parlava di federalismo. Anche allora, come adesso che parliamo di un progetto molto più deciso, eravamo soggetti ad una valanga, ad una grandine di critiche perchè la nostra volontà, secondo chi ci criticava, era di distruggere lo Stato così com'era. Ebbene, dopo otto anni di gestazione da parte dello Stato centrale, ci troviamo davanti a questo disegno di legge. Se è questa la risposta che lo Stato dà ad una legittima domanda di autonomia, anche solo per quanto riguarda la organizzazione degli enti locali e il decentramento, è evidente che la nostra entità territoriale, la Padania, si sentirà autorizzata a prendere altre iniziative. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosi. Ne ha facoltà.

BOSI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, noi riteniamo che un provvedimento così importante, quale il cosiddetto disegno di legge Bassanini, per il trasferimento massiccio di competenze e deleghe dal Governo alle regioni e agli enti locali, avrebbe senz'altro meritato un approdo diverso nell'Aula del Senato. Infatti, se questo disegno di legge sarà definitivamente approvato qui al Senato, dobbiamo dire che il numero di colleghi presenti, e l'attenzione rivolta a questo dibattito non sono certo quelli che ci saremmo aspettati e che l'opinione pubblica del nostro paese, doveva attendersi per un siffatto avvenimento. E allora mi domando perchè vi sia questo calo di attenzione, questo deludente approdo, e credo si possa dire, senza tema di smentita, che ciò deriva anche dalla modalità del dibattito – già richiamata da tutti i colleghi intervenuti prima di me – dalla strana condizione in cui il Senato viene a trovarsi. Il Senato, infatti, viene messo nella condizione di non poter utilmente discutere sul disegno di legge, perchè già sappiamo che la maggioranza non consentirà che possa essere modificato.

Allora, anche se capisco che vi sono problemi di conclusione di un *iter* parlamentare, tuttavia questo normalmente accade quando le modifiche che intervengono in un ramo del Parlamento sono marginali; ma le modifiche che sono intervenute alla Camera dei deputati, rispetto al testo licenziato dal Senato, non sono marginali. In questo caso vi è stata una profondissima rivisitazione del testo, con corposi emendamenti che hanno trasformato, in maniera sostanziale, talvolta opportunamente, talvolta no, il testo che il Senato aveva licenziato.

Si potrebbe dire che in questa situazione probabilmente il Senato andrebbe ribattezzato Aula della blindatura, perchè durante l'esame in prima lettura del disegno di legge Bassanini non si è potuto praticamente cambiare nulla, non erano accettati emendamenti. Alla Camera dei

deputati invece sono passate, con una breccia larghissima, profonde modificazioni. Ora qui in Senato vi è nuovamente una blindatura, molto più forte di quella verificatasi in prima istanza. Vi è, quindi, un'espropriazione forte della possibilità di intervento da parte del Senato, che credo rappresenti una delle cause per le quali l'attenzione è così bassa e l'approdo così deludente con poca soddisfazione, credo, anche da parte del Ministro proponente, che si sarebbe aspettato diverso e migliore epilogo. Ma così vanno le cose!

Io credo però di aver colto, negli interventi dei colleghi di maggioranza e di opposizione, anche alcune osservazioni molto pertinenti. Si è fatto ricorso, in molti interventi circostanziati, al buon senso. Sono state sottolineate delle esigenze emendative fortemente fondate, circostanziate, che sicuramente avrebbero prodotto un miglioramento della produzione legislativa e avrebbero consentito di eliminare problemi che certamente interverranno nella fase di applicazione della nuova normativa. Allora, perchè farne a meno? Questa è materia di riflessione.

Desidero, signora Presidente e signori rappresentanti del Governo, reiterare un'osservazione di fondo che già avevamo sviluppato, qui in Senato, quando abbiamo esaminato il disegno di legge in prima lettura: cioè che accanto alla encomiabile ed importante previsione di decentramento di competenze più ampie e di deleghe di poteri maggiori agli enti locali e alle regioni rimanga da discutere la questione del neocentralismo regionale. In sostanza, si affida alle regioni la definizione delle questioni dei poteri e delle deleghe; a sua volta la regione dovrà, con propria legge, trasferire questi poteri ai comuni e alle province. Noi sappiamo che la produzione legislativa in termini di trasferimenti di competenze dalle regioni agli enti locali, alle province e ai comuni è fortemente deficitaria. Chiunque si è accostato a queste problematiche sa quanto sia in ritardo il processo di delega dalle regioni agli enti locali e alle province, e quanto stia allontanandosi quell'idea della regione come ente, istituzione di programmazione e di indirizzo e non ente di gestione.

Il ministro Bassanini, se non vado errato, ha teorizzato giustamente una sacrosanta visione (peraltro correttissima dal punto di vista della impostazione costituzionale) del ruolo delle regioni non come enti di gestione, ma come enti di indirizzo e di programmazione. Mi sia consentito però di osservare che questa normativa introduce delle contraddizioni a questo principio: si affidano infatti alle regioni compiti diversi da quelli di semplice indirizzo e non si definiscono approfonditamente i criteri di trasferimento dei poteri dalle regioni agli enti locali e ai comuni. Qui entriamo in una materia di costruzione istituzionale e costituzionale che richiede un approfondimento forte del Parlamento: ecco il limite del disegno di legge Bassanini, che è essenzialmente una delega (così recita il titolo del provvedimento) al Governo ad entrare in una materia di equilibri istituzionali che non può essere di sua competenza, bensì del Parlamento. È vero che la Camera dei deputati ha introdotto una modifica importante, prevedendo il parere della Commissione bicamerale sui decreti che definiranno l'articolazione dei nuovi poteri, però è pur vero che

si tratta di un compromesso. Infatti la Commissione bicamerale dovrà esprimere un parere, non avrà una possibilità propria di intervento.

A queste considerazioni di carattere istituzionale e costituzionale se ne aggiunge un'altra. La domanda che ci siamo sempre posti e che desideriamo ribadire in questa circostanza è quale senso abbia, nel momento in cui si è istituita la Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, introdurre importanti innovazioni sul piano normativo e comunque avviare un processo che non definisce una nuova forma di regione, a metà strada tra maggiore autonomia regionale e federalismo.

Capisco le preoccupazioni della Lega Nord, anche se devo dire che la Lega ha l'abitudine di seguire la regola del «più uno»: non sappiamo mai quale sia il disegno federale della Lega – altro è la secessione – perchè tutte le volte che parliamo di federalismo ci sentiamo dire dai rappresentanti della Lega che si sarebbe dovuto fare qualcosa di più. Di qui la richiamata regola del «più uno». Capisco però le preoccupazioni della Lega: nel momento in cui i Gruppi parlamentari, dando vita alla Commissione bicamerale, hanno affermato un loro progetto federalista, ci attardiamo su una visione di puro e semplice regionalismo, distante da quel federalismo che si vorrebbe realizzare.

So altresì che voteremo un ordine del giorno che invita il Governo a non procedere alla emanazione dei decreti se non dopo aver preso atto delle risultanze della Commissione bicamerale: questo da un lato è un fatto positivo, anche se forse sarebbe stato meglio che non ci fosse bisogno di tale indicazione; dall'altro lato mi domando come mai abbiamo affrettato l'approvazione di questo provvedimento quando da quest'ultimo sono previsti tempi sufficientemente lunghi per attendere gli esiti della Commissione bicamerale. Mi chiedo davvero quali siano i motivi di questa fretta. Ho il timore – non me ne voglia il ministro Bassanini – che sullo sfondo di tutta questa fretta con la quale arriviamo oggi alla discussione del provvedimento ci sia il desiderio di protagonismo del Ministro proponente che, come dire, vuole arrivare prima di tutti e forse, come dice il proverbio «la gatta frettolosa fece i gattini ciechi». Probabilmente, quindi, qualche danno per questo tipo di fretta lo avremo e ciò è particolarmente grave perchè i danni vengono compiuti su una materia così delicata, importante e di rilievo costituzionale; quando si vanno a toccare i meccanismi di espressione della autonomia, della democrazia, quando cioè si affrontano sfere di così delicata importanza nell'equilibrio dei poteri del paese, nell'esplicazione della forma democratica, occorrerebbe più riflessione.

Signor Presidente, colleghi, debbo anche accennare ad una grande preoccupazione che abbiamo già manifestato nel dibattito alla Camera dei deputati. Il Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD ha portato avanti con forza la richiesta di intervenire, con maggior precisione, nelle questioni che riguardano l'autonomia delle istituzioni scolastiche, il concetto ed il principio della parità scolastica. Chiedevamo e chiediamo un riconoscimento delle scuole non statali che operano nel nostro paese e che, di fatto, formano già, insieme alla scuola pubblica, nella realtà e nel costume, un servizio formativo pubblico integrato. Struttura

pubblica e non statale formano insieme un *unicum* del quale bisogna prendere atto in quanto dà valenza e forza al principio costituzionale della garanzia di libera scelta dell'insegnamento; garanzia primaria riconosciuta alla famiglia, ai genitori e agli studenti di scegliersi l'insegnamento e il luogo di apprendimento. Siamo qui in presenza di un diritto negato dalla nostra legislazione e che invece doveva essere ripristinato nel momento in cui in questo decreto si affronta così diffusamente la materia dell'autonomia scolastica e dell'articolazione delle istituzioni scolastiche. Perché non farlo?

Voglio aggiungere che mi sarei aspettato un intervento da qualche collega del Partito Popolare su una materia così delicata qual è la parità scolastica, richiamata fortemente anche dalla massima autorità ecclesiale, dalle gerarchie ecclesiastiche e dalle associazioni dei genitori delle scuole laiche e cattoliche. Nel nostro paese si è negato e si continua a negare il diritto di scegliere liberamente la scuola, non riconoscendo altro che la presenza della scuola statale, e quindi disconoscendo il diritto ad una scuola libera. Questa doveva e poteva essere un'occasione importante per l'affermazione di un principio così altamente qualificante nel sistema di diritti e doveri che il nostro ordinamento costituzionale sancisce.

Voglio aggiungere un'altra considerazione prima di accingermi a terminare il mio intervento. Vi sono emendamenti presentati dal nostro Gruppo; faccio solo un breve accenno ad essi dal momento che intendiamo illustrarli meglio nei successivi interventi. Qui si è soltanto accennato al tema della funzionalità e dell'efficienza, ma in realtà poi molto ci sarebbe ancora da fare per realizzare tale obiettivo. Ad esempio, le problematiche delicatissime e importanti cui ha fatto cenno il collega del Partito Popolare, parlando a lungo sulle questioni del bilancio, non è che si possano liquidare semplicemente con un ordine del giorno che nemmeno è stato dichiarato ammissibile.

Vedete colleghi, vede signora Presidente, vede onorevole Ministro, questioni serie, fondate, importanti da chiarire vi sono; le preoccupazioni che abbiamo manifestato, tanto quelle di ordine generale, quanto quelle in ordine all'opportunità politica stessa del provvedimento, quanto anche le questioni di merito riferite ai singoli articoli, sono di tale e tanta importanza che certo non meritavano la mortificazione cui questo provvedimento viene sottoposto, ma soprattutto non meritavano la mortificazione così grave del Senato alla quale stasera stiamo assistendo. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CDU. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brignone. Ne ha facoltà.

* BRIGNONE. Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, in un precedente intervento in merito al disegno di legge in esame lamentai la carenza di una dimensione politico-programmatica tale da superare la struttura ancora troppo centralizzata delle decisioni pubbliche. Ebbene, i già troppo esigui cenni in senso federali-

stico contenuti nel testo licenziato dal Senato, che avrebbero potuto assumere maggiore consistenza mediante l'accoglimento di alcuni significativi emendamenti espressi dall'opposizione, si sono dileguati nel passaggio alla Camera ed ora il tragitto è concluso. Naturalmente si dirà: «in nome dell'interesse generale» o meglio, più correttamente, «per una esigenza propria della maggioranza». In sostanza, la maggioranza non appare disposta a riscrivere le parti non condivisibili da molti o, in alcuni casi, da moltissimi (vedi, per esempio, alcuni commi dell'articolo 21), preferendo invece impegnare il Governo con atti di indirizzo, cioè con ulteriori deleghe.

Il Presidente del Consiglio, con espressione immaginifica, aveva definito il provvedimento l'inizio dell'Italia federale; ora però occorre un'immaginazione ancora più fervida per celare il passo indietro che si è verificato e l'acuirsi del divario tra le ostentazioni di buona volontà e i ritorni a principi uniformizzanti o i rinvii al centralismo normativo.

Un esempio tra i tanti, il comma 7 dell'articolo 18 del testo approvato dal Senato, divenuto comma 8 dell'articolo 21, recita: «L'autonomia organizzativa è finalizzata alla realizzazione della flessibilità, della diversificazione, dell'efficienza e dell'efficacia del servizio scolastico, ... al miglior utilizzo delle risorse ... al coordinamento con il contesto territoriale». Ma ecco che tra le modifiche introdotte dalla Camera compare ora al primo comma dell'articolo 21: «fermi restando i livelli unitari e nazionali di fruizione del diritto allo studio nonchè gli elementi comuni all'intero sistema scolastico pubblico in materia di gestione e programmazione definiti dallo Stato».

Procediamo però con ordine. Secondo il comma 3 dell'articolo 1 la tutela dei beni culturali e del patrimonio storico artistico non può essere conferita alle regioni e agli enti locali. Eppure in un convegno dell'Unione province italiane, svoltosi a Terni nel febbraio 1995 veniva coralmemente ribadita la necessità del decentramento della funzione, quindi anche della tutela e valorizzazione dei beni culturali e non soltanto quella del censimento; eppure, ancora, in vari interventi nella Commissione bicamerale per le riforme costituzionali in seno al dibattito generale si interpreta il movimento dei sindaci come un logico generale desiderio dei cittadini di riportarsi a casa lo Stato. Si citano inoltre le formule in uso in Francia e Gran Bretagna relative allo Stato che permette di fare. Si sottolinea che una visione troppo ossessivamente ed esclusivamente politica delle cose ci impedisce di considerare nel modo giusto la questione dell'amministrazione e quindi del decentramento amministrativo, che è oggetto di questo provvedimento. Proprio qui si appunta la questione: mentre in una sede si auspica che le articolazioni territoriali partecipino in modo determinante alle scelte che le riguardano, in altra sede materie quali lavoro, cooperazione, camere di commercio, università, beni culturali rimangono di competenza dello Stato, anzi si accentua ulteriormente tale aspetto.

Al comma 2 dell'articolo 1 si ribadisce il principio di sussidiarietà, ma esso può essere inteso sia come espansione delle attribuzioni dell'ente maggiore, sia come espansione delle funzioni dell'ente minore: sono parole della maggioranza. Insomma, dopo innumerevoli promesse,

continuiamo ad essere ancorati ad un ministerialismo senza anima dove tutto si stempera nell'eterno immobilismo della classe politica italiana.

Nell'ambito di questo complesso dispositivo assume particolare rilievo l'articolo 21. Non credo di errare affermando che il testo licenziato dalla Camera ha destato perplessità in tutti, o quasi, i componenti della 7^a Commissione a causa di innovazioni che sostanzialmente risultano quasi una riformulazione dell'articolo non certo per arricchirne l'impianto, come affermato dalla relatrice, ma per modificarlo mediante corpose aggiunte e nuove e significative deleghe che hanno stupito i membri della 7^a Commissione. Mi riferisco, per esempio, alla delega al Governo per la riforma degli organi collegiali della pubblica istruzione sia di livello nazionale che periferico.

Ora che da tempo si è spenta ed è sostanzialmente fallita nei risultati la grande mobilitazione della fine degli anni Sessanta, quando pressanti erano le istanze di riappropriazione della scuola, democratizzandola, ora che le utopie e le ideologie che avevano mobilitato energie ed entusiasmi sono cadute verticalmente questa delega al Governo sottolinea che anche gli strumenti per stimolare la scuola ed attrezzarsi per rispondere alle esigenze di una società caratterizzata da incalzanti mutamenti vengono trasferite dal Parlamento all'Esecutivo, con il rischio di essere ridotte a mere funzioni burocratiche, probabilmente per attuare coinvolgimenti gestionali di una scuola che vuole diventare aziendalizzata. Proprio tale nuova scuola aziendalizzata, nonostante questo ed altri probabili successivi provvedimenti, rimane e rimarrà un apparato del potere esecutivo, confondendo così volutamente l'autonomia della scuola con l'autonomia delle varie scuole, cioè i plessi scolastici. Vigileranno su questa sottile trasposizione i nuovi presidi scaturiti dai commi 16 e 17 dell'articolo 21, dirigenti subito in un'autonomia da realizzare entro il 2000 (cito di nuovo parole della maggioranza).

In conclusione, è pur vero che qualcosa è stato concesso, per esempio al comma 3 dell'articolo 21, introducendo una deroga dimensionale significativa, ma al comma 19 dello stesso articolo si introduce anche un impegno per il Ministro di presentare ogni 4 anni al Parlamento una relazione sui risultati conseguiti nella attuazione dell'autonomia: insomma, guardando al passato recente, il Ministro riferirà una legislatura sì e una no, tanto che (cito ora uno dei Sottosegretari in Commissione) «la razionalizzazione sta procedendo in attuazione delle leggi finanziarie», e questo è il vero dato oggettivo; si tratta di un provvedimento di decentramento amministrativo saldamente controllato dal centro e, per giunta, condizionato da ineludibili motivazioni e criteri economici. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battafarano. Ne ha facoltà.

BATTAFARANO. Signora Presidente, colleghi senatori, prendo la parola per richiamarmi all'ordine del giorno n. 12 che la Commissione ha approvato e che è relativo all'attuazione dell'articolo 22 così come è stato modificato dalla Camera dei deputati. Io penso che bene abbia fat-

to la Commissione a predisporre questo ordine del giorno, in quanto la Camera dei deputati, con una decisione abbastanza discutibile, ha escluso i comuni sede degli impianti termali e delle proprietà del Centro ittico tarantino-campano dalla possibilità del trasferimento degli impianti. Questo mi pare particolarmente rilevante per le proprietà del Centro ittico tarantino-campano e a tal fine io proporrei al relatore una integrazione al secondo capoverso dell'ordine del giorno, in modo che, oltre ad indicare i comuni sede degli impianti termali, si possa anche fare riferimento esplicito appunto alle proprietà del Centro ittico tarantino-campano spa.

Questa struttura (lo ricordo ai colleghi che non ne conoscono l'esistenza) si è rivelata nel corso di questo dopoguerra un vero e proprio carrozzone clientelare che ha impedito lo sfruttamento di grandi risorse naturali nei due comuni di Bacoli e di Taranto. Questa politica ha determinato forti contrasti con gli operatori del settore, perciò ci siamo battuti in Parlamento perchè finalmente si arrivasse allo scioglimento di questa struttura e al trasferimento dei beni ai comuni interessati. Infatti sono proprio i comuni di Taranto e Bacoli quelli più direttamente interessati alla valorizzazione e alla gestione; purtroppo la decisione della Camera rischia di aprire un nuovo problema; non è da escludere quello che prevede l'ordine del giorno della Commissione, cioè che si possa determinare un'inerzia da parte delle regioni, che sono meno interessate, rispetto ai comuni, alla valorizzazione e alla gestione delle strutture.

Quindi mi pare opportuno che l'ordine del giorno impegni il Governo: «nel caso di inerzia della regione o della provincia autonoma ad interpellare prioritariamente i comuni sede degli impianti termali per il loro trasferimento e gestione»; poi, «nell'esaminare i piani di rilancio a valutare positivamente quelli che associno i comuni alla proprietà e gestione degli impianti termali», e ancora, «a sostenere in sede di Conferenza permanente Stato-Regioni la necessità di un coinvolgimento dei comuni nella proprietà e gestione degli impianti». Particolarmente questo terzo punto mi pare importante, perchè apre la possibilità di associare direttamente i comuni sede degli impianti nella gestione e valorizzazione degli stessi e quindi di risolvere finalmente un problema che si trascina da molti anni.

In conclusione, nell'esprimere il mio consenso all'ordine del giorno n. 12, ne chiedo l'integrazione in modo che anche la proprietà del Centro ittico tarantino-campano possa essere presa in considerazione nell'ordine del giorno stesso. *(Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per l'elezione di due componenti il Garante per la segretezza dei dati:

Senatori presenti	212
Senatori votanti	212
Schede bianche	13
Schede nulle	1

Hanno ottenuto voti:

Rodotà	119
Santaniello	54
Boso	19
Voti dispersi	6

Proclamo pertanto eletti il professor Rodotà e il professor Santaniello.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1124-B

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

BESOSTRI, *f.f. relatore*. Sono state avanzate una serie di critiche, anche argomentate, alla decisione della Commissione di non accettare degli emendamenti. Queste critiche, però, sono ingiuste perchè non si considera il lavoro della Commissione che ha permesso di concordare e votare ordini del giorno che costituiscono impegni per il Governo e che consentiranno di rettificare – sia nell'attività di Governo sia nei prossimi provvedimenti legislativi – quelle discrepanze riscontrate tra il testo approvato dal Senato e quello della Camera dei deputati.

Le argomentazioni avanzate non modificano l'orientamento della Commissione, che valuta positivamente il progetto nel suo complesso; inoltre, essa ritiene che una sua rapida approvazione consentirà di progredire notevolmente sulla strada del decentramento e di una maggiore competenza delle regioni e degli enti locali. Perciò, riconfermo la posizione iniziale della Commissione che chiede di approvare il disegno di legge n. 1124-B, nel testo pervenuto dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.

* BASSANINI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Signora Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare i colleghi intervenuti nel dibattito e, ancora una volta, i membri della Commissione affari costituzionali, a partire dal presidente Villone, e tutti coloro che hanno dato, già in prima lettura, un contributo consistente all'elaborazione ed all'approvazione del disegno di legge in esame che ha assunto, nel corso dell'*iter* parlamentare, una crescente complessità.

Vorrei ricordare al senatore Bosi che, lungi dal blindarlo, il Governo ha accettato gli oltre 400 emendamenti presentati dalle Camere al testo del disegno di legge d'iniziativa governativa, di cui circa due terzi

presentati dai Gruppi d'opposizione ed un terzo dai Gruppi di maggioranza, in una percentuale pressappoco equivalente tra Camera dei deputati e Senato della Repubblica. Quindi, non vi è stata nessuna blindatura.

Se oggi il Governo chiede di pervenire all'approvazione del disegno di legge al nostro esame nel testo approvato dalla Camera dei deputati, ciò nasce dalla sua convinzione – che spera sia condivisa dagli onorevoli senatori – che l'insieme di queste riforme previste dal disegno di legge recante delega al Governo abbia carattere di grande urgenza. Una delle caratteristiche del nuovo sistema politico che stiamo costruendo è quella di consentire il tempo della decisione, dopo quello della discussione. Nei decenni passati su molti argomenti, infatti, si riteneva fosse sempre il tempo della discussione, senza che si arrivasse mai al tempo della decisione; il risultato è che altri decidevano e che le cose si degradavano. Sappiamo che oggi una serie di riforme, o meglio, una complessiva riforma del nostro sistema di amministrazioni pubbliche è urgente.

Vorrei ripetere ancora una volta che non possiamo pensare di partecipare alla competizione globale, che non possiamo pensare di entrare in Europa senza operare una profonda e incisiva riorganizzazione del nostro sistema di amministrazioni pubbliche, che superi i consistenti *handicap* che ha rispetto ai sistemi amministrativi di grandi democrazie europee, e non solo europee, con le quali noi inevitabilmente ci troviamo a collaborare nella costruzione della unità europea, ma anche a competere nella competizione economica internazionale.

Pensare ad ulteriori rinvii significherebbe assumerci la responsabilità di ulteriori ritardi. Credo che abbiano ragione quei colleghi – e li ringrazio –, dal senatore Gubert al senatore Magnalbò ad altri, che hanno notato come il testo approvato dal Senato sia stato consistentemente integrato, modificato e arricchito dalla Camera. Alcune di queste modifiche possono essere legittimamente ritenute non migliorative, ma peggiorative, altre sono da ritenersi sicuramente migliorative, altre possono creare dei problemi, che però sono risolvibili, trattandosi di una delega, in sede interpretativa, anche attraverso lo strumento dell'ordine del giorno che impegna e vincola il Governo. Altre questioni hanno una soluzione semplice.

Il Governo condivide pienamente l'interpretazione che il senatore Coviello ha dato del collegamento fra queste due leggi, che sono nate in raccordo fra loro. Ricordo che il Governo le ha presentate entrambe nel mese di luglio, (quindi nessuna blindatura e nessuna fretta, anche sotto questo profilo: stiamo per raggiungere i nove mesi, che sono il tempo della gestazione di un essere umano) raccordandole fra loro come strumenti fondamentali di modernizzazione del nostro sistema amministrativo. Ritengo che l'interpretazione data dal senatore Coviello sia non solo pienamente condivisibile, ma anche l'unica possibile, per cui, sia ammesso o meno l'ordine del giorno che il senatore Coviello aveva intenzione di presentare, e che ho letto, il Governo si ritiene comunque impegnato dall'interpretazione contenuta in quel documento e nell'intervento del presidente Coviello.

D'altra parte, ricordo che il secondo comma dell'articolo 12 non è principio o criterio direttivo di una delega, ma è fuori dalla delega contenuta nello stesso articolo 12 ed è quindi, evidentemente, norma transitoria che verrà superata nel momento in cui sarà operativa la riforma del bilancio dello Stato che la Camera sta votando, credo, in queste ore.

La Camera ha introdotto notevoli modificazioni, ma vorrei dire al senatore Bosi che non mi pare che queste modificazioni abbiano alterato l'asse fondamentale che era contenuto inizialmente nel disegno di legge del Governo e poi nelle decisioni che quest'Assemblea aveva assunto. In particolare, senatore Bosi, credo che vi siano nel provvedimento, e che siano state confermate dalla Camera, forti garanzie contro il rischio del neocentralismo regionale. Il modello che tende, per quanto consentito dall'attuale Costituzione, verso il federalismo – la riforma federale è riforma costituzionale, e quindi non potrà che essere proposta dalla Commissione bicamerale – rifiuta il centralismo regionale e si basa su una coerente applicazione del principio di sussidiarietà. Queste scelte contenute nel testo approvato dal Senato sono tutte confermate, semmai sono in qualche punto addirittura rafforzate.

Al senatore Brignone e ai senatori della Lega Nord vorrei dire che è possibile che su alcuni punti (in particolare su uno, quello della tutela dei beni del patrimonio storico-artistico), partendo da un'ottica di tipo federalista, la scelta della Camera dei deputati possa non essere condivisa. Però vorrei dire anche, senatore Brignone, che le materie (tra cui questa) indicate nell'articolo 1, comma 3, non sono riservate allo Stato. Sono materie (la lettura del testo lo dimostra) escluse dalla delega e per le quali il Parlamento ha deciso di non dare al Governo la delega ad operare il conferimento, il trasferimento di compiti e di funzioni alle regioni e agli enti locali. Quindi la situazione resta quella attuale e il Parlamento si riserva casomai di decidere in futuro. Ciò è tanto vero che contemporaneamente la Camera dei deputati ha approvato un ordine del giorno che impegna il Governo a presentare su tutta questa materia – la riforma della legge del 1939 – un disegno di legge su cui il Parlamento possa discutere e che riveda l'organizzazione di questo settore in coerenza anche con i principi istituzionali tendenti verso il modello federale; però la Camera dei deputati non ha ritenuto di dare delega al Governo su questo punto.

Alcune di queste scelte possono non essere condivise; tuttavia, finchè disponiamo di un sistema bicamerale, occorre tener conto delle scelte dell'altro ramo del Parlamento. Naturalmente questo non significa che le si debbano accogliere a scatola chiusa; significa, però, che si deve ragionevolmente valutare se si è raggiunto un punto di sufficiente equilibrio.

Vorrei ricordare al senatore Bosi che questa è una legge collegata alla manovra finanziaria. Nel mese di dicembre abbiamo approvato un altro provvedimento collegato alla legge finanziaria stessa e in quel caso il procedimento è stato opposto. La Camera dei deputati ha agito in prima lettura, modificando e arricchendo notevolmente il testo del Governo; il Senato ha lavorato in seconda lettura e inevitabilmente, in seguito, alla Camera dei deputati il testo del

Senato è stato blindato, perchè ad un certo punto bisognava arrivare al momento della decisione.

Infine qualche senatore, forse il senatore Bosi, si è chiesto il perchè di questa fretta. La fretta, senatore Bosi, nasce dalle domande dei cittadini italiani e dalle domande della società civile. Se lei ha la pazienza (in questo possiamo aiutarla noi fornendole l'opportuna documentazione) di scorrere, per esempio, le pagine, gli interventi e gli articoli che in questi mesi uno dei giornali sicuramente più ricco di informazioni e di notizie, «Il Sole 24-Ore», ha dedicato a questa legge, vedrà che dalle più varie parti della nostra società civile (da tutte le organizzazioni del mondo produttivo, da tutte le organizzazioni imprenditoriali, degli industriali come dei commercianti e degli artigiani, come dalle organizzazioni dei lavoratori) è arrivato il sollecito ad una rapida approvazione ed attuazione del complesso di riforme contenute in questo disegno di legge di delega.

Il Governo, quindi, giustamente riconosce questa esigenza e ritiene giusto raccordare tutto questo con gli indirizzi che emergeranno dalla Commissione bicamerale per evitare che si creino discrasie, benchè noi ci muoviamo inevitabilmente, in questa sede, nell'ambito della Costituzione vigente, mentre la Bicamerale ha il compito di innovare rispetto ad essa.

Per fare questo abbiamo bisogno di cominciare subito a lavorare. I procedimenti previsti da questa delega hanno una certa complessità; si richiedono confronti con la società civile, con le regioni, con gli enti locali, con il Parlamento. Non si tratta di un compromesso. L'istituzione di una Commissione bicamerale che sottoponga ad uno stretto monitoraggio l'esercizio della delega è una scelta che il Governo ha immediatamente condiviso e che rafforza il Governo stesso nella sua decisione di realizzare, attraverso questa legge di delega, una forte innovazione nel sistema delle nostre pubbliche amministrazioni. Siccome resistenze ci saranno ed è nostra convinzione, suffragata dall'*iter* di questo disegno di legge, che il Parlamento condivide questa volontà innovativa e di riforma, questa Commissione bicamerale, che ha poteri più ampi che non quello di esprimere un mero parere sugli schemi di decreto delegato, rappresenterà uno strumento importante del Parlamento anche per rafforzare, controllare e stimolare la volontà riformatrice del Governo nell'attuazione di questa legge di delega.

Credo che sia sbagliato sopravvalutare – non l'ho mai fatto – la portata di questa riforma, tuttavia è anche giusto non sottovalutarla. Dovremo affrontare nei prossimi mesi il tema assolutamente fondamentale e determinante della grande riforma costituzionale, però dovremo anche affrontare la riforma del sistema delle nostre amministrazioni pubbliche. La Commissione bicamerale e poi il Parlamento cambieranno, per così dire, la testa del nostro sistema, ma dopo occorrerà cambiare le braccia e le gambe: sarà un lavoro modesto quest'ultimo ma non meno importante. Se le gambe e le braccia, le pubbliche amministrazioni, le amministrazioni locali presenti sul territorio, le amministrazioni regionali sono atrofizzate, una «testa» in grado di progettare in modo più efficace e convincente quanto deve essere fatto per rendere il nostro paese moder-

no, efficiente e capace di garantire davvero i diritti dei cittadini non riuscirà a realizzare tutte queste cose. In contemporanea con il lavoro della Commissione bicamerale e in stretto raccordo con gli indirizzi che da quella Commissione emergeranno dovremo dunque dedicarci a questo lavoro più oscuro, più umile ma non meno fondamentale di riorganizzazione del nostro sistema di amministrazioni pubbliche.

Dalla Commissione bicamerale nasceranno indirizzi ma se essa vorrà adempiere al suo lavoro non potrà occuparsi direttamente dei mille importanti ma più modesti adeguamenti e revisioni del sistema delle amministrazioni che, sulla base di questa legge e sotto il controllo del Parlamento, il Governo dovrà compiere. Un ulteriore rinvio dell'inizio di questo lavoro non sarebbe capito dall'opinione pubblica, dalle organizzazioni produttive, dalla società civile o dalle rappresentanze delle istituzioni locali e regionali, che ci chiedono di procedere.

Il Governo spera che questo auspicio sia raccolto dall'Assemblea del Senato, convinto che trattandosi di una delega si possa, nel rispetto dei principi e dei criteri direttivi, risolvere (come la Commissione ha proposto attraverso degli ordini del giorno interpretativi) anche alcune questioni che certamente potrebbero essere definite mediante ulteriore precisazione dei principi e dei criteri direttivi della delega: questo lavoro di perfezionamento rischierebbe però di rinviare ancora l'inizio di un'opera di riforma che – ripeto – ad avviso del Governo non può essere più procrastinato. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno, che si intendono illustrati:

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge A.S. 1124-B, recante «Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa»;

considerato che:

l'articolo 1, comma 1, del disegno di legge delega il Governo a emanare uno o più decreti legislativi volti a conferire alle regioni e agli enti locali funzioni e compiti amministrativi nel rispetto dei principi e criteri direttivi contenuti nel medesimo disegno di legge;

l'articolo 1, comma 3, del disegno di legge esclude le funzioni e i compiti riconducibili a determinate materie da quelli che il Governo è delegato a conferire alle regioni e agli enti locali;

l'articolo 1, comma 3, lettera h), indica tra tali materie quelle concernenti «moneta, sistema valutario e perequazione delle risorse finanziarie»;

la connessione funzionale tra moneta e credito – di cui è espressione evidente il conferimento a una medesima autorità delle distinte funzioni di controllo monetario, di gestione del credito, di ultima istanza e di supervisione dell'attività degli intermediari – implica l'esclusione

del decentramento anche delle funzioni di vigilanza sul sistema creditizio e finanziario;

ai sensi dell'articolo 3, comma 1, lettera *a*), del disegno di legge il Governo è delegato a individuare tassativamente le funzioni e i compiti da mantenere in capo alle amministrazioni statali,

impegna il Governo:

a far risultare, nei decreti legislativi di cui all'articolo 1 del disegno di legge, la suddetta connessione tra moneta e credito, includendo espressamente la vigilanza sul sistema creditizio e finanziario tra le funzioni e i compiti da non conferire alle regioni o agli enti locali ai sensi del citato articolo 3, comma 1, del disegno di legge.

9.1124-B.1.

LA COMMISSIONE

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge A.S. 1124-B, recante «Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa»;

considerata l'estensione della giurisdizione del giudice amministrativo alle controversie aventi ad oggetto diritti patrimoniali consequenziali, ivi comprese quelle relative al risarcimento del danno, in materia edilizia, urbanistica e dei servizi pubblici, di cui all'articolo 11, comma 4, lettera *g*);

considerata l'ampia opera di delegificazione disposta in modo particolare con l'articolo 20, il cui effetto principale sarà la sostituzione della fonte regolamentare alla fonte legislativa, e quindi la sostituzione alla legge di un atto amministrativo a contenuto normativo, con conseguente immediata ricaduta dell'emananda disciplina nella sfera della giurisdizione amministrativa;

considerate quindi le ricadute del disegno di legge in oggetto sia sull'attività giurisdizionale amministrativa che sull'attività consultiva del Consiglio di Stato, chiamato ad esprimersi sugli schemi di regolamento delegificanti *ex* articolo 17, commi 2 e 4-*bis*, della legge n. 400 del 1988;

impegna il Governo:

a presentare al Parlamento, entro il 30 marzo di ogni anno, una relazione sullo stato della giustizia amministrativa, in cui siano evidenziati gli eventuali effetti di ricaduta sulla giustizia amministrativa dell'opera di semplificazione e delegificazione dei procedimenti e dell'azione amministrativa e ad elaborare un disegno di legge delega per la riforma del processo amministrativo.

9.1124-B.2.

LA COMMISSIONE

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge n. 1124-B,

preso atto della sentenza della Corte costituzionale n. 16 del 30 gennaio-10 febbraio 1997;

preso atto che nella discussione parlamentare le Assemblee di Camera e Senato hanno approvato con larghissima e significativa maggioranza l'articolo 1, comma 4, del disegno di legge n. 1124-B nel quale, tra l'altro, si riservano alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento dello spettacolo, competenze di rilievo nazionale per gli indirizzi, le funzioni ed i programmi nel settore dello spettacolo, da svolgere ai sensi della legge n. 203 del 1995 («Riordino delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport»); del decreto legislativo n. 367 del 1996 («Disposizioni per la trasformazione degli enti che operano nel settore musicale in fondazioni di diritto privato») e della legge n. 650 del 1996, che riforma profondamente il sistema delle Commissioni dello spettacolo;

auspica che venga dato rapidamente avvio alla operatività dei nuovi organismi nei termini regolati dalla legge n. 650 del 1996 e impegna il Governo:

a dare sollecita attuazione a tutte le norme dianzi richiamate ed a quanto disposto dall'articolo 1, comma 4, del disegno di legge n. 1124-B in materia di spettacolo, al fine di dare al settore un compiuto assetto normativo, assicurando continuità di flussi finanziari onde consentire sia ai soggetti di rilievo nazionale che a quelli individuati da regioni e comuni la programmazione dell'attività per il 1997 e gli anni a seguire, con certezza e continuità delle risorse loro destinate per la migliore redditività sociale e culturale della funzione propria dello spettacolo.

9.1124-B.3.

LA COMMISSIONE

Il Senato,

considerato che il disegno di legge n. 1124-B, nell'ambito della delega alle regioni e agli enti locali, conferisce loro tutte le funzioni e i compiti amministrativi relativi alla cura degli interessi e alla promozione dello sviluppo delle rispettive comunità;

rilevato che alle regioni e agli enti locali sono conferite anche tutte le funzioni e i compiti amministrativi localizzabili nei rispettivi territori in atto esercitabili da qualunque organo dello Stato, centrali o periferici ovvero tramite enti o altri soggetti pubblici,

impegna il Governo:

ad attivarsi al fine di consentire l'esercizio delle suddette funzioni anche ai soggetti di diritto pubblico, quali i consorzi di università agraria, comunque denominate, gestori dei beni gravati da uso civico e soggetti alla disciplina di cui alla legge 16 giugno 1927, n. 1766.

9.1124-B.4.

LA COMMISSIONE

Il Senato,

premesso che il disegno di legge n. 1124-B, all'articolo 1 delega il Governo ad emanare disposizioni rivolte a conferire alle regioni e agli enti locali funzioni e compiti amministrativi, nel rispetto dei principi e dei criteri di cui all'articolo 4, comma 3;

considerato che lo stesso articolo, al comma 2, conferisce alle regioni e agli enti locali tutte le funzioni e i compiti amministrativi relativi alla cura e agli interessi della promozione e dello sviluppo delle rispettive comunità, nonchè tutte le funzioni e i compiti amministrativi localizzabili nei rispettivi territori in atto esercitati da qualunque organo o amministrazione dello Stato centrali o periferici, ovvero tramite enti o altri soggetti pubblici;

rilevato che il comma 3 esclude dall'applicazione dei due suddetti commi una serie di materie analiticamente elencate;

rilevato che tra queste materie non figura la politica agraria e forestale nazionale e di collegamento con l'Unione europea,

impegna il Governo:

ad adottare provvedimenti affinché, anche in ragione dell'appartenenza all'Unione europea, lo Stato mantenga nel settore agricolo i compiti e le funzioni indispensabili per assicurare il coordinamento dell'elaborazione e dell'attuazione di una politica agraria nazionale nonchè il necessario coordinamento con le istituzioni comunitarie.

9.1124-B.5.

LA COMMISSIONE

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge n. 1124-B,

considerato che l'articolo 4, comma 4, lettera c) si riferisce anche alle cosiddette aree industriali ecologicamente attrezzate,

impegna il Governo:

a intervenire prioritariamente, in tale contesto, in quelle aree in cui almeno il 30 per cento delle imprese abbia aderito al sistema di *Eco-Audit*, di cui al regolamento CEE n. 1836/93, avendo ottenuto la relativa certificazione.

9.1124-B.6.

LA COMMISSIONE

Il Senato,

premesso che:

l'articolo 11 ha anche lo scopo di completare l'integrazione della disciplina del lavoro pubblico con quella del lavoro privato e la conseguente estensione al lavoro pubblico delle disposizioni del codice civile e delle leggi sui rapporti di «lavoro privato» nell'impresa;

per migliorare la qualità dei servizi della pubblica amministrazione è indispensabile valorizzare i dipendenti a professionalità medio-alta

che il codice civile e la legge n. 190 del 1985 configurano con la categoria di «quadri»;

è evidente l'esperienza positiva in termini di efficienza e modernizzazione tecnica ed organizzativa che tale sistema ha dato nel settore delle aziende pubbliche e private in quasi dodici anni di applicazione;

è altresì evidente l'urgenza di assicurare uno *status* autonomo ai predetti dipendenti della pubblica amministrazione, in modo da motivarne l'impegno e migliorare la qualità del servizio pubblico riducendo le disfunzioni e i disservizi;

ritenuta la necessità di una diversa area di contrattazione per i quadri;

impegna il Governo:

ad emanare una precisa direttiva all'ARAN per l'istituzione di un autonomo comparto di contrattazione per la categoria dei quadri.

9.1124-B.18.

FUMAGALLI CARULLI

Il Senato,

premesso che:

l'articolo 11 ha anche lo scopo di completare l'integrazione della disciplina del lavoro pubblico con quella del lavoro privato e la conseguente estensione al lavoro pubblico delle disposizioni del codice civile e delle leggi sui rapporti di «lavoro privato» nell'impresa;

per migliorare la qualità dei servizi della Pubblica Amministrazione è indispensabile valorizzare i dipendenti a professionalità medio-alta che il Codice civile e la legge n. 190 del 1985 configurano con la categoria di «quadri»;

è evidente l'esperienza positiva in termini di efficienza e modernizzazione tecnica ed organizzativa che tale sistema ha assicurato nel settore delle aziende pubbliche e private in quasi dodici anni di applicazione,

è altresì evidente l'urgenza di garantire uno *status* autonomo ai predetti dipendenti della pubblica amministrazione, in modo da motivarne l'impegno e migliorare la qualità del servizio pubblico riducendo le disfunzioni e i disservizi;

ritenuta la necessità di una diversa area di contrattazione per i quadri;

raccomanda al Governo:

di emanare una precisa direttiva all'A.R.A.N. per l'istituzione di un autonomo comparto di contrattazione per la categoria dei quadri.

9.1124-B.14.

LA COMMISSIONE

Il Senato,

considerato che:

nell'attuale fase di riforma generale della scuola e in previsione del riconoscimento alle istituzioni scolastiche dell'autonomia organizzativa e didattica con contestuale decentramento di tutte le funzioni ammi-

nistrative, si pone in maniera inderogabile l'esigenza di individuare nuove figure caratterizzate da una qualificata capacità professionale;

si è individuata la figura dirigenziale riconosciuta ai Capi Istituto attualmente in servizio ed è quindi conseguenziale ipotizzare l'individuazione di un'altra figura intermedia («quadro»), con funzioni direttivo-amministrative che sia l'anello di congiunzione tra la funzione dirigenziale e gli operatori dei servizi generali dell'istituzione scolastica, in analogia con l'organigramma delle Accademie e dei Conservatori;

già nell'attuale CCNL del Comparto Scuola si mette in evidenza che i profili professionali attribuiscono all'attuale figura del responsabile amministrativo compiti con caratteristiche corrispondenti alla qualifica di direttore amministrativo senza il relativo riconoscimento giuridico; impegna il Governo:

ad emanare precise direttive all'ARAN perchè venga attribuita la qualifica di Direttore amministrativo agli attuali responsabili amministrativi in servizio assegnati ad una istituzione scolastica autonoma, che frequentino un apposito corso di formazione.

9.1124-B.25.

FUMAGALLI CARULLI

Il Senato,

rilevato che in occasione della discussione, presso la Camera dei deputati, del disegno di legge recante «Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed Enti locali, per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa», è stato approvato un emendamento che garantisce al personale della Presidenza del Consiglio dei ministri il diritto di opzione in caso di trasferimento delle competenze di alcuni dipartimenti della stessa Presidenza ad altre Amministrazioni;

considerato che per mero errore, nel citato emendamento è stata fatta menzione dell'articolo 38 della legge n. 400 del 1988, che non riguarda tutto il personale appartenente ai ruoli della Presidenza del Consiglio dei ministri, bensì il solo personale comandato che, ai sensi della legge n. 400 del 1988 è stato inquadrato nei ruoli della stessa Presidenza;

constatato che è opportuno ricordare che, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri vi è un ruolo preesistente alla legge n. 400 del 1988, istituito con la legge n. 455 del 1985, il cui personale non rientra tra i beneficiari dell'articolo 38 cui fa cenno l'emendamento approvato;

impegna il Governo:

ad adottare gli opportuni provvedimenti, al fine di garantire al personale di cui alla citata legge n. 455 del 1985 il diritto di opzione in caso di trasferimenti di competenza ad altre amministrazioni.

9.1124-B.7.

LA COMMISSIONE

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge n. 1124-B, recante «Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa»;

considerata l'opportunità di non modificare il testo in esame, malgrado vi siano contenute alcune disarmonie, al fine di consentire un rapido avvio dell'incisiva e da tempo attesa opera riformatrice;

considerato che per l'esercizio della delega contenuta nell'articolo 11, comma 1, lettera *b*), il Governo deve attenersi ai princìpi e criteri direttivi fissati nel successivo articolo 14;

che la Camera dei deputati, accogliendo un emendamento presentato dal Governo, ha ampliato l'oggetto della delega prevista dalla lettera *b*) dell'articolo 11, aggiungendo all'originaria previsione del «riordino degli enti pubblici nazionali operanti in settori diversi dalla assistenza e previdenza» anche la generica previsione del riordino «degli enti privati, controllati direttamente indirettamente dallo Stato, che operano, anche all'estero, nella promozione e nel sostegno pubblico al sistema produttivo nazionale», senza peraltro provvedere anche alla conseguente modifica o integrazione dei criteri e princìpi direttivi del riordino, fissati nel successivo articolo 14;

che, di conseguenza, dei 6 criteri e princìpi direttivi dell'articolo 14, originariamente fissati con riferimento esclusivo al riordino degli enti pubblici nazionali, nessuno è applicabile anche al riordino di enti privati, se non le sole prime due righe della lettera *a*) di tale articolo;

che attenendosi, quindi, al dato letterale del combinato disposto dell'articolo 11, lettera *b*), con l'unico criterio e principio direttivo dell'articolo 14 ad esso applicabile, ossia con le sole prime due righe della lettera *a*) dell'articolo 24, si otterrebbe il risultato, non voluto, che al riordino degli enti privati, controllati direttamente o indirettamente dallo Stato, che operano, anche all'estero, nella promozione e nel sostegno pubblico al sistema produttivo nazionale, il Governo potrà provvedere solo tramite la fusione o la soppressione di enti con finalità omologhe e complementari, rimanendogli così impedito ogni intervento di reale riordino, ossia migliorativo, di disciplina, di coordinamento ed efficacia delle azioni e di potenziamento sia degli strumenti operativi che dell'efficienza degli enti stessi;

considerati inoltre gli insuperabili ostacoli e problemi di diritto costituzionale e civile che sorgerebbero in considerazione della natura privata di alcuni enti nella cui compagine societaria oltre allo Stato sono presenti soggetti privati, anche esteri, la cui libertà associativa verrebbe lesa,

impegna il Governo:

nell'esercizio della delega di cui all'articolo 11, lettera *b*), a considerare il riordino degli enti privati, controllati direttamente o indirettamente dallo Stato, che operano, anche all'estero, nella promozione e nel sostegno pubblico al sistema produttivo nazionale, come riferito esclusivamente agli enti privati prevalentemente controllati direttamente o indirettamente dallo Stato, e comunque – anche in sede di esercizio della delega di cui all'articolo 4, comma 1, lettera *c*) e della connessa delegificazione di cui all'articolo 20, comma 11, secondo periodo – a potenziare gli strumenti operativi di quelli preposti a favorire lo sviluppo delle piccole e medie imprese.

9.1124-B.8.

LA COMMISSIONE

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge n. 1124-B, recante «Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa»;

con riferimento alla disposizione di cui all'articolo 11, comma 4, lettera *g*),

impegna il Governo:

a considerare la disapplicazione prevista alla medesima disposizione, come riferita a quella prevista dall'articolo 5 della legge n. 2248 del 1865, Allegato E.

9.1124-B.9.

LA COMMISSIONE

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge n. 1124-B, recante «Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa»;

con riferimento all'articolo 20,

impegna il Governo:

ad applicare la semplificazione dei procedimenti di cui al n. 17 dell'allegato 1 in particolare alle istituzioni aventi finalità culturali nonché alle associazioni ambientaliste.

9.1124-B.10.

LA COMMISSIONE

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge n. 1124-B, recante «Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regio-

ni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa»;

premessi che:

il provvedimento si ispira alla semplificazione delle procedure in vari settori dell'attività amministrativa,

rappresenta una prima risposta offerta dal Governo alla esigenza di rinnovamento dell'agire pubblico,

non è possibile escludere in via pregiudiziale determinati ambiti dalla applicazione di questi nuovi strumenti,

impegna il Governo:

ad adoperarsi affinché, anche per quanto attinente le autorizzazioni, i permessi, i nulla osta in materia di beni ambientali, culturali e storico-artistici, di cui alle leggi nn. 1089 e 1497 del 1939 e successive modificazioni, si pervenga ad una semplificazione che, senza alterare gli aspetti sostanziali della tutela, adegui le procedure per il rilascio dei titoli abilitativi a criteri di efficacia ed efficienza cui si deve conformare l'attività amministrativa.

9.1124-B.11.

LA COMMISSIONE

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1124-B recante «Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa»,

premessi che:

il provvedimento si ispira alla semplificazione delle procedure in vari settori dell'attività amministrativa;

rappresenta una prima risposta offerta dal Governo alla esigenza di rinnovamento dell'agire pubblico;

non è possibile escludere in via pregiudiziale determinati ambiti dall'applicazione di questi nuovi strumenti;

impegna il Governo:

ad adoperarsi affinché, anche per quanto attinente le autorizzazioni, i permessi, nulla osta in materia di beni ambientali, culturali e storico-artistici, di cui alle leggi nn. 1089 e 1497 del 1939 e successive modificazioni, si pervenga ad una semplificazione che, senza alterare gli aspetti sostanziali della tutela, adegui le procedure per il rilascio dei titoli abilitativi a criteri di efficacia ed efficienza cui si deve conformare l'attività amministrativa.

9.1124-B.17.

FUMAGALLI CARULLI

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge n. 1124-B, recante «Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa»;

visto l'articolo 22 introdotto dalla Camera dei deputati; considerato che del tutto ingiustificatamente i comuni sede degli impianti termali trasferendi sono stati esclusi sia dal trasferimento degli impianti sia dalla possibilità di presentare piani di rilancio, anche nel caso di inerzia della regione o della provincia autonoma;

considerato che nel caso previsto dal comma 4 il Governo determina i criteri per la cessione;

considerato che i comuni sono soggetti prioritariamente interessati al trasferimento ed alla gestione mediante la costituzione di s.p.a. ex articolo 22, comma 3, lettera e) della legge n. 142 del 1990 o azienda speciale o consortile;

considerato che i servizi e le urbanizzazioni locali hanno valorizzato e valorizzano gli impianti termali territoriali e che tale contributo non viene riconosciuto dall'articolo 22;

impegna il Governo:

1) nel caso di inerzia della regione o della provincia autonoma ad interpellare prioritariamente i comuni sede degli impianti termali per il loro trasferimento e gestione;

2) nell'esaminare i piani di rilancio a valutare positivamente quelli che associno i comuni alla proprietà e gestione degli impianti termali;

3) a sostenere in sede di Conferenza permanente Stato-Regioni la necessità di un coinvolgimento dei comuni nella proprietà e gestione degli impianti.

9.1124-B.12.

LA COMMISSIONE

Il Senato,

considerato che l'articolo 22 prevede il trasferimento alle regioni delle funzioni amministrative dello Stato in materia di ricerca delle acque minerali e termali e la vigilanza sulle attività relative;

rilevato che il comma 3, nell'ambito della cessione di partecipazioni, attività, beni e patrimoni prevede la possibilità di effettuare forme di gestione attraverso società a capitale misto pubblico-privato o con «affidamento ai privati»;

raccomanda al Governo:

a provvedere affinché, in caso di affidamento a privati, siano seguite le procedure previste dalla legge per bandi, concorsi pubblici, licitazioni, gare d'appalto e ogni altra procedura rivolta ad assicurare le necessarie garanzie di trasparenza, in osservanza del principio di efficienza e di economicità di cui all'articolo 4, comma 3, lettera c) del disegno di legge, anche per quanto riguarda le maggioranze societarie.

9.1124-B.13.

LA COMMISSIONE

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1124-B,

premesso che l'operazione governativa costituisce una aperta violazione ad uno dei principi cardine del nostro ordinamento fiscale, quello del delicato bilanciamento tra la potestà impositiva (amministrativa) attribuita, in via primaria, allo Stato e finalizzata all'accertamento tributario e quella delle garanzie costituzionali riconosciute al cittadino, di tutela degli arbitri del potere esecutivo,

impegna il Governo:

a far sì che, con un apposito ulteriore provvedimento, all'articolo 1, comma 3, dopo la lettera q) sia inserita la seguente:

«r) la programmazione e il coordinamento delle attività di accertamento tributario e di consulenza tecnica erariale; la determinazione dei criteri selettivi dei controlli e delle verifiche fiscali su contribuenti; l'organizzazione sul territorio di uffici finanziari; la disciplina delle sanzioni amministrative e delle pene pecuniarie per violazioni alla norma tributaria».

9.1124-B.15.

FUMAGALLI CARULLI

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1124-B recante «Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa»,

premesso:

che è necessario dare il dovuto riconoscimento alla funzione primaria che le alte professionalità, anche nel ramo amministrativo, espletano per il corretto funzionamento della pubblica amministrazione;

che i funzionari provenienti dall'ex carriera direttiva svolgono la funzione di sostituzione del dirigente nel caso di mancanza, assenza o impedimento di quest'ultimo;

che il fenomeno, oltre che previsto in via teorica nel profilo professionale dei funzionari ex direttivi, ha anche un notevole riscontro nel-

la pratica ed attualmente migliaia di funzionari reggono il peso di uffici e/o attività dirigenziali;

che già da ora questo personale è destinatario di una disciplina per molti versi propria e distinta da quella della generalità degli impiegati, come ad esempio in materia di note di qualifica, di possibilità di accedere alla dirigenza o di fruire del regime di lavoro a tempo parziale;

che il carico di responsabilità che viene affidato a questo personale, insieme alla qualificazione professionale e culturale ad esso richiesta, è senza dubbio molto maggiore che non per il restante personale,

impegna il Governo:

nell'emanazione dei corrispondenti decreti legislativi delegati a tenere conto della specificità professionale dei funzionari appartenenti alla ex carriera direttiva prevedendo per questo personale la necessaria distinzione di disciplina contrattuale.

9.1124-B.16.

FUMAGALLI CARULLI

Il Senato,

considerato che:

le deleghe di poteri legislativi conferite al Governo dal disegno di legge 1124-B debbono essere esercitate nell'ambito e nel rispetto della vigente Costituzione;

ravvisata peraltro l'opportunità che nell'attuazione della delega sia assicurato uno stretto raccordo con gli indirizzi in tema di riforma della seconda parte della Costituzione che emergeranno dai lavori della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali istituita ai sensi della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1;

impegna il Governo:

ad esercitare i poteri legislativi delegati in tempi e modi che consentano di garantire il raccordo e la coerenza con detti indirizzi;

e conseguentemente impegna il Governo:

a non adottare i decreti legislativi previsti dal disegno di legge 1124-B prima del 10 luglio 1997.

9.1124-B.19. D'ONOFRIO, LA LOGGIA, MACERATINI, FOLLONI, SALVI, ELIA, PIERONI, MARINO

Il Senato,

premesso che il ruolo istituzionale della Presidenza del Consiglio dei ministri è diverso da quello dei Ministeri, per la natura stessa delle funzioni di supporto all'attività di coordinamento dell'attività del Governo;

considerato che, tuttavia, il trattamento giuridico ed economico è regolato, nel comparto Ministeri, in modo da non consentire la valorizzazione delle specificità professionali del personale della Presidenza del Consiglio, anche in rapporto alla particolare flessibilità e onerosità dell'impegno lavorativo richiesto per corrispondere alle esigenze dell'Amministrazione;

considerato che per i professionisti, iscritti ad albi e dipendenti da pubbliche amministrazioni statali non è riconosciuta una disciplina contrattuale distinta da quella prevista per gli altri dipendenti amministrativi;

ritenuta l'evidente necessità di valorizzare i professionisti dipendenti da pubbliche amministrazioni, riconoscendo loro uno *status* autonomo, in modo da avviare, tra l'altro, la ricostruzione dei corpi tecnici dello Stato, che per decenni avevano contribuito a diminuire il rischio di disfunzioni e deviazioni anche di natura illegale;

considerata altresì la necessità di tener conto della figura autonoma dei quadri in una specifica area di contrattazione;

considerato infine che, ferma restando la disciplina privatistica del rapporto, appare necessario un esplicito riconoscimento dell'autonomia del comparto contrattuale per la dirigenza medica e veterinaria del Servizio sanitario nazionale, che riguarda professionalità tipiche nel sistema del pubblico impiego;

impegna il Governo:

ad emanare direttive all'ARAN per i rinnovi contrattuali, rivolte alla istituzione:

1) un'area autonoma di contrattazione nell'ambito del comparto Ministeri, per il personale della Presidenza del Consiglio dei ministri;

2) di un autonomo comparto di contrattazione per la dirigenza medica e veterinaria del Servizio sanitario nazionale.

9.1124-B.30.

LA COMMISSIONE

Invito il relatore a pronunciarsi sugli ordini del giorno in esame.

BESOSTRI, *f.f. relatore*. Signora Presidente, sull'ordine del giorno n. 1 della Commissione, inizialmente proposto dal senatore Villone, esprimo parere favorevole, così come sull'ordine del giorno n. 2 della Commissione, inizialmente proposto dai senatori Lubrano di Ricco e Besostri.

Esprimo altresì parere favorevole sugli ordini del giorno n. 3, presentato dalla Commissione su proposta del senatore Passigli, n. 4, presentato dalla Commissione su proposta del senatore Magnalbò, n. 5, presentato dalla Commissione su proposta dei senatori Magnalbò e Maggiore e n. 6, presentato dalla Commissione su proposta del senatore Lubrano di Ricco. Invito la senatrice Fumagalli Carulli a trasformare in raccomandazione l'ordine del giorno n. 18, altrimenti il parere è contrario; del resto, di contenuto identico è l'ordine del giorno n. 14, presenta-

to dalla Commissione su proposta dei senatori Schifani ed altri, sul quale il parere è favorevole.

Esprimo parere contrario sull'ordine del giorno n. 25, presentato dalla senatrice Fumagalli Carulli, mentre il parere è favorevole sull'ordine del giorno n. 30, presentato dalla Commissione su proposta dei senatori Schifani e Maggiore. Esprimo poi parere favorevole sugli ordini del giorno n. 7, presentato dalla Commissione su proposta dei senatori Cirami ed altri, nn. 8, 9 e 10, presentati dalla Commissione su proposta del senatore Lubrano di Ricco, n. 11, presentato dalla Commissione su proposta della senatrice Fumagalli Carulli ed altri. L'ordine del giorno n. 17, presentato dalla senatrice Fumagalli Carulli, risulta assorbito dal precedente in quanto è di identico testo; si invita il presentatore a ritirarlo formalmente. Inoltre, sull'ordine del giorno n. 12, presentato dalla Commissione su proposta dei senatori Besostri e Duva il parere è favorevole con l'integrazione suggerita dal senatore Battafarano. Tale ordine del giorno riguarda l'articolo 22 e deve quindi intendersi esteso anche ai comuni dove ha sede il Centro ittico tarantino-campano spa, inserendo nel secondo capoverso dopo le parole: «i comuni sede», le altre «del Centro ittico tarantino-campano spa e»; e ai punti 1 e 2 del dispositivo dopo le parole: «degli impianti termali», inserire le altre «e del Centro ittico tarantino-campano spa.».

Sull'ordine del giorno n. 13, presentato dalla Commissione su proposta del senatore Magnalbò, esprimo parere favorevole, mentre sull'ordine del giorno n. 15, presentato dalla senatrice Fumagalli Carulli, il parere è contrario; si invita inoltre la senatrice a trasformare l'ordine del giorno n. 16 in raccomandazione, altrimenti il parere è contrario e ciò in base al fatto che per gli appartenenti alla ex carriera direttiva si creerebbe una disomogeneità rispetto allo strumento adottato per gli appartenenti ai quadri. Esprimo altresì parere favorevole sull'ordine del giorno n. 19, presentato dai senatori D'Onofrio ed altri.

PRESIDENTE. Invito il ministro Bassanini a pronunciarsi sugli ordini del giorno in esame.

* BASSANINI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Il Governo è favorevole all'ordine del giorno n. 1, mentre per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 2 lo accoglie, chiarendo però – anche se mi sembra evidente – che la prima relazione da presentare entro il 30 marzo di ogni anno non è riferita al 30 marzo 1997 ma al 1998.

Il Governo accoglie gli ordini del giorno nn. 3, 4, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13 e 17. Accoglie l'ordine del giorno n. 12 della Commissione con la precisazione che l'indicazione ricomprende, come è ovvio ed è stato giustamente sottolineato dal senatore Battafarano, anche il Centro ittico tarantino-campano. Accoglie altresì l'ordine del giorno n. 19, presentato dal Capigruppo, primo firmatario il senatore D'Onofrio. Vorrei al riguardo dire che il Governo ritiene opportuna la richiesta di raccordo con la Commissione parlamentare per le riforme istituzionali; d'altra parte, i tempi e le procedure previste

dalla legge avrebbero reso comunque difficile, salvo una particolare rapidità, non operare nei tempi indicati.

In relazione all'ordine del giorno n. 5, inizialmente presentato dal collega Magnalbò, il Governo in Commissione si era dichiarato favorevole; deve però rilevare che si potrebbe creare una contraddizione con l'ordine del giorno n. 19, pertanto si rimette all'Aula. È evidente che se questa approva l'ordine del giorno n. 5, il Governo riterrà che questo costituisce un'eccezione, l'unica, all'ordine del giorno n. 19.

Esprimo invece parere contrario sugli ordini del giorno nn. 18, 25 e 15. Sull'ordine del giorno n. 16 il Governo rileva che già l'articolo 11, lettera d), a pagina 19 del testo della delega, contiene norme che servono a garantire, con disposizioni anche innovative, «le specifiche tipologie professionali». Il Governo è contrario ad enucleare in quest'ambito una particolare posizione dei quadri con specifica professionalità che appartengono all'ex carriera direttiva: è una distinzione che non ritiene possa avere di per sé fondamento, quello che importa è tutelare la professionalità. Esprimo pertanto parere contrario.

Il Governo accoglie come raccomandazione – come del resto è – l'ordine del giorno n. 14 e l'ordine del giorno n. 30. Conferma, infine, la propria interpretazione conforme all'intervento del senatore Coviello sul secondo comma dell'articolo 11.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli ordini del giorno. I primi quattro ordini del giorno, essendo stati accolti dal Governo, non verranno posti ai voti.

Senatore Besostri, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 5?

BESOSTRI, f.f. relatore. Sì, signora Presidente.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Appreziate le circostanze, la Presidenza toglie la seduta. Rinvio

il seguito della discussione del disegno di legge n. 1124-B alla prossima seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCOPELLITI, *segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 6 marzo 1997

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 6 marzo, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa (1124-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria. Voto finale con la presenza del numero legale) (Relazione orale).*

La seduta è tolta *(ore 19,40).*

Allegato alla seduta n. 144

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Con lettera in data 4 marzo 1997, il Gruppo Misto ha comunicato le seguenti nuove designazioni dei propri rappresentanti nelle Commissioni permanenti:

1^a Commissione: Miglio, Pinggera;

2^a Commissione: Meloni, Milio;

3^a Commissione: Cossiga, Leone, D'Urso;

4^a Commissione: Agnelli, Del Turco;

5^a Commissione: Dondeynaz, Mazzuca Poggiolini (in sostituzione del senatore Giorgianni, membro del

Governo);

6^a Commissione: Thaler Ausserhofer, Marini;

7^a Commissione: Occhipinti, Ossicini, Manieri;

8^a Commissione: Rigo, Besso Cordero;

9^a Commissione: Caruso, Mazzuca Poggiolini;

10^a Commissione: De Carolis, Fiorillo;

11^a Commissione: Duva, Cortelloni;

12^a Commissione: Papini, Bruni;

13^a Commissione: Valiani, Iuliano.

Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, elezione del Presidente

La Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria ha proceduto, in data 5 marzo 1997, alla elezione del Presidente.

È risultato eletto il senatore Mantica.

Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, costituzione e Ufficio di Presidenza

La Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale ha proceduto, in data 5 marzo 1997, alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: Presidente il senatore De Luca Michele; Vice Presidenti il deputato Duilio e il senatore Napoli Roberto; Segretari i deputati Stelluti e Pagliuca.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

COLLINO e CALLEGARO. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Modifica alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, recante norme per l'autonomia legislativa della regione Friuli-Venezia Giulia in materia elettorale» (2188);

PEDRIZZI, PORCARI, PACE, BEVILACQUA, BONATESTA e COLLINO. – «Disposizioni in materia di riabilitazione dei debitori protestati. Istituzione delle commissioni provinciali per la riabilitazione dei protestati. Modifica dell'articolo 17 della legge 7 marzo 1996, n. 108» (2189);

GASPERINI. – «Imprescrittibilità del delitto di genocidio» (2190).

Petizioni, annuncio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Michele Pascale, di Padula Scalo (Salerno), chiede che venga disposta un'indagine conoscitiva sulla mancata attivazione del tratto ferroviario Siciniano degli Alburni-Lagonegro, fra le province di Salerno e di Potenza (Petizione n. 113);

chiede l'adozione di misure a beneficio dei titolari di pensioni sociali (Petizione n. 114);

il signor Giuseppe Segato, di Dolo (Venezia), chiede un provvedimento legislativo che limiti e disciplini l'uso dei concorsi a premi nelle trasmissioni televisive (Petizione n. 115);

chiede l'istituzione di una struttura che operi un più efficace controllo ed un più stretto collegamento di natura tecnica, amministrativa e finanziaria fra gli organi centrali dello Stato e gli enti locali (Petizione n. 116);

il signor Mario Andrea Bartolini, di Bologna, insieme ad altri numerosissimi cittadini, chiede l'adozione di misure a favore dei centri sociali per gli anziani (Petizione n. 117);

il signor Vittorio Piamonte, di Venezia, chiede una riforma della vigente normativa elettorale, con particolare riferimento alla formazione dei Gruppi o delle liste elettorali (Petizione n. 118).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

Il senatore Moro ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00070, del senatore Castelli.

Mozioni

RECCIA, DE SANTIS, NOVI, BUCCIERO, BATTAGLIA, CARUSO Antonino, VALENTINO, FLORINO. – Il Senato, premesso:

che secondo l'ultimo censimento del 1991 la «popolazione legale» della provincia di Caserta è di 815.815 cittadini (*Gazzetta Ufficiale-serie generale n. 164 del 24 giugno 1993*);

che da quanto rilevato dalla prefettura di Caserta alla data del 31 dicembre 1995 risultano presenti nel territorio dei comuni della provincia 7.360 cittadini extracomunitari, ma la stessa prefettura ritiene, in base a stime attendibili, che quelli effettivamente presenti sul territorio della provincia siano 15.000 circa (nota prefettura del 28 febbraio 1996);

che tuttavia tale stima è indubbiamente riduttiva se si considera che la quantità di extracomunitari, per lo più clandestini, aumenta sensibilmente ad esempio nel periodo estivo per la richiesta del loro impiego nella raccolta dei prodotti ortofrutticoli;

che, pertanto, è presumibile che la popolazione «reale» sia di circa 900.000 unità;

preso atto:

che la provincia di Caserta, come è noto, è tra le più degradate d'Italia, lamentando una crisi economica e sociale che favorisce fenomeni diffusi quali la disoccupazione e la sottoccupazione, il degrado urbano, la dispersione scolastica, la micro e macro-criminalità, lo scioglimento di consigli comunali per infiltrazioni camorristiche e via dicendo;

che in tale contesto di degrado si inseriscono organizzazioni criminali tra le più agguerrite;

che le condizioni tristemente famose in cui versa la provincia di Caserta non possono essere valutate disgiuntamente dalla situazione relativa al problema giustizia ed in particolare allo stato in cui versa l'unico tribunale della provincia stessa, cioè quello di Santa Maria Capua Vetere, che per importanza viene indicato come il sesto in Italia (con un organico di 9 presidenti e 34 magistrati distribuiti in 4 sezioni civili, 4 sezioni penali, 4 sezioni del giudice per le indagini preliminari ed una corte d'assise);

che il suddetto tribunale registra ormai da anni una inspiegabile ed inammissibile carenza di organico e di mezzi, dal momento che l'organico dei magistrati, come quello del personale di cancelleria, è del tutto insufficiente a coprire la mole di lavoro relativa all'imponente numero di procedure pendenti sia in sede civile che penale;

che il sottodimensionamento degli organici del tribunale non è assolutamente proporzionale al bacino di utenza e non può sufficientemente far fronte alla dilagante criminalità in una provincia dove lo smistamento della droga e le numerose altre attività illecite dovute al fenomeno camorristico e ad una massiccia immigrazione

clandestina sono purtroppo realtà che necessitano di un impegno maggiore da parte dello Stato;

constatato:

che il mancato espletamento del lavoro che grava su tale ufficio giudiziario vanifica anche l'efficacia della stessa azione svolta dagli organismi preposti dalla DIA;

che le innumerevoli proteste rivolte dai magistrati e dalla classe forense negli ultimi sei anni (anche mediante esposti dettagliati), la recente astensione dalle udienze proclamata dalla locale camera penale e le richieste di trasferimento presso altra sede espresse dai giudici non sono state elemento sufficiente a concentrare l'attenzione sull'incredibile stato in cui versa il tribunale di Santa Maria Capua Vetere;

che per di più si sono rivelate inutili le numerose peregrinazioni, verso tutte le sedi competenti, da parte del presidente del tribunale, del procuratore della Repubblica, del presidente dell'ordine degli avvocati e procuratori, del presidente della sottosezione dell'Associazione nazionale magistrati e del presidente della camera penale;

che, attesa la recente approvazione da parte della Camera dei deputati dell'ordine del giorno con il quale si impegnava il Governo ad assumere tra gli altri «provvedimenti per debellare il controllo camorristico del territorio e per garantire l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini, degli imprenditori ed amministratori locali», la necessità di un miglior controllo del territorio appunto in aree degradate come la provincia in questione si rende necessaria ed imprescindibile;

che l'abbandono da parte dello Stato si evince proprio e soprattutto dalle carenze nell'amministrazione della giustizia la quale è anche indice rivelatore del grado di civiltà di uno Stato di diritto;

che tutte le istanze mosse finora per sensibilizzare gli organi competenti sono rimaste disattese;

rilevato:

che sono state già presentate altre interrogazioni parlamentari aventi ad oggetti la questione *de qua* al Ministro di grazia e giustizia;

che il problema risulta essere stato altresì sottoposto alla corte d'appello, alla Commissione antimafia, ai comitati dell'ordine pubblico, fino alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al Consiglio superiore della magistratura e allo stesso Presidente della Repubblica, anche in veste di presidente del Consiglio superiore della magistratura;

che, dopo essere state investite tutte le autorità competenti, è compito del Parlamento indirizzare l'attenzione ancora una volta sulla gravità di un problema come quello, nel caso di specie, della impossibilità oggettiva di garantire il superiore interesse della giustizia ed il corretto svolgimento dell'amministrazione della stessa;

che, essendo stato interrogato (interrogazione 4-00907, presentata alla Camera dei deputati il 18 giugno 1996), il Ministro in indirizzo ha dato già precedentemente una risposta scritta sul problema del tribunale di Santa Maria Capua Vetere;

che la suddetta risposta appare piuttosto evasiva, poichè vi si legge che il Ministro aveva provveduto a richiedere al Consiglio supe-

riore della magistratura l'ampliamento dell'organico e che intendeva tener conto delle esigenze del tribunale in questione nell'ambito di un generale programma di razionale redistribuzione del personale oggetto di studio presso il Ministero stesso, mentre per ciò che concerne il personale di cancelleria si prevedeva una copertura mediante trasferimenti, concorsi o temporanee assunzioni;

riscontrato:

che gli organici previsti negli uffici giudiziari di Napoli e di Palermo sono ben maggiori rispetto a quelli del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, nel rapporto utenza/organico;

che lo stato dei fatti rimane, nel tribunale di Santa Maria Capua Vetere, disastroso, al punto che essendo tale ufficio giudiziario ben poco gradito esso è stato inserito dal Consiglio superiore della magistratura tra le sedi cosiddette «disagiate» cui possono aspirare anche magistrati non legittimati al trasferimento e desiderosi di avvicinarsi comunque alle sedi di origine, nonchè, ovviamente, gli uditori giudiziari;

che un ampliamento dell'organico presso tale tribunale sarebbe necessario ed indifferibile senza dover attendere la pur auspicabile riforma oggetto ancora di discussione in sede parlamentare e riguardante la riduzione territoriale del circondario;

che, per usare una similitudine espressa dallo stesso presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, la situazione è paradossalmente quella di colui il quale, trovandosi in un deserto e avendo necessità di un solo bicchiere d'acqua, deve però attendere la realizzazione di un acquedotto,

impegna il Governo, ad assumere iniziative urgenti per dare una soluzione immediata allo stato di emergenza e di notevole carenza di organico e di mezzi nel tribunale di Santa Maria Capua Vetere così da ripristinare la certezza del diritto e rendere possibile il corretto svolgimento della funzione giurisdizionale e di tutte le attività ad essa connesse.

(1-00087)

RAGNO, CUSIMANO, BATTAGLIA, BEVILACQUA, BONATESTA, BUCCIERO, CIRAMI, CALVI, CENTARO, NAPOLI Bruno, COLLINO, CASTELLANI Carla, FIORILLO, BORNACIN, BRUNI, IULIANO, BESSO CORDERO, OCCHIPINTI, UCCHIELLI, RESCAGLIO, SILIQUINI, VALENTINO, ARLACCHI, BERTONI, SCIVOLLETTO, FASSONE, VERALDI, NAVA, MINARDO, D'ALÌ, CURTO, PEDRIZZI, PACE, FLORINO, DE CORATO, PASQUALI, GERMANÀ, CONTESTABILE. – Il Senato,

premesso che il 4 dicembre 1992 è stato emanato un decreto cosiddetto «Pirelli-Maserati» con cui si collocavano in cassa integrazione guadagni i lavoratori interessati a fronte di una ipotesi di reindustrializzazione nell'area di Villafranca Tirrena (Messina) che divenne così la prima area di crisi;

ritenuto che ad oggi nessuna iniziativa industriale è stata concretamente avviata anche per l'impossibilità di usufruire dei terreni,

e questo senza alcuna responsabilità dei lavoratori ma solo per ritardi tecnici e burocratici della società Messina Sviluppo e della Nova-Gepi; considerato:

che il 5 marzo 1997 scadrà l'ultimo periodo di proroga della cassa integrazione guadagni relativa ai 421 lavoratori dell'ex Pirelli di Villafranca Tirrena e che in date immediatamente successive tale scadenza riguarderà altri lavoratori in aree di crisi interessate a processi di reindustrializzazione soprattutto nel Mezzogiorno;

che la scadenza della cassa integrazione guadagni del 5 marzo 1997 a Villafranca Tirrena comporterà conseguenze drammatiche per 421 famiglie, che per la nota situazione socio-economica e occupazionale del Mezzogiorno non avrebbero altra fonte di reddito, e quindi creerà un disagio sociale che potrebbe avere sbocchi incontrollabili sull'ordine pubblico,

impegna il Governo:

ad attivare le procedure per il decreto di proroga della cassa integrazione guadagni per almeno sei mesi in tempi rapidi;

ad attivare tutte le iniziative necessarie al fine di consentire la realizzazione del piano di reindustrializzazione già avviata nell'area dell'ex Pirelli di Villafranca Tirrena, e ciò entro il termine di durata della proroga della cassa integrazione.

(1-00088)

Interpellanze

NAPOLI Roberto, MINARDO, D'ONOFRIO, NAPOLI Bruno. – *Ai Ministri della sanità e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che gli organi di stampa hanno diffuso la notizia di una possibile epidemia di peste suina, che ha colpito numerosi capi del Vallo di Diano, area particolarmente fertile a sud di Salerno;

che il focolaio dell'infezione sarebbe stato individuato e circoscritto dai responsabili del servizio veterinario di Polla (Salerno) proprio nel comprensorio del Vallo di Diano;

che il morbo è di importazione olandese, zona dalla quale sono pervenuti nei giorni scorsi, ad un'azienda suinicola del posto, circa seicento capi da allevare e successivamente da macellare presso le strutture locali della ASL;

che le carni ed i prodotti insaccati ricavati dall'abbattimento dei suini del Vallo di Diano sono smerciati presso i punti vendita di tutta la regione;

che dopo aver eseguito tutti i controlli di rito il servizio veterinario di Polla ha individuato alcuni casi di peste suina classica, ordinando, di concerto con l'amministrazione comunale di Teggiano (Salerno), l'abbattimento ed il conseguente interrimento dei seicento animali importati dall'Olanda;

che durante la giornata del 25 febbraio 1997, su disposizione dell'azienda sanitaria locale Salerno 3, il comune di Teggiano ha emes-

so un'ordinanza di protezione tendente alla verifica di tutte le aziende dislocate nell'ambito del territorio ed imponendo il divieto di circolazione e di trasporto dei suini sulle strade pubbliche e private senza l'autorizzazione dei responsabili del servizio veterinario;

che il cordone di protezione è stato disposto anche per i comuni di Sala Consilina, Sassano, Monte San Giacomo, Atena, Lucana, Polla, San Pietro al Tanagro e Sant'Arsenio, tutti paesi del comprensorio del Vallo di Diano;

che le amministrazioni comunali interessate hanno già provveduto ad adottare tutti gli strumenti a loro disposizione per evitare qualsiasi ipotesi di diffusione e di contagio della grave malattia;

che i vertici sanitari del luogo hanno rassicurato la popolazione allarmata, dichiarando che la peste suina colpisce esclusivamente i maiali e non è trasmissibile all'uomo attraverso il consumo delle carni infette;

che i prodotti ottenuti dalla lavorazione delle carni dei capi provenienti dall'Olanda non sono stati messi in commercio;

che gli animali importati dall'Olanda sono quasi tutti di piccola taglia e quindi pronti per la macellazione solo dopo qualche mese di «ingrasso»;

che il divieto di trasporto dei suini nel Vallo di Diano ha comportato la ferma forzata delle attività di macellazione della zona, arrecando danni anche all'economia locale;

che la partita di capi infetti dovrebbe essere circoscritta nei soli comuni di Teggiano, per quanto riguarda la regione Campania, e Perugia per l'Umbria;

che il Ministero dell'agricoltura olandese ha allertato tutte le aziende sanitarie locali, sparse sul territorio italiano, annunciando casi di peste suina tra animali importati dall'Olanda;

che a giudizio del Ministero dell'agricoltura olandese un focolaio di infezione poteva essere registrato nel comune di Teggiano;

che l'allarme ha prodotto una notevole diminuzione di carne suina, compromettendo tutta l'economia del territorio, prevalentemente agricola e zootecnica,

gli interpellanti chiedono di sapere:

quanti casi di peste suina siano stati accertati nel comprensorio del Vallo di Diano;

se i capi infetti siano stati realmente isolati;

se vi possano essere motivi di infezione anche in altre zone del Salernitano confinanti con il Vallo di Diano;

quanto durerà il divieto di trasporto dei suini lungo le arterie delle aree interessate all'infezione;

se sia possibile prevedere un contributo statale a favore delle aziende colpite.

(2-00237)

CIMMINO, GUBERT, CALLEGARO, CIRAMI, ZANOLETTI, COSTA, DENTAMARO, RONCONI, FIRRARELLO, NAPOLI Roberto, NAVA, DEMASI, COZZOLINO, PONTONE, FLORINO, TURINI,

MARRI, LAURO, NOVI, ASCIUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la Corte costituzionale ha bocciato sette dei dodici *referendum* per il federalismo presentati dalla regione Lombardia e da altre sei regioni;

che in seguito a tale decisione la giunta della regione Lombardia ha stabilito di pubblicare sui quotidiani alcune inserzioni pubblicitarie a pagamento che affrontavano la questione della non approvazione dei suddetti *referendum*;

che la delibera che sancisce tale iniziativa è perfettamente lecita e non soggetta ad alcun controllo governativo;

che nonostante quanto suindicato il 18 febbraio 1997 il professor Carmelo Rocca, direttore generale del Dipartimento affari regionali della Presidenza del Consiglio, si è recato a Milano ed ha prodotto un documento che così recita: «In relazione all'incarico conferitomi mi sono recato in data odierna a Milano presso il Commissariato del Governo (...) e in quella sede ho potuto acquisire tutti gli atti formali relativi al comunicato della regione Lombardia intitolato "La democrazia negata", apparso il 13 febbraio (...)»;

che stando a quanto si può evincere dalla relazione del professor Rocca quest'ultimo è stato incaricato dal ministro Bassanini di effettuare un'ispezione;

che tale forma di controllo del tutto arbitraria ha gravemente leso l'autonomia, garantita dalla stessa Costituzione, della regione Lombardia,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio non ritenga di verificare se il ministro Bassanini abbia predisposto l'ispezione di cui sopra;

pronunciarsi sulla illegittimità di tale iniziativa, nonchè sulla possibilità di configurare l'atto prodotto dal direttore generale del Dipartimento affari regionali della Presidenza del Consiglio espressione di una volontà di intimidazione politica, peraltro in palese contrasto con le istanze federaliste più volte teoricamente accolte dallo stesso Governo.
(2-00238)

DE CAROLIS. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la notizia ampiamente diffusa della intercettazione di una conversazione telefonica cui ha partecipato il Presidente della Repubblica ha destato scalpore e forte disagio nella parte di opinione pubblica che ancora nutre rispetto verso le istituzioni;

che il fatto che tale conversazione sia pervenuta all'autorità giudiziaria viola pertanto ogni forma di garanzia che la giurisprudenza attribuisce al Capo dello Stato;

ritenuto altresì che il clamore suscitato dall'evento non abbia poi trovato conferma ufficiale per ogni ipotesi di reato,

alla luce di tali considerazioni, l'interpellante chiede di conoscere quali misure si intenda adottare per tutelare la riservatezza non solo del Presidente della Repubblica ma anche di tutti i cittadini fatti

oggetto di intercettazioni telefoniche nell'esercizio di attività svolte con correttezza e nel pieno rispetto delle leggi dello Stato italiano.

(2-00239)

Interrogazioni

DE CAROLIS, BESSO CORDERO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che da anni si protrae una grave crisi del settore aerospaziale con perdita di migliaia di posti di lavoro;

che la significativa presenza nel settore dei gruppi Finmeccanica (Alenia, Agusta, Fiar, GF sistemi e, con partecipazioni minoritarie, Elettronica Mucchi) e FIAT Avio, a lato dei quali operano imprese minori spesso impegnate in produzioni di elevata qualità (Marconi, Elmer) ci consente di dialogare con i protagonisti europei, puntando sulla qualità;

che negli ultimi tempi, causa la vetustà di molte delle flotte aeree operanti, assieme al maturare delle proposte del progresso tecnologico, si intravedono segnali di ripresa produttiva;

che la ricerca, inoltre, è mirata a definire nuove macchine da trasporto con un miglior rapporto costo-efficacia, di elevata potenzialità e capacità di trasporto, tali da lasciar prevedere un minore costo per unità-passeggero o per unità di merce trasportata,

si chiede di conoscere:

quali iniziative il Governo italiano intenda adottare per accelerare il processo di ripresa produttiva del settore aerospaziale e renderlo capace di interagire, a livello adeguato, con i soggetti presenti in ambito internazionale ed utilizzanti tecnologie avanzate in campo aeronautico, avionico, elettronico ed informatico;

se non si ritenga opportuno e necessario un intervento di politica industriale che si proponga, con la gradualità prevista, il riposizionamento del comparto aeronautico, tale da porre le aziende in esso operanti, grandi o piccole che siano, in grado di divenire interlocutrici delle grandi aziende mondiali del settore stesso.

(3-00782)

RUSSO SPENA, MARINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* – Premesso:

che è in corso in Albania un vero e proprio colpo di Stato, con promulgazione del coprifuoco, divieto di manifestare o di camminare in più di quattro persone, censura sulla stampa, divieto per le TV estere di trasmettere via satellite le immagini riprese nelle città albanesi, sparizione dei *leader* dell'opposizione legale e chiusura delle sedi di questi partiti, trasferimento in località sconosciute di *leader* dell'opposizione già incarcerati come il segretario del partito socialista albanese F. Nanu, chiusura di tutte le scuole per impedire

manifestazioni di studenti, comando di esercito, polizia e servizi segreti concentrato nelle mani del capo della Shik Bashkim Gazidede;

che colonne di carri armati si stanno dirigendo verso la città di Valona con l'evidente obiettivo di reprimere in un bagno di sangue l'insurrezione che nei giorni scorsi ha cacciato dalla città le corrotte autorità locali politiche e di polizia;

che in questa situazione di sospensione anche delle formali libertà democratiche Sali Berisha si è fatto rieleggere per cinque anni Presidente della Repubblica da un Parlamento delegittimato sia dalle recenti manifestazioni di piazza sia dal voto del 5 maggio 1996 che, secondo i rapporti del Dipartimento di Stato Usa e degli osservatori dell'OSCE, è stato inficiato da innumerevoli casi di brogli elettorali;

che Sali Berisha, travolto dallo scandalo delle finanziarie-truffa e dal crollo conseguente della cupola affaristico-mafiosa che ha sostenuto il suo regime, sta rifiutando ogni dialogo con l'opposizione, sempre di più precipitando il paese verso la guerra civile;

che il fatto che la strada della guerra sia intravista da Berisha come la sola percorribile per mantenere il suo potere lo si percepisce anche dal tentativo di far precipitare la situazione nel vicino Kosovo; Berisha ha fatto licenziare tutti i giornalisti della TV di Prishtina (che trasmettano dal territorio albanese) accusandoli di essere troppo vicini al *leader* kosovano Ibrahim Rugova, che rifiuta la scelta armata e predica la via non violenta e la trattativa con Belgrado per conseguire l'indipendenza dalla Jugoslavia;

che vengono al pettine le responsabilità europee di questi ultimi anni che, sostenendo le mire autoritarie di Berisha, tollerando l'arresto indiscriminato degli oppositori, coprendo il ricorso alla frode elettorale, non denunciando la formazione di finanziarie truffaldine, hanno contribuito a portare l'Albania sull'orlo della catastrofe;

che se il *blitz* militare di Valona, attuato dai lagunari della San Marco, ha conseguito il risultato positivo di mettere in salvo 36 persone, fra le quali 20 connazionali, ha finito però, anch'esso, per venire incontro alla richiesta di Berisha di spegnere i riflettori sull'Albania; infatti adesso le forze militari possono svolgere il «lavoro sporco» a Valona senza la scomoda presenza di cronisti e reporter stranieri;

che non risultano esserci state, nè da parte dei rivoltosi nè da parte delle forze dell'opposizione democratica albanese, aggressioni a giornalisti o a stranieri presenti in Albania; al contrario sono stati invece aggrediti e minacciati giornalisti e stranieri da parte di squadristi del partito di regime che hanno dato fuoco anche all'unico giornale dell'opposizione, «Khoa Jane»,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda chiedere l'immediata sospensione dell'Albania dal Consiglio d'Europa almeno fino a quando non sarà revocato lo stato di emergenza, cessata la repressione militare, riattivati i trasmettitori delle TV straniere, liberati gli oppositori politici ed aperto un tavolo delle trattative tra governo ed opposizione;

se non intenda proporre un'iniziativa in questo senso da parte dell'insieme dell'Unione europea;

se non ritenga indispensabile l'invio in Albania di un gruppo di osservatori internazionali al fine di scoraggiare atti di vendetta da parte del regime nei confronti della popolazione.

(3-00783)

DE CORATO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la legge 25 marzo 1993, n. 81, all'articolo 29, comma 1, prevede che «dal trentesimo giorno precedente la data fissata per le elezioni la propaganda elettorale per il voto a liste, a candidati alla carica di sindaco o presidente della provincia nonché per il voto di preferenza per singoli candidati alla carica di consigliere comunale o provinciale a mezzo di manifesti e scritti murali, stampati murali e giornali murali è ammessa nei limiti consentiti dalla legge 4 aprile 1956, n. 212, e successive modificazioni; è invece vietata la propaganda elettorale a mezzo di inserzioni pubblicitarie su quotidiani o periodici, *spot* pubblicitari e ogni altra forma di trasmissioni pubblicitarie radiotelevisive»;

che al comma 6 dell'articolo 29 della medesima legge si legge: «è fatto divieto a tutte le pubbliche amministrazioni di svolgere attività di propaganda di qualsiasi genere, ancorchè inerente alla loro attività istituzionale, nei trenta giorni antecedenti l'inizio della campagna elettorale e per tutta la durata stessa»;

considerato che in questi giorni il comune di Milano, nel quale si voterà il prossimo mese di aprile, ha posto in essere forme di propaganda di dubbia legittimità, convocando conferenze stampa e divulgando per la città manifesti pubblicitari deliberati dal consiglio comunale medesimo,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo di sapere se sia a conoscenza delle modalità di svolgimento della campagna elettorale in corso in tutta Italia e nel caso:

se abbia fatto pervenire alle prefetture, ai sindaci e ai segretari generali dei comuni interessati un'apposita circolare contenente norme precise e chiare riguardo ai divieti propagandistici da osservare per l'intera durata della campagna elettorale;

se, al contrario, il Ministero abbia intenzione di adoperare o abbia già adoperato altri strumenti informativi, sostitutivi della circolare ministeriale, e nel caso quali;

se, di conseguenza, abbia previsto le eventuali sanzioni da applicare nei confronti delle giunte comunali inadempienti;

se, nel caso del comune di Milano così come degli altri comuni interessati al turno elettorale di fine aprile, ritenga che le conferenze stampa o la divulgazione a mezzo manifesti posta in essere dal consiglio comunale milanese siano strumenti ritenuti utilizzabili lecitamente in campagna elettorale o, al contrario, non rappresentino una chiara inadempienza nei confronti di quanto stabilisce la legge 25 marzo 1993, n. 81;

se, infine, intenda adoperarsi affinché la legge sopra citata sia regolarmente attuata sull'intero territorio nazionale nei comuni interessati dalle consultazioni elettorali.

(3-00784)

DE CAROLIS. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il dibattito presso le istituzioni parlamentari sulla crisi del gruppo Olivetti e sulle soluzioni in atto per mantenere i livelli occupazionali ha fatto registrare negli ultimi giorni un altro risultato positivo con l'acquisto del settore dei personal computer da parte della Piedmont, l'azienda lussemburghese controllata dalla Centenary di Edward Gottesman;

che l'Olivetti diventerà azionista con una partecipazione del 12 per cento e con un proprio rappresentante nel consiglio d'amministrazione, a conferma di un accordo di *partnership* tra le due aziende, basato su un piano di collaborazione di lungo periodo e su uno scambio di informazioni che consentirà, tra l'altro, la progettazione e la realizzazione di personal computer che rispondano alle esigenze di clienti di entrambe le società,

si chiede di conoscere:

se le esigenze evidenziate nel documento approvato, a maggioranza, dalla Commissione industria del Senato siano state salvaguardate sia per la difesa dei livelli occupazionali sia per il mantenimento del presidio manifatturiero in Italia, per la sopravvivenza del legame con le prospettive in campo informatico dell'Olivetti;

se non si ritenga di accelerare la presentazione al Parlamento del piano nazionale dell'informatica al fine di fugare timori sul futuro del gruppo di Ivrea.

(3-00785)

PIATTI, SCIVOLETTO, BONFIETTI, PREDÀ, DE GUIDI, CARPINELLI, GUERZONI, CONTE, CARCARINO, RESCAGLIO. – *Ai Ministri della sanità e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che nelle scorse settimane sono avvenuti in Umbria e in Campania casi di peste suina determinati, come rilevano le prime indagini, da un virus estremamente contagioso e di rapidissima diffusione;

che il totale isolamento delle aree infette e la distruzione di tutti i suini presenti negli allevamenti colpiti e dei prodotti derivati, con il rimborso dei danni subiti dagli allevatori, sono le misure essenziali e necessarie da utilizzare in casi simili,

si chiede di sapere:

quali misure sanitarie siano state adottate per isolare tale fenomeno e un virus particolarmente pericoloso e contagioso;

se siano stati assunti provvedimenti particolari per non diffondere l'epidemia di peste suina nelle regioni con maggiore presenza di allevamenti suini, in particolare in Lombardia e in Emilia-Romagna.

(3-00786)

FORCIERI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il Governo in sede di discussione del disegno di legge n. 1925 ha accolto un ordine del giorno relativamente alla nota vicenda che coinvolge circa 90 contribuenti della provincia di La Spezia vittime

di una truffa perpetuata ai loro danni dal loro commercialista il quale non ha provveduto ad effettuare i versamenti delle imposte (IVA, IRPEF ed ILOR) pur incassandone le somme dagli interessati, con il quale il Senato impegna il Governo, ed in particolare il Ministro delle finanze, ad adottare urgentemente un provvedimento di sospensione della riscossione delle imposte, in attesa della ultimazione dei procedimenti giudiziari in corso;

che il caso richiama una questione di carattere generale dove una evidente carenza normativa fa ricadere su ignari ed incolpevoli contribuenti gravi responsabilità di persone che svolgono attività di consulenza e tenuta della contabilità;

che inoltre si appalesa una oggettiva responsabilità dello Stato ed in particolare del Ministero delle finanze che esaminando le dichiarazioni con colpevole ritardo determina le condizioni e la possibilità di compiere la truffa;

che il sommarsi di più annualità di imposte non pagate assieme alla pluralità delle imposte stesse rende insostenibile anche il pagamento della sola imposta con interessi legali;

che ad oggi si è ottenuta soltanto una sospensione per un mese (con scadenza alla fine di marzo) dei pignoramenti e delle aste giudiziarie, disposta dalla Direzione generale delle entrate della Liguria,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati assunti o il Ministro intenda assumere per sospendere le procedure di riscossione delle imposte nei confronti degli operatori interessati, in attesa del chiarimento delle responsabilità, che potrà venire soltanto al termine dei procedimenti giudiziari in corso.

(3-00787)

GAMBINI, VELTRI, CAZZARO, STANISCIA, CONTE, LARIZZA, UCCHIELLI, CAPALDI, PAPPALARDO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che a seguito della reiezione del decreto-legge n. 443 del 1996, che con l'articolo 2 prorogava il termine di sospensione degli sfratti per finita locazione, in data 31 ottobre 1996 venne definitivamente approvato con procedura deliberante dalla 13^a Commissione permanente del Senato il disegno di legge proposto dal Governo per far fronte alla emergenza abitativa conseguente;

che nel corso della breve discussione venne ribadita la volontà del Governo di presentare in tempi rapidi un provvedimento recante una nuova ed organica disciplina in materia di locazioni;

che la proroga in atto ha come scadenza il 30 giugno 1997 ed appare del tutto improponibile una nuova proroga attuata attraverso decreto o con provvedimento *ad hoc*, mentre in quella data si potrebbe riaprire, in assenza di una adeguata iniziativa legislativa, la drammatica emergenza riguardante centinaia di migliaia di famiglie italiane;

che fin dal 9 ottobre 1996 presso il Ministero dei lavori pubblici era stato raggiunto un accordo tra le parti sociali per una proposta normativa di nuovo regime delle locazioni sottoscritte dalle principali organizzazioni degli inquilini, dei proprietari e degli imprenditori,

si chiede di sapere:

quali atti intenda assumere il Ministero per scongiurare una emergenza così ampiamente prevedibile.

(3-00788)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SCOPELLITI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che negli uffici di ispettorato e dei detenuti del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria operano meno di otto magistrati;

che i detti magistrati, pur in numero estremamente ridotto, curano i problemi della sicurezza e della legalità dell'azione amministrativa, assumendo provvedimenti nei confronti di tutti i detenuti e particolarmente nei confronti dei detenuti detti di massima sicurezza, con conseguente esposizione delle loro persone nei confronti di tutta la popolazione detenuta;

che, a fronte di tale esposizione, nessuna misura individualizzata di protezione è stata presa dall'amministrazione ed anzi le cautele appaiono ridotte pur in presenza di azioni di disturbo e di avvertimenti,

si chiede di sapere quali misure intenda assumere il Ministro in indirizzo per supplire alle omissioni del dipartimento e per garantire sicurezza e tranquillità ai magistrati in servizio.

(4-04547)

RIPAMONTI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che nel centro storico di Cassano d'Adda c'è un palazzo di due piani, completamente vuoto, disabitato ed inutilizzato da quando, più di venti anni fa, l'ufficio del registro trasferì i propri uffici al centro servizi di Milano;

che il palazzo, di proprietà del Ministero delle finanze, è situato in una posizione pregevole ed è costituito da un unico corpo di fabbrica disposto su quattro lati che racchiude un cortile interno;

che dopo i primi anni di abbandono la costruzione era ritornata ad essere frequentata (dal 1980 al 1985) in quanto l'ex appartamento del direttore era stato preso in affitto da due famiglie di Cassano;

che il legittimo proprietario del palazzo (Ministero delle finanze) non dimenticò completamente la vecchia sede del registro; nel 1985, infatti, dai vecchi uffici furono portati via scaffali e montagne di carte che erano ancora accatastate, ma nessuna attenzione è stata mai dedicata alla manutenzione del fabbricato, la cui stabilità diventava sempre più precaria: intonaci che si staccavano dalle pareti esterne, grondaie penzolanti, acque di scolo male incanalate;

che il palazzo era conseguentemente diventato un pericolo costante per i passanti e per chi vi parcheggiava nelle vicinanze;

che, dopo continui solleciti del comune, il demanio dispose nei primi anni Novanta la tinteggiatura delle pareti esterne del fabbricato,

si chiede di sapere:

per quali motivi il palazzo in questione si trovi da più di venti anni in stato di totale abbandono alimentando nei cittadini di Cassano la spiacevole sensazione che lo Stato troppo spesso lasci deperire per incuria il proprio patrimonio immobiliare;

se, considerando che secondo il piano regolatore l'edificio potrebbe essere oggetto di un piano di recupero che, mantenendo le volumetrie esistenti, potrebbe far ritornare a nuova vita l'ex palazzo del Dazio, non si reputi urgente procedere alla ristrutturazione dello stabile;

se il Ministero delle finanze, proprietario del palazzo, abbia considerato l'ipotesi di alienare l'immobile, anche in considerazione del fatto che da notizie di stampa si apprende che il comune di Cassano sembrerebbe essere interessato all'acquisto;

se, nell'eventualità il palazzo dovesse essere alineato, non si reputi di dar priorità di acquisto al comune di Cassano vincolandone l'utilizzo a finalità sociali, civiche e culturali.

(4-04548)

CIRAMI, MINARDO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che con l'interrogazione 4-01441 presentata il 25 luglio 1996 gli scriventi sollecitavano l'intervento del Ministro in indirizzo per risolvere il grave problema dei trasporti nel Sud, in particolare nelle province di Ragusa ed Agrigento, e chiedevano di conoscere i provvedimenti da adottare in materia di trasporti, allo scopo di favorire e programmare lo sviluppo economico e produttivo della Sicilia;

che il Ministro, in data 13 gennaio 1997, ha risposto rendendo noti gli interventi previsti per gli impianti ferroviari localizzati in Sicilia, soprattutto per il potenziamento degli assi principali Messina-Palermo e Messina-Catania-Siracusa, ma non ha fatto menzione dell'area delle province di Ragusa e Agrigento, così come richiesto nella succitata interrogazione, che sono quelle meno provviste di collegamenti viari e perciò più penalizzate per le rispettive posizioni geografiche,

si chiede di sapere se oltre agli interventi menzionati non si ritenga di adottare anche degli interventi tesi a migliorare il collegamento stradale e ferroviario delle province di Ragusa ed Agrigento con il resto della Sicilia.

(4-04549)

CIRAMI. – *Al Ministro del commercio con l'estero.* – Premesso:

che la ditta Attilio Tedesco di Agrigento, grossista di banane, con istanza del 28 novembre 1994, reiterata negli anni 1995 e 1996, ha chiesto al Ministro del commercio con l'estero, a norma della legge 7 agosto 1990, n. 241, di fornirle fotocopie dei quantitativi assegnati agli operatori richiedenti licenze di importazione di banane e copie dei quantitativi assegnati ai singoli richiedenti, in base al diritto di accesso alla ripartizione del contingente di banane;

che tale richiesta è motivata dalla notizia di assegnazione di titoli d'importazione a soggetti non aventi diritto a norma del regolamento CEE;

che il Ministero, con lettera del 23 dicembre 1994, a firma del direttore generale Bruno Martuscelli, ha così risposto: «... relativamente ai titoli rilasciati dal 1° luglio 1993, nelle more dell'adozione del regolamento interno di attuazione della legge n. 241 del 1990, questo Ministero applica in materia le norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 352 del 1992, che escludono dalla visione e dalla riproduzione i documenti che, per loro natura, sono classificabili tra quelli coperti da riservatezza commerciale, tutelata dalla stessa legge n. 241 del 1990»;

che, successivamente, la ditta Attilio Tedesco ha confutato tali argomentazioni richiamandosi all'articolo 24 della legge n. 241 del 1990 e all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 352 del 1992, che garantiscono la visione di atti relativi a procedimenti amministrativi, la cui conoscenza sia necessaria per curare o difendere i propri interessi giuridici,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno avviare un procedimento al fine di conoscere la verità e la validità della legge sulla trasparenza nei confronti di quanti sono tenuti ad osservarla, per evitare che quote assegnate irregolarmente danneggino i grossisti ed i commercianti di banane.

(4-04550)

CIRAMI. – Ai Ministri del commercio con l'estero e dei trasporti e della navigazione. – Premesso:

che da circa sette anni la ditta Attilio Tedesco, con sede in Agrigento, ha instaurato un contenzioso con le Ferrovie dello Stato per dei ricorsi su tardata resa, con conseguente avaria, di carri di banane provenienti da Stati esteri;

che da allora la suddetta ditta, a norma della legge 7 agosto 1990, n. 241, ha ripetutamente richiesto alle Ferrovie dello Stato di conoscere i nominativi dei funzionari che hanno istruito tali ricorsi;

che in data 20 gennaio 1996 e 24 ottobre 1996 la ditta Attilio Tedesco ha reiterato le proprie richieste al direttore compartimentale delle Ferrovie dello Stato di Palermo;

che il direttore della zona territoriale Sicilia delle Ferrovie dello Stato, con raccomandata del 18 novembre 1996, ha comunicato alla ditta che «l'invocato articolo 7 della legge n. 241 del 1990 non trova applicazione nei confronti di questa società che, per la sua stessa natura di soggetto che agisce *iure privatorum*, non pone in essere procedimenti amministrativi»;

che, infine, l'ufficio legale delle Ferrovie dello Stato sostiene soltanto oggi di essere una società per azioni e, quindi, un ente privato non soggetto all'osservanza delle disposizioni contenute nella legge n. 241 del 1990, mentre non tiene conto del fatto che i ricorsi e le richieste della suddetta ditta hanno avuto inizio nell'anno 1990,

e cioè prima della costituzione in società per azioni delle Ferrovie dello Stato, avvenuta di fatto nel 1992,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno avviare un procedimento conoscitivo sulle questioni esposte e sulla validità delle richieste della ditta Attilio Tedesco.

(4-04551)

DE CAROLIS, BESSO CORDERO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* – Premesso:

che il problema del pagamento dei diritti annuali dovuti alle camere di commercio, industria ed agricoltura presenta aspetti assai preoccupanti, data l'elevata morosità, che viene stimata tra il 10 per cento per quelle meglio organizzate ed oltre il 60 per cento per tante altre;

che tra le cause di tale fenomeno, che sembra raggiungere complessivamente un'evasione per varie centinaia di miliardi, vi è il mancato controllo delle posizioni cessate e, soprattutto, una vetustà della normativa che regola la materia e che non definisce come tributo il diritto annuale;

che recentemente, con il decreto-legge n. 321 del 17 giugno 1996, poi convertito dalla legge n. 421 dell'8 agosto 1996, all'articolo 34 si è provveduto a ridurre il tasso di interesse mensile al 2 per cento per i pagamenti ritardati con decorrenza dicembre 1995,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per rimuovere le attuali discrasie operative fra le camere di commercio, la Infocamere spa, le intendenze di finanza e le diverse esattorie, che sono all'origine dell'attuale insopportabile livello di morosità, uniformando le procedure, modificando la normativa in materia (articolo 4, comma 3, della legge n. 580 del 1993) ed eventualmente prevedendo la possibilità di sospendere il diritto alla certificazione per quanti non siano in regola con i pagamenti, dopo che sia trascorso un ragionevole periodo di tempo, ed inoltre se, determinate le nuove procedure, non sia il caso di rivedere con esse l'attuale tasso mensile per i pagamenti ritardati in quanto questo, su base annua, è di circa il 27 per cento.

(4-04552)

TOMASSINI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che lo stesso interrogante, il senatore Piero Pellicini e l'onorevole Massimo Berruti hanno già presentato interrogazioni parlamentari sulla vicenda del gruppo bancario Banca commercio e industria e Banca popolare di Luino e Varese;

che la Banca commercio e industria e il suo amministratore delegato, dottor Giuseppe Vigorelli, sono stati totalmente inadempienti rispetto alle obbligazioni ed agli accordi stipulati il 20 dicembre 1995 avanti la Vigilanza di Banca d'Italia;

considerato:

che il 18 febbraio 1997 l'azionista di maggioranza, partecipando al voto con peso determinante per la nomina di amministratori di sua fiducia non eletti dall'azionariato locale, ha vanificato l'impegno secondo cui dieci amministratori dovevano essere espressi e perciò eletti dal solo azionariato varesino;

che gli azionisti della suddetta Banca in sede locale, che rappresentano il 40 per cento del capitale, i cui titoli hanno registrato la perdita di metà del valore, sono altresì privi di rappresentanza nel consiglio di amministrazione;

che la Banca è snaturata nelle sue linee caratteristiche e tradizionali ed il personale è profondamente demotivato,

si chiede di conoscere:

se e quali passi abbia in precedenza compiuto il Ministro in indirizzo perchè la Vigilanza che ebbe a sponsorizzare la creazione del gruppo bancario e la stipula degli accordi intervenisse per il loro rispetto evitando quanto avvenuto il 18 febbraio 1997 e l'inevitabile sbocco giudiziario;

se e quale ruolo abbia svolto nel privilegiare gli accordi con il gruppo bancario Banca commercio e industria (a scapito di altre banche più accreditate, quale la Popolare di Milano, l'Agricola mantovana, eccetera) il direttore della sede di Milano della Banca d'Italia, dottor Noto, e quali siano i rapporti dello stesso con il dottor Giuseppe Vigorelli della Banca commercio e industria;

se risulti vero che tale direttore non sia nuovo a interessamenti del genere ed aspiri alla vice-direzione generale della Banca d'Italia, come è stato pubblicato recentemente dal giornale «Milano Finanza», ed il suo nome circoli anche nell'azionariato della Banca popolare di Milano come suggeritore di indirizzi e di candidature, che stanno raccogliendo divisioni e dissensi.

(4-04553)

DOLAZZA. – Ai Ministri della difesa, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia. – Premesso:

che, come è stato possibile constatare durante una visita della Commissione difesa del Senato all'aerobase di Pisa-San Giusto e come è stato possibile accertare da parte dell'interrogante, uno sproorzionato numero di aeromobili militari, ed in particolare dell'Aeronautica militare, e sistemi elettronici di telecomunicazione, scoperta e controllo è inutilizzabile o per il protrarsi delle revisioni da parte della Finmeccanica o per la mancata consegna da parte di quest'ultima di parti di ricambio, commissionate contrattualmente; motivi di tutela del segreto militare impediscono di indicare i numeri esatti di aeromobili e di sistemi elettronici sul totale in carico, non impiegabili per detto motivo;

che gli aeromobili antincendio gestiti dall'Aeronautica militare, con contratto di assistenza permanente e diretta per l'efficienza da parte della Finmeccanica, sono quasi pronti all'impiego, anche se a prezzo degli astronomici costi imposti dalla stessa Finmeccanica per tale assistenza,

si chiede di conoscere:

se il Ministro della difesa non ritenga di avviare con urgenza un'indagine, da parte di personale esperto ed indipendente, in merito a quanto segnalato con le finalità di accertare l'esistenza di responsabilità o di omissioni da parte del personale della Direzione generale delle costruzioni e degli armamenti aerospaziali (Costarmaereo) e della Direzione generale degli impianti di telecomunicazione, assistenza al volo e difesa aerea (Telecondife) del Ministero della difesa, sia nella definizione degli atti contrattuali (assistenza di favoritismi ed omissione di clausole di salvaguardia dei termini di consegna) sia nel rispetto di tali atti contrattuali per quanto riguarda l'osservanza dei termini di consegna;

se lo stato di fatto segnalato non corrisponda ad una forma di pressione da parte della Finmeccanica, appoggiata da elementi compiacenti dello Stato maggiore dell'Aeronautica e di dette Direzioni generali, al fine di ottenere la generalizzazione per tutti o per la gran parte degli aeromobili militari dell'assistenza permanente e diretta all'efficienza (da parte della stessa Finmeccanica), con enormi maggiori oneri per il Ministero della difesa e nessuna garanzia circa gli effettivi risultati.

(4-04554)

GIOVANELLI, CARELLA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* – Premesso:

che la nuova normativa organica sui rifiuti, il decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22 – con cui l'Italia ha recepito le direttive comunitarie n. 91/156/CEE sui rifiuti, n. 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e n. 94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio – inquadra all'articolo 45 la disciplina del trattamento dei rifiuti sanitari;

che nel contesto di tale normativa i rifiuti sanitari vengono classificati come rifiuti speciali e sono quindi soggetti ad *iter* di raccolta, trattamento, trasporto, recupero e smaltimento sostanzialmente diversi da quelli dei rifiuti classificati come urbani o assimilati;

che il decreto legislativo in oggetto indica come unica forma di smaltimento per i rifiuti sanitari la termodistruzione presso impianti autorizzati, diversi da quelli presenti in tutti gli ambiti ottimali provinciali e utilizzati per i rifiuti solidi urbani; viene invece demandata all'emanazione di un decreto del Ministero dell'ambiente, di concerto con il Ministero della sanità:

la definizione delle norme tecniche di raccolta, di disinfezione, sterilizzazione, trasporto, recupero e smaltimento dei rifiuti sanitari pericolosi;

la determinazione delle frazioni di rifiuti sanitari assimilabili agli urbani;

l'individuazione di altre categorie di rifiuti sanitari da assoggettare a particolari sistemi di smaltimento;

che il problema di un corretto smaltimento dei rifiuti sanitari sia dal punto di vista igienico-sanitario che ambientale che economico è da tempo all'attenzione del legislatore; lo è in particolare in questa fase di adeguamento della normativa italiana a quella europea nel settore della gestione del sistema dei rifiuti; alla Camera è depositata una proposta di

legge firmata dai deputati Gerardini e Lorenzetti che tende ad introdurre modalità di smaltimento più sicure per la salute dei cittadini, maggiormente rispettose dell'ambiente e più vantaggiose per il Sistema sanitario nazionale;

considerato:

che esistono nel nostro paese tecniche e tecnologie ormai ampiamente collaudate che permettono di neutralizzare la pericolosità dei rifiuti sanitari attraverso la sterilizzazione direttamente sui luoghi di produzione, come ospedali, ambulatori, case di cura, cliniche, studi professionali;

che tale trattamento di sterilizzazione consente di assimilare per le successive operazioni di smaltimento i rifiuti sanitari a quelli urbani; questo implica:

a) la possibilità di utilizzare gli impianti di termodistruzione – anche con recupero energetico – che il decreto legislativo prevede in ogni ambito provinciale per i rifiuti solidi urbani;

b) la prevenzione dei pericoli di infezione e la drastica riduzione dei costi relativi ai complessi e lunghi trasporti cui attualmente sono soggetti i rifiuti sanitari prima e dopo i trattamenti di disinfezione o di sterilizzazione;

c) l'abbattimento dei costi di smaltimento grazie all'applicazione ai rifiuti sanitari sterilizzati delle stesse tariffe di incenerimento previste per gli urbani;

d) la riduzione del fenomeno delle ecomafie che in questo settore attecchisce soprattutto sulla raccolta e sul trasporto;

e) un enorme vantaggio economico per il Sistema sanitario nazionale, sul quale adesso ricade gran parte dell'onere derivante dallo smaltimento del genere di rifiuti in oggetto;

che il decreto legislativo non contempla l'utilizzo di queste nuove tecnologie di trattamento dei rifiuti sanitari, demandandone l'eventuale riconoscimento giuridico al decreto ministeriale di attuazione già citato; se ne evince che allo stato attuale tecniche e tecnologie che coniugano economia ed ecologia sono sostanzialmente tagliate fuori dal mercato e dall'innovativo sistema di gestione dell'intero ciclo dei rifiuti dettato dalla normativa appena entrata in vigore nel nostro paese,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno:

verificare la convenienza dal punto di vista della sicurezza igienico-sanitaria e della compatibilità ambientale del procedimento di sterilizzazione sui luoghi di produzione dei rifiuti sanitari;

accertare l'entità dei vantaggi economici per il Sistema sanitario nazionale dell'adozione su larga scala delle tecnologie di sterilizzazione sul luogo di produzione che comportano l'assimilazione dei rifiuti sanitari a quelli urbani;

tenere conto dei risultati di queste verifiche al momento della preparazione del decreto ministeriale cui viene demandata l'attuazione di quanto stabilito dall'articolo 45 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22.

(4-04555)

MONTELEONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che l'ennesimo incidente verificatosi nei giorni scorsi, con la morte di tre giovani, ripropone con urgenza la necessità di riadeguare la strada statale n. 99 che collega la città di Matera ad Altamura;

che analoga pericolosità si riscontra sulla statale n. 96, tratto di prosecuzione da e per Bari;

che numerose sollecitazioni anche istituzionali non hanno sortito, in passato, l'interessamento del Governo al suddetto problema;

che gli stessi sindaci di Matera e Bari hanno intrapreso un'azione comune, rimasta ancora senza risposta, per ottenere dal Ministero dei lavori pubblici l'adeguamento delle due arterie;

che un altro pericoloso incidente verificatosi in questi giorni ripropone anche la necessità di interventi urgenti per adeguare carreggiata, pavimentazione, segnaletica ed impianti semaforici sulla strada statale n. 175, in particolar modo in corrispondenza dei centri abitati di Serra Marina e Metaponto Borgo, frazioni di Bernalda (Matera);

che la suddetta strada statale n. 175 costituisce la via obbligata di collegamento fra la strada statale n. 106 Ionica e la città di Matera;

che gli impegni assunti per raddoppiare nel tratto ionico-lucano la strada statale n. 106 Ionica dall'ex Ministro dei lavori pubblici, Antonio Di Pietro, rispondendo all'interrogazione dello scrivente 4-00974 del 4 luglio 1996, a tutt'oggi non sono stati mantenuti,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare per garantire in tempi brevi il riadeguamento della viabilità statale di collegamento da Matera a Bari e la realizzazione di un accesso alla città di Matera, così come previsto dal Piano regolatore generale;

quali provvedimenti si intenda adottare per garantire alla strada statale n. 175 adeguata rispondenza alle esigenze di collegamento fra il Metapontino e Matera oltre che la sufficiente sicurezza per autovetture e passanti, specie in corrispondenza dei centri abitati di Serra Marina e Metaponto Borgo;

per quali motivi l'ANAS non abbia ancora provveduto ad appaltare i lotti per il raddoppio della strada statale Ionica, così come era stato assicurato dal Ministero dei lavori pubblici in risposta ad altra interrogazione.

(4-04556)

MELONI, BONFIETTI, CALVI, SCOPELLITI, PETTINATO, CIRAMI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che Roisin McAliskey ha venticinque anni, è incinta e soffre di una grave forma di asma fin da bambina;

che è stata arrestata il 20 novembre 1996 a Coalisland, in Irlanda del Nord, dove vive, con l'accusa, rivoltagli dall'autorità tedesca, di aver preso parte ad un attentato avvenuto il 28 giugno 1996 nella base militare inglese di Osnabrueck, in Germania, rivendicato dall'IRA;

che la giovane irlandese, figlia dell'ex parlamentare Bernadette, Devlin, *leader* del movimento per i diritti politici dell'Irlanda del Nord, si trova attualmente nel carcere femminile di Londra, Holloway, tristemente famoso per le condizioni di vita subumane patite dai carcerati; nel caso specifico, la McAliskey è costretta in cella 23 ore su 24, continuamente sorvegliata, ed i colloqui con i familiari sono concessi in misura assai limitata e dietro uno schermo di vetro e, nonostante tali misure precauzionali, la stessa viene sottoposta all'umiliante pratica dello *strip searches*, perquisizioni fisiche a corpo nudo;

che voci autorevoli sostengono che la Germania non abbia richiesto l'arresto della McAliskey, ma che questo sia stato compiuto arbitrariamente dalla polizia nordirlandese; si dice infatti che la giovane sia stata portata al centro interrogatori di Castlereagh e che solo allora i succitati organi di polizia abbiano informato le autorità tedesche che la ragazza si trovava in stato di fermo;

che le autorità inglesi più volte sono state condannate dal Tribunale europeo per i diritti umani e da Amnesty International per comportamenti lesivi della dignità dell'uomo, perpetrati ai danni dei repubblicani irlandesi;

che il Governo tedesco, ignorando palesemente le condizioni di salute della McAliskey, si oppone alla libertà provvisoria su cauzione e le autorità tedesche hanno portato la documentazione necessaria per richiedere l'extradizione della McAliskey l'ultimo giorno utile a loro disposizione,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza che le autorità inglesi hanno compiuto 22.000 arresti fra i nordirlandesi in 18 mesi durante il periodo del cosiddetto processo di pace;

se non si ritenga necessario intervenire con la massima urgenza, con le iniziative che la gravità del caso richiede, per sollecitare il Governo tedesco affinché vengano rispettate le convenzioni europee ed internazionali, peraltro sottoscritte sia da Germania che da Gran Bretagna, in materia di diritti umani e venga concessa a Roisin McAliskey la libertà vigilata, considerando fra l'altro che referti medici indipendenti hanno dichiarato la sua gravidanza ad alto rischio.

(4-04557)

PEDRIZZI, PACE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che, secondo recenti notizie apparse sulla stampa nazionale, Maria Gabriella di Savoia, partecipante ad un convegno svoltosi a San Marino, rispondendo ad un'apposita intervista, ha affermato che in una cassetta di sicurezza del *caveau* della Banca d'Italia sarebbero conservati i gioielli di famiglia, depositati il 5 giugno del 1946 da Falcone Lucifero, su incarico di Umberto II mentre lasciava il Quirinale diretto in esilio;

che dei preziosi gioielli della corona la Fondazione dei Savoia reclamerebbe non tanto la restituzione, a cui pure avrebbe diritto, quanto l'incuria dei rappresentanti del Governo che ne impediscono la pubblica

esposizione persino a scopo culturale, come sinora è avvenuto per l'eccezionale collezione di monete di Vittorio Emanuele III, donata allo Stato italiano;

che la collezione stessa, di inestimabile valore storico, è rimasta sepolta per 50 anni ed anche la prevista esposizione nel seminterrato del Museo archeologico di Palazzo Massimo in Roma, in corso di allestimento, non servirà a dare il dovuto risalto che la raccolta, unica al mondo, indubbiamente merita,

si chiede di sapere se non si ritenga di voler disporre accertamenti sulla reale consistenza e conservazione delle importanti collezioni dei membri di Casa Savoia e se si intenda o meno farne oggetto di mostre per scopi storico-culturali, non escludendosi il fine di dare notizie soddisfacenti alla stessa pubblica opinione.

(4-04558)

MAZZUCA POGGIOLINI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che è in progetto la realizzazione della cosiddetta «Ferrovia dei laghi» che, utilizzando e razionalizzando tratti di ferrovia esistenti, verrà a costituire un passante ferroviario;

considerato che uno dei tali tratti, costituito dalla ferrovia dei Castelli, attraverserebbe il Parco e la via Appia Antica, sopraelevato di un metro e mezzo, costituendo un impatto ambientale dannoso, che tra l'altro impedirebbe ogni comunicazione tra le due parti del Parco dell'Appia,

si chiede di conoscere:

se risponda a verità che nel progetto di realizzazione della «Ferrovia dei laghi», finanziato per 200 miliardi, non siano previste opere che riducano l'impatto ambientale e siano in armonia con le caratteristiche del territorio interessato;

se non si ritenga opportuno che l'azienda consorziale «Parco regionale dell'Appia Antica», ente autonomo regionale preposto alla realizzazione e gestione del Parco, entri a far parte degli accordi di programma per le opere del Giubileo e per Roma Capitale, che incidono direttamente sugli aspetti realizzativi e gestionali del Parco.

L'azienda infatti non può essere rappresentata nè dalla regione, le cui competenze sono obbligatoriamente esercitate attraverso l'azienda, nè dal comune di Roma, che è solo rappresentato collegialmente nell'azienda, in quanto l'esercizio di tali funzioni è affidato in via esclusiva all'Ente parco dalla legge n. 394 del 1991 e dalle leggi regionali in materia.

Per la stessa legittimità degli accordi, ai sensi dell'articolo 3 della legge per Roma Capitale, sembrerebbe pertanto indispensabile che l'azienda sia direttamente partecipe degli accordi che attengono al grande sistema infrastrutturale che ne interessano il territorio quale il nodo ferroviario sud, la tangenziale e le opere ANAS.

(4-04559)

BRUNO GANERI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso che in data 17 maggio 1995 un centinaio di operai idraulico-forestali impegnati a tempo determinato presso il consorzio di bonifica «Valle Lao», con sede in Scalea (Cosenza), ricorreva presso il pretore del luogo «espondendo di aver lavorato con contratti a termine stipulati in violazione della legge n. 230 del 1962» e chiedeva che venisse dichiarata la «natura di rapporto di lavoro a tempo indeterminato a far data dalla prima assunzione;

considerato che in data 29 giugno 1995 il commissario straordinario del suddetto consorzio sottoscriveva, unitamente all'avvocato Francesco Migaldi, difensore dei lavoratori, un documento nel quale dichiarava la propria disponibilità a chiudere positivamente per i lavoratori la vertenza con un atto transattivo, pronunciando, altresì, la piena volontà a sostenere con «azioni congiunte» tutte le iniziative necessarie riconoscendo con ciò, di fatto, la validità delle richieste dei lavoratori;

preso atto come per una analoga situazione lo stesso pretore di Scalea, dottor Pietro Molino, dichiarando ammissibile il ricorso di altri lavoratori, ordinava al consorzio di bonifica «Valle Lao» l'immediata assunzione a tempo indeterminato dei lavoratori (sentenza n. 35/95 del 16 marzo 1965;) hanno accolto i ricorsi dei lavoratori;

considerato che in giudizi analoghi altri pretori della provincia (da ultimo il pretore di Cosenza, con sentenza del 7 novembre 1996, e quello di Rossano, con sentenza n. 2581 del 1996 del 23 luglio 1996) hanno accolto i ricorsi dei lavoratori;

preso atto che il dottor Molino, con sentenza n. 9/97 del 16 gennaio 1997, dopo diversi rinvii e dopo un dibattimento movimentato, contrariamente a quanto sostenuto solo dieci mesi prima riteneva di dover rigettare il ricorso dei lavoratori che attendevano giustizia da tanti anni,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano giunto finalmente il momento di adottare urgenti provvedimenti legislativi atti a mettere ordine in un settore che ha tutte le potenzialità per divenire momento trainante per lo sviluppo della Calabria;

se non ritengano, inoltre, che alla luce delle diverse decisioni, addirittura dello stesso pretore, siano in essere disparità di situazioni fra gli stessi operai idraulico-forestali;

se non credano che il superamento della legge n. 442 del 1984, come già sottolineato dalla scrivente con diverse interrogazioni e con il disegno di legge n. 1908 del 20 dicembre 1996, possa in qualche modo definire detta situazione, evitando di dare un ulteriore colpo al già precario rapporto tra cittadini ed istituzioni democratiche e, quindi, a prevenire oggettivi rischi di turbative all'ordine pubblico;

in particolare, se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga utile inviare un'ispezione presso la pretura di Scalea, al fine di accertare i fatti e la linearità di comportamento di quell'ufficio, per dare certezza di diritto a lavoratori che attendono da anni un segnale positivo da parte degli organi dello Stato.

(4-04560)

CARUSO Luigi. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Per sapere:

se sia a conoscenza dell'incredibile serie di violazioni di legge poste in essere dal sindaco di Pachino (Siracusa), professor Modestino Preziosi, in ordine ad un delirante progetto di stravolgimento dell'assetto edilizio del plesso della scuola elementare del secondo circolo didattico di via Aldo Moro;

se, in particolare, sia a conoscenza che, in spregio a tutte le norme di legge in materia, con semplice determinazione sindacale, il professor Preziosi vorrebbe adeguare i locali della cucina e dell'annessa mensa, ricorrendo alla soppressione di gran parte dell'auditorium, dell'ambulatorio, dell'attuale assetto dei corridoi interni e connesse aperture, ivi compresa quella di accesso alla palestra;

se sia a conoscenza che gli indicati stravolgimenti dell'edificio scolastico, che ne modificano profondamente l'originaria previsione progettuale, sono palesemente assimilabili a veri e propri abusi edilizi, atteso che non risulta essere stato emesso alcun parere della commissione edilizia nè da qualsivoglia altro organo amministrativo e neanche da parte della direzione didattica dello stesso consiglio di circolo;

se, in particolare, sia a conoscenza che per consumare l'abusivismo edilizio il sindaco ha capziosamente presentato l'intervento sotto l'eufemistica e palesemente strumentale definizione di «perizia di adeguamento», pensando, in tal modo, di aggirare tutti i vincoli procedurali imposti dalla legge;

se sia a conoscenza della risibile motivazione che il sindaco ha adottato a giustificazione di tale inqualificabile intervento, relativa a un presunto e, a quanto si conosce, non richiesto da alcuno, adeguamento della cucina del plesso scolastico agli *standard* di legge e se ritenga tale presupposto legittimo, alla luce dello stravolgimento di tutti gli altri *standard*, anche essi obbligatori per legge, che con tale decisione si determina;

se, in particolare, sia a conoscenza del fatto che vengono certamente violati gli *standard* relativi all'uso dell'auditorium fissati dalla commissione per i pubblici spettacoli, gli *standard* relativi all'obbligatorietà dell'ambulatorio medico, le norme antincendio fissate dai vigili del fuoco, di cui non sembra sia stato acquisito il parere, per non parlare di quelli relativi alla sicurezza complessiva dell'edificio, garantita dalla rete dei corridoi interni che verranno soppressi e dal divieto di accesso alla palestra;

se a tal proposito sia inoltre a conoscenza del fatto che l'ostruzione dell'accesso interno alla palestra comporterà per gli alunni l'obbligo, assurdo, di raggiungere la stessa attraverso un percorso esterno all'edificio con enorme pregiudizio dei più elementari requisiti di sicurezza;

se inoltre sia a conoscenza del livello demenziale del nuovo progetto di mensa che presupporrebbe per bambini in tenera età il cosiddetto ricorso al self-service, giustificato dal principio di consentire agli alunni di «sperimentare un (non meglio precisato) principio

di autonomia durante la consumazione dei pasti, nel segno della modernità e della responsabilità personale»;

se sia a conoscenza del fatto che, inoltre, i locali che verrebbero trasformati in atto sono utilizzati per ospitare una classe in più rispetto alle aule esistenti e altre attività di recupero individualizzate o di approfondimento per gruppi di alunni con difficoltà di apprendimento che, in caso di materiale espletamento dei lavori, non si saprebbe dove collocare;

se sia a conoscenza del fatto che, secondo alcune indiscrezioni, tale assurda ed ingiustificata decisione potrebbe nascondere ben altre intenzioni che nulla hanno a che vedere con la corretta funzionalità della scuola (peraltro non autorizzata al tempo prolungato) ma sarebbe strumentale alla realizzazione di una mensa per il personale comunale;

se sia a conoscenza del fatto che la pervicace volontà del sindaco di realizzare ad ogni costo tale insulso progetto ha creato fortissime tensioni e conseguenti proteste da parte di tutti i genitori degli alunni del secondo circolo didattico elementare con sede in via A. Moro e che il livello dello scontro rischia irrimediabilmente di provocare disagi e danni agli innocenti piccoli utenti dell'istituto;

quali iniziative ritenga di adottare con la massima urgenza per scongiurare, intanto, l'avvio dei lavori, almeno fino alla fine dell'anno scolastico, e nel contempo verificare la correttezza, l'opportunità e la legittimità della decisione del sindaco, garantendo la tutela della sicurezza della dignità e del diritto all'apprendimento degli alunni del citato plesso, la cui unica colpa è probabilmente solo di essere cittadini amministrati da cotanta «sensibilità» alle problematiche educative.

(4-04561)

STANISCIA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che la regione Abruzzo, avendo circa il 30 per cento del suo territorio ricompreso all'interno di aree protette, parchi e riserve naturali, è impegnata a promuovere vitali politiche di sviluppo in sintonia con tali valenze ambientali;

che il Ministero della difesa utilizza nella stessa regione ben cinque poligoni di tiro per armi leggere ed uno per armi pesanti, alcuni dei quali si trovano all'interno dei parchi nazionali;

che tale situazione ha condotto, nel corso degli anni, a proteste, anche clamorose, da parte di cittadini, associazioni ambientaliste, operatori turistici ed è evidente, in ogni caso, che la presenza dei poligoni di tiro ha effetti pregiudizievoli sulle iniziative turistiche ed ambientali promosse da privati e da enti pubblici;

che per affrontare una volta per tutte la questione si è costituito un comitato misto paritetico (Comipa), cui partecipano rappresentanti delle Forze armate e della regione, il quale ha approvato il progetto delle Forze armate per la realizzazione di due poligoni in galleria, uno a L'Aquila e l'altro a Chieti, che dovrebbero risolvere definitivamente il problema;

che il nuovo poligono a L'Aquila è stato finanziato con circa 4 miliardi; si prevedono difficoltà di finanziamento e tempi lunghi per

quello di Chieti, non potendosi così attuare il provvedimento immediato della «dismissione del poligono di Echo 351», così come previsto dal progetto delle Forze armate suddetto;

che quest'ultimo poligono per armi leggere è situato a ridosso della spiaggia e dell'abitato di Vasto, città nota per l'intenso flusso turistico-balneare; esso provoca dunque notevoli disagi agli abitanti e ai turisti ed è all'origine di proteste ricorrenti da parte della locale Azienda autonoma di soggiorno e turismo, soprattutto ora che si avvicina la stagione primaverile ed estiva; va inoltre considerato che il piano paesistico regionale prevede un parco marittimo nella zona a ridosso dell'attuale poligono;

che, dal punto di vista finanziario, si può anche prendere in considerazione l'ipotesi che l'area demaniale di circa 15 ettari sul litorale di Vasto, su cui sorge il poligono «Echo 351», sia ceduta dal Ministero della difesa alla regione Abruzzo o ad enti locali interessati, in cambio di una compartecipazione di detti enti alla realizzazione del poligono in galleria per il quale si incontrano oggi difficoltà nel reperimento dei fondi;

che la mancata realizzazione congiunta dei due poligoni in galleria previsti pregiudicherebbe la soluzione definitiva al problema delle esercitazioni per armi leggere, così come deliberato dal comitato paritetico, innescando di nuovo controversie, polemiche, presumibili manifestazioni,

si chiede di sapere quali atti e provvedimenti si intenda adottare perchè anche il secondo poligono in galleria, quello di Chieti, sia debitamente finanziato e realizzato nei tempi previsti, nell'ambito del bilancio del Ministero della difesa o comunque con soluzioni idonee.

(4-04562)

STANISCIÀ. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che la direzione della filiale di Chieti delle Poste italiane ha disposto, a partire dal luglio 1996, l'applicazione dell'orario ridotto, e con un unico addetto, negli uffici postali di Fallo, Rosello, Giuliopoli e Roio del Sangro, tutti piccoli comuni montani del Medio Sangro;

che i comuni suddetti, come molti altri delle zone montane, subiscono una grave carenza di servizi sociali e sanitari e di attività economiche e produttive che ha provocato nel corso degli ultimi decenni l'esodo massiccio della popolazione più giovane;

che lo spopolamento delle zone interne produce in queste aree, come è noto, effetti negativi a tutti i livelli: dal degrado ambientale e territoriale all'impoverimento della vita civile, all'emarginazione sociale;

che la qualità della vita in questi centri è dunque gravemente compromessa: gli abitanti si sentono abbandonati e dimenticati dallo Stato;

che gli abitanti dei suddetti comuni sono infatti in prevalenza anziani, già penalizzati dalla generale mancanza di servizi sul loro territorio e costretti a servirsi quotidianamente di servizi ubicati solo nei centri più grandi;

che con la riduzione dell'orario di apertura degli uffici postali si vedono sottrarre anche uno dei pochi servizi primari sul quale potevano contare finora;

che l'amministrazione statale non può ignorare tali situazioni di disagio essendo suo precipuo compito quello di assicurare servizi efficaci a tutti i suoi cittadini;

che la comunità montana Medio Sangro «zona R», unitamente a tutti i sindaci dei comuni che ne fanno parte, ha sottoscritto più documenti di protesta al riguardo, sottolineando lo stato di emarginazione e di abbandono delle zone interne, ulteriormente aggravato dalla suddetta decisione,

si chiede di sapere quali iniziative concrete si intenda adottare per non privare di un servizio essenziale i cittadini di questi comuni.

(4-04563)

CRIPPA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che l'azienda San Giorgio Prà di Genova (del gruppo San Giorgio) a seguito di fallimento intervenuto in data 15 giugno 1996 ha posto i lavoratori, 176 unità in complesso, in mobilità;

che attualmente alcuni di questi sono impiegati con contratto a tempo determinato presso lo stabilimento Riva, altri stanno svolgendo attività di lavoro socialmente utile mentre una parte, circa 21 unità, ha i requisiti per poter accedere a provvedimenti di mobilità lunga;

che la legge n. 608 del 1996, all'articolo 4, comma 27, prevedeva la possibilità di concedere la mobilità lunga, all'interno di un contingente di 10.000 unità, anche al settore della manifattura e delle installazioni di impianti di telecomunicazioni o ad imprese del settore chimico relativamente, per queste ultime, ad unità produttive ubicate nei territori di cui agli obiettivi 1 e 2 dei regolamenti comunitari; una interpretazione letterale e restrittiva della norma parrebbe escludere i lavoratori della San Giorgio dalla possibilità di accedere alla mobilità lunga,

si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per permettere a questi lavoratori, che hanno tutti i requisiti, di poter accedere alla mobilità lunga, tenendo inoltre presente che la situazione di grave crisi occupazionale di tutta l'area rende praticamente impossibile un reinserimento lavorativo di questi soggetti.

(4-04564)

COZZOLINO, DEMASI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che le continue esondazioni dei corsi d'acqua del bacino del Sarno, oltre a danneggiare le colture agricole e quindi a colpire in modo gravissimo l'economia di migliaia di addetti a questi lavori, procurano gravissima minaccia alla incolumità dei cittadini;

che lo stato di emergenza igienico-sanitario di tutto il bacino del Sarno è stato riconosciuto dal Governo il 14 aprile 1995 e per la sua gestione è stato nominato commissario di Governo il prefetto di Napoli;

che il riconoscimento di area di emergenza va ben oltre quello di area ad alto rischio avvenuto nel 1992 e quindi va affrontato con tempi e con mezzi ben diversi da quelli normalmente utilizzati per le aree a rischio;

che, nel quadro degli ultimi avvenimenti calamitosi che hanno colpito tutta la provincia di Salerno, gravissime esondazioni si sono verificate nel territorio di Scafati in contrada Terze con allagamenti che hanno distrutto le colture ma soprattutto, per l'altissimo grado di inquinamento, hanno messo in pericolo la vita di tanti cittadini,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga necessario procedere con urgenza ad una seria sistemazione del comparto idrogeologico del territorio come opera preventiva per ogni ulteriore opera di disinquinamento;

se, data la dichiarazione dello stato di emergenza, non si ritenga necessario interessare la Protezione civile perchè si proceda con immediatezza alla soluzione di questo gravissimo problema che per la sua urgenza e per la sua particolarità va affrontato in tempi e con mezzi eccezionali, propri del pronto intervento della Protezione civile.

(4-04565)

COZZOLINO, DEMASI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il Provveditore agli studi di Salerno ha provveduto a rendere noto il piano di razionalizzazione della rete scolastica, relativo al prossimo anno 1997-98, disposto dall'ufficio scolastico provinciale;

che detto piano ha determinato prese di posizione e reazioni negative da parte di tutti i soggetti interessati;

che, in particolare, i distretti n. 053 di Nocera Inferiore, n. 054 di Sarno e n. 055 di Mercato San Severino appaiono estremamente penalizzati dalla soppressione di numerosi plessi in zone della provincia di Salerno dove la scuola costituisce il primo antidoto rispetto al proliferare della criminalità,

gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga di intervenire presso il provveditorato agli studi di Salerno chiedendo che al detto piano siano apportate quelle modifiche che lo possano rendere più adeguato alle necessità dei diversi distretti.

(4-04566)

FLORINO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che qualche mese fa l'architetto Gae Aulenti ha rassegnato le dimissioni dalla carica di presidente dell'Accademia di belle arti di Milano, motivando le stesse con la «gestione caotica» del patrimonio immobiliare e finanziario dell'Accademia;

che il Ministero ha avviato un procedimento d'ispezione per il controllo degli atti e dei conti, inviando all'uopo il dottor Gianfranco Minisola, dirigente della I divisione dell'ispettorato per l'istruzione artistica;

che da notizie acquisite si è appreso che il dottor Minisola avrebbe sistemato, d'accordo con il dottor De Filippi e una docente di tecniche dell'incisione, la professoressa Angela Occhipinti, di ruolo all'Accademia di Milano, la nipote Licia Dimino;

che quest'ultima era già stata dichiarata idonea in una graduatoria (per assistente di tecniche dell'incisione) interna all'Accademia di Milano, prima che fossero banditi i concorsi nazionali per le supplenze del 1993, nelle cui graduatorie comunque compare;

che sempre in base alle notizie acquisite sembrerebbe che la Dimino, pur essendo stata dichiarata idonea all'insegnamento della disciplina di cui sopra, non abbia di fatto mai insegnato detta disciplina; che, pertanto, al fine di farla risultare prima in graduatoria, la professoressa Occhipinti avrebbe prodotto le tavole d'incisione, poi accuratamente firmate dalla Dimino;

che, per giustificare la sua presenza all'Accademia in qualità di insegnante, la Dimino, di fatto incompetente a insegnare, firmava il registro delle presenze da insegnante, evitando di entrare in aula e facendosi conoscere come allieva, pur percependo lo stipendio di insegnante;

che, da altre notizie, si è appreso che anche la figlia della professoressa Occhipinti Paola Manusardi, laureata in veterinaria e senza aver mai dipinto o disegnato professionalmente, sarebbe stata dichiarata idonea per la graduatoria di assistente di anatomia artistica, ricoprendone il posto nell'Accademia di Milano;

che nell'anno accademico 1994-95 il De Filippi avrebbe concesso una supplenza d'insegnamento a Gianluigi Lama, nipote del professor Tony Ferro, direttore dell'Accademia di belle arti di Catanzaro;

che presso l'Accademia di belle arti di Milano si sono costituite le commissioni ministeriali per la formazione delle graduatorie nelle seguenti materie: anatomia: docente e assistente; stile, storia dell'arte e del costume: docente e assistente; tecniche dell'incisione: docente e assistente; scenografia: docente e assistente: pedagogia e didattica dell'arte; estetica;

che il De Filippi è presidente di tutte le commissioni tranne che di quelle di anatomia artistica e scenografia;

che in entrambe compaiono suoi familiari: nella graduatoria di anatomia la moglie Nicola Gravier e il figlio Giampaolo De Filippi, peraltro presenti anche in altre graduatorie; che, ancora, la figlia del direttore dell'Accademia di belle arti di Roma, professor Antonio Passa, già componente della commissione ricorsi presso l'ispettorato per l'istruzione artistica, è stata protagonista di simili episodi, risultando, a soli 24 anni, ventottesima in graduatoria per il posto di decoratore assistente, trentasettesima per il posto di assistente di anatomia e quarantaquattresima per il posto di assistente di pittura;

che la figlia del direttore dell'Accademia di belle arti di Sassari, professor Nicola Maria Martino, è stata posta nella graduatoria di decorazione assistente, avendo già insegnato nell'anno accademico 1995-1996 plastica ornamentale presso l'Accademia di Catanzaro, di cui è direttore il professor Tony Ferro;

che il figlio del già menzionato direttore dell'Accademia di Caltanzaro, professor Ferro, avrebbe ottenuto vari incarichi presso l'Accademia di Milano;

che la moglie del direttore dell'Accademia di Foggia, professor Savino Grassi, Francesca Sabba, ha avuto l'incarico presso l'Accademia di Napoli, di assistente di plastica ornamentale;

che il figlio del direttore dell'Accademia di belle arti di Reggio Calabria, professor Luigi Malice, docente di plastica ornamentale, ha superato un concorso, mentre era ancora studente, per la cattedra di scultura, risultando ventesimo in graduatoria,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto sopra riportato corrisponda al vero;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tali fatti;

in caso positivo, quali provvedimenti urgenti intenda adottare nei confronti dei suddetti direttori delle Accademie di belle arti citate e degli illeciti comportamenti da questi assunti;

quando s'intenda porre fine a questo scempio delle istituzioni e alla illecita e deprecabile conduzione della cosa pubblica, nonchè ai danni erariali che tutto quanto sopra riportato provoca allo Stato.

(4-04567)

DI ORIO, ZILIO, FALOMI, D'ALESSANDRO PRISCO, CAMERINI, POLIDORO, LO CURZIO, BERNASCONI. – *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso: che l'articolo 1 della legge finanziaria 1997 (legge 23 dicembre 1996, n. 662) ha stabilito rigidi parametri sui posti-letto della rete ospedaliera accreditata in ciascuna regione e ricordato che la regione Lazio, secondo la ricognizione effettuata in esecuzione di tali norme, ha censito 3.500 posti-letto in eccesso per degenze in acuzie, di modo che nuove attivazioni sono possibili solo dopo aver ridotto la rete ospedaliera nei limiti di legge e comunque disattivando un pari numero di posti-letto accreditati, stante l'attuale situazione che determina un *deficit* di circa mille miliardi rispetto alla quota capitaria assegnata alla regione;

ricordato che tali norme non sono derogabili e che nel Lazio già è presente un forte squilibrio, rispetto alla media nazionale, nel rapporto tra posti-letto pubblici e posti-letto privati,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se risponda al vero che la Fondazione Monte Tabor intenda attivare in Roma una struttura di circa 400 posti-letto accreditati, oppure accreditandone 300 tramite una delle facoltà di medicina pubbliche, senza che sia disattivato un pari numero di posti-letto;

se i Ministri in indirizzo non abbiano ben presente il considerevole valore sociale ed anche economico dei posti-letto pubblici accreditati, di modo tale che anche un accordo convenzionale con un'università che decentra i propri posti-letto in altra struttura non può non prevedere il trasferimento di personale, di attrezzature e organi gestionali in tali posti e ciò al fine di tutelare i livelli occupazionali e quelli assistenziali;

se risponda al vero che tutto questo serve a coprire una notevole esposizione della Fondazione Monte Tabor-San Raffaele, più che una oggettiva carenza sanitaria di strutture di ricovero;

se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover chiarire rapidamente la loro posizione e le azioni sin qui intraprese, anche per porre fine alla ridda di voci fantasiose che, attraverso comunicati stampa di presunta competizione tra gli atenei romani per accendere in via definitiva una convenzione, in realtà tentano di forzare Ministeri e regione Lazio ad avallare azioni speculative finalizzate all'accreditamento di una struttura al di fuori dei parametri e delle norme o contro di esse;

se i Ministri in indirizzo non ritengano infine di chiarire definitivamente che la legge finanziaria 1997 ha previsto sdoppiamenti solo per i mega atenei che non possono portare ad un aumento dei costi e ad una proliferazione delle strutture sanitarie, bensì ad uno sdoppiamento per favorire l'integrazione o la formazione e il decentramento attraverso la dismissione di strutture pubbliche o private.

(4-04568)

DEMASI, COZZOLINO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la recente politica governativa di «razionalizzazione» della spesa farmaceutica ha notevolmente colpito i bilanci delle farmacie già notevolmente affaticate, almeno nel Sud d'Italia, dai rapporti economici con gli enti regione;

che, attualmente, l'unica fonte di liquidità per tali aziende è rappresentata dalla vendita dei cosiddetti farmaci da banco il cui approvvigionamento non passa attraverso la ricetta;

che, recentemente, il documento dal titolo: «Elementi di regolamentazione in ambito farmaceutico», approvato dalla commissione tecnica del Ministero del tesoro, raccomanda la vendita dei farmaci da banco anche in sedi improprie;

che l'accoglimento di tale raccomandazione, oltre a recare danno irrecuperabile alle farmacie in genere ed a quelle periferiche in particolare, sarebbe controtendenziale agli indirizzi europei;

che la vendita secondo il modello americano (*drugstore*) di alcune tipologie di farmaci sottrarrebbe queste ultime ad un controllo della vendita esercitato attraverso l'obbligo all'informazione affidato dalla legge italiana alla responsabilità del titolare dell'esercizio;

che, inoltre, la presentazione dei medicinali sui banchi dei supermercati ne determinerebbe la vendita in base alla suggestione pubblicitaria piuttosto che in funzione della reale necessità,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali siano le intenzioni del Governo sulla liberalizzazione della vendita dei farmaci da banco secondo i suggerimenti della commissione tecnica per la spesa pubblica del Ministero del tesoro;

quali misure il Governo intenda attuare per la tutela della funzione sociale delle farmacie attualmente in pericolo di sopravvivenza per le già adottate misure sul contenimento della spesa farmaceutica;

quali misure si intenda attuare per evitare la eventuale concentrazione dei punti vendita farmaceutici conseguente l'abbandono della pro-

fessione da parte dei farmacisti tradizionali non in grado di fronteggiare la politica governativa di settore che potrebbe apparire mirata alla sostituzione della distribuzione attuale con altre gestibili solamente dal grande capitale.

(4-04569)

BARRILE. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che da parecchio tempo presso la scuola media statale «Luigi Rizzo» di Porto Empedocle in provincia di Agrigento si è diffuso un notevole malcontento presso la popolazione scolastica e i genitori degli alunni che frequentano la citata scuola a causa dei frequenti dissidi che intercorrono fra il preside e il contesto scolastico tutto;

che qualsiasi forma di partecipazione è assolutamente preclusa a chiunque, in quanto la gestione scolastica da parte del preside è assai simile a quella di un possesso personale e non di un pubblico istituto; infatti, non ci si fa scrupolo ad adottare provvedimenti punitivi senza alcuna valida e propedeutica motivazione imponendo il proprio punto di vista con forti pressioni psicologiche, non volendo giustificare le assenze dovute a motivi familiari, ricorrendo facilmente alle esclusioni, censurando ogni rispettosa osservazione, imponendo inspiegabili divieti quale quello di esporre i lavori scolastici, di utilizzare il materiale propedeutico esistente ed usufruire della palestra, imponendo il metodo del tempo prolungato senza avere le strutture idonee per effettuarlo, eccetera,

si chiede di sapere:

se, alla luce dei fatti esposti sopra, vi siano gli estremi per eventuali approfondimenti e chiarimenti della questione;

cosa intenda fare il Ministro in indirizzo per garantire un clima sereno e costruttivo ed una corretta formazione agli alunni della scuola media statale «Luigi Rizzo» nel pieno diritto delle libertà costituzionali.

(4-04570)

MANFROI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che l'ambito territoriale e la composizione degli impianti del RID-Enel di Belluno coincidono con la nuova Unità Alpi Est;

che il 60 per cento della produzione del RID Belluno è realizzato dagli impianti presenti in provincia di Belluno; tale percentuale si eleva al 70 per cento tenendo conto degli impianti del Piave dell'Alta Trevigiana;

che la maggior parte delle dighe e degli sbarramenti fluviali insistono in provincia di Belluno con tutti i relativi problemi di sicurezza;

che lo spostamento della direzione produzione elettrica come ipotizzato dall'Enel spa è unico in ambito nazionale;

che l'Enel spa ha proposto il mantenimento di nuove unità presso ex sedi RID a Trento, Chatillon, Parma, Terni; in questi ultimi tre casi si accorpano più RID e nuclei idroelettrici;

che la «direzione produzione idroelettrica Alpi Est» con sede a Belluno non prevede alcuna modifica organizzativa relativa alla collocazione della direzione e risponde ad un corretto decentramento aziendale che colloca il suo vertice laddove c'è la maggior parte degli impianti, assolvendo, anche, ad un debito morale nei confronti del territorio e delle genti bellunesi,

l'interrogante chiede di conoscere:

i vantaggi operativi che renderebbero irrinunciabile il trasferimento a Venezia della direzione produzione idroelettrica Alpi Est;

i vantaggi economici che tale operazione comporterebbe;

se la lontananza della direzione dall'ubicazione degli impianti incida sul grado di sicurezza degli stessi.

(4-04571)

MANFROI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che la consistente incidenza del ricarico fiscale sul prezzo al consumo dei prodotti da riscaldamento, in un territorio nazionale che presenta rilevanti differenziazioni climatiche, si traduce in pratica in una palese violazione dell'articolo 53 della Costituzione, in quanto i cittadini non concorrono alle spese pubbliche «in ragione della loro capacità contributiva», ma in ragione del clima del territorio in cui risiedono, l'interrogante chiede di sapere se, per ovviare a questa evidente iniquità ed indiscutibile illegalità, nel quadro della riforma del sistema fiscale prevista dalla delega contenuta nel provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1997, il Governo non intenda procedere al trasferimento degli oneri fiscali indiretti gravanti sui prodotti da riscaldamento alla fiscalità diretta, correttamente rapportata alla capacità contributiva dei singoli cittadini.

(4-04572)

PIERONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che risulta allo scrivente che il dottor Mario Ciancio Sanfilippo è presidente della FIEG, è vicepresidente dell'ANSA, detiene il 99,96 per cento del capitale della Domenico Sanfilippo Editore spa che pubblica «La Sicilia» di Catania, detiene il 99,93 per cento del capitale della Società editoriale meridionale (SEM srl) che pubblica «Espresso Sera» e «Corriere di Sicilia», detiene il 98,57 per cento del capitale della Messapia srl che ha il 15 per cento della Società editrice siciliana SES spa che pubblica «La Gazzetta del Sud», detiene l'8,33 per cento del capitale della Giornale di Sicilia Editoriale poligrafica spa e fa parte dell'Arpi spa e dell'Ape srl che partecipano al capitale della Giornale di Sicilia Editoriale poligrafica spa che pubblica il «Giornale di Sicilia»;

che i quotidiani sopra citati vengono pubblicati in Sicilia;

che a metà degli anni Ottanta il dottor Ciancio Sanfilippo ha formalizzato un accordo con il dottor Eugenio Scalfari, a quel tempo direttore de «La Repubblica», nel quale metteva a disposizione la sua tipo-

grafia per stampare tutte le mattine il quotidiano nazionale a patto che «La Repubblica» per dieci anni non avesse delle pagine locali;

che il pluralismo dell'informazione in Sicilia è evidentemente contraddetto da intrecci societari che delineano un panorama di monopolio dell'informazione;

che la Sicilia è una regione che per le note vicende storiche che ha attraversato necessita più che mai di quelle garanzie di libertà culturale e quindi informativa che sono le prerogative essenziali di uno Stato democratico,

si chiede di sapere:

quali siano le altre società del settore radiotelevisivo, e più in generale del settore dell'informazione, con titolare il dottor Ciancio Sanfilippo;

se il Presidente del Consiglio non ritenga necessario affrontare il problema del monopolio dell'informazione in Sicilia;

alla luce dei problemi rilevanti sopra esposti, che minano le basi di uno Stato democratico, se si intenda attivare iniziative, e quali, al fine di garantire anche in Sicilia il pluralismo dell'informazione;

se non si intenda sollecitare l'intervento del Garante dell'editoria al fine di verificare la corretta applicazione delle leggi vigenti in materia di editoria e antitrust.

(4-04573)

MANARA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che con sistematica puntualità nei treni in sosta nelle stazioni ferroviarie di Milano Centrale e di Roma Termini salgono accattoni, zingari, tossicodipendenti, extracomunitari ad elemosinare;

constatato che tale abitudine indecente mette in notevole difficoltà i viaggiatori suscitando soprattutto in quelli stranieri una legittima reazione improntata a indignazione;

preso atto che tale forma di accattonaggio anzichè attenuarsi o rendersi sporadica tende ad incrementarsi e ad assumere dimensioni inaccettabili,

l'interrogante chiede di sapere quali misure il Ministro intenda porre in atto al fine di bloccare e risolvere tale incivile comportamento.

(4-04574)

MANARA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che nella stagione primaverile il traffico di fine settimana lungo le sponde est ed ovest del lago di Como aumenta in modo impressionante e preoccupante;

constatato che, per le moto di grossa cilindrata, questo rappresenta l'occasione per esibirsi in pericolosi esercizi di velocità e sorpasso tali da far invidia a quelli del circuito di Imola;

appurato che sulla strada cosiddetta «Regina alta» lungo la sponda ovest del lago di Como, nel tratto Como-Laglio, la velocità di questi centauri associata a sorpassi pericolosissimi mette a repentaglio l'incolumità di coloro che disciplinatamente percorrono lo stretto tratto di strada;

considerato che in queste ultime settimane è aumentato il numero di incidenti provocati da motociclisti indisciplinati e che tale numero inevitabilmente aumenterà nei prossimi giorni,

l'interrogante chiede di sapere:

quali misure la polizia stradale intenda porre in atto quanto meno per arginare tale fenomeno;

se non sia il caso di incrementare il pattugliamento nel tratto di strada sopra ricordato da parte degli stessi comandi;

se non sia necessario, inoltre, applicare con maggiore severità sanzioni quali il ritiro della patente per lunghi periodi e pene esemplari in caso di rinvio a giudizio.

(4-04575)

LAURO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che nell'isola di Procida si è verificato il blocco dei lavori della costruenda stazione dei carabinieri per motivi non meglio precisati;

che la sopracitata caserma è determinante nel controllo del territorio isolano, viste anche le ultime emergenze verificatesi nei mesi scorsi;

che nonostante le richieste più volte avanzate dal sindaco di Procida e da numerosi cittadini ancora nulla è stato fatto;

che lo stesso cantiere, ormai abbandonato, è divenuto ricettacolo di immondizie e animali randagi, nonché di piccoli insediamenti di micro-delinquenza (un vero controsenso),

l'interrogante chiede di sapere:

i motivi del blocco della caserma in costruzione e le relative responsabilità di tale situazione;

se si intenda portare avanti un'opera di pubblica utilità, richiesta da tutta la cittadinanza.

(4-04576)

GRECO. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* – (Già 3-00780).

(4-04577)

DE CORATO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che con decreto del Ministero dell'industria del 30 giugno 1990 sono stati autorizzati, ai sensi dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988, gli interventi di adeguamento ambientale della centrale Enel di Tavazzano-Montanaso (Lodi), fissando i seguenti termini:

per una sezione entro il 7 luglio 1995;

per le altre 3 sezioni entro il 31 dicembre 1996;

che in data 3 luglio 1996 è pervenuta alla regione Lombardia la richiesta di parere protocollo n. 44508 in merito all'ulteriore domanda di proroga (dal 31 dicembre 1996 al 31 dicembre 1997) dei termini per

l'esecuzione degli interventi di risanamento ambientale relativi alla sola sezione n. 6 presentata all'Enel ai sensi dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988;

che dovrebbe pertanto dedursi che sono già stati eseguiti gli interventi di risanamento ambientale relativi alle sezioni nn. 5-7-8, mentre nella relazione in data 13 giugno 1996 dell'Unità operativa chimica del presidio multizonale di igiene e prevenzione dell'USL n. 38 di Milano risulta invece che al febbraio 1996:

a) era stata adeguata solo la sezione n. 8;

b) le emissioni di SO₂ della sezione n. 7 erano pari a circa 1.300 mg/Nm³ (anzichè 400 mg/Nm³ come prescritto dalla delibera del Consiglio regionale della Lombardia n. 1808 del 20 dicembre 1989);

c) i controlli sulle sezioni nn. 5-6 non erano stati eseguiti, essendo programmati successivamente alla fermata per adeguamento delle sezioni stesse prevista nel 1997;

che nella suddetta domanda di proroga l'Enel avrebbe dichiarato quanto segue:

a) sono stati elaborati i bilanci complessivi di centrale e di regione nel periodo 1989-2002 tra le emissioni autorizzate e quelle effettivamente avvenute per SO₂ e Nox, sulla base della reale produzione di energia elettrica e sulle proiezioni; tali bilanci mostrerebbero una minore emissione reale in quanto gli slittamenti sono compensati dalla migliore gestione, perchè vengono arbitrariamente considerate come autorizzate le emissioni sviluppate in violazione dell'articolo 20 della legge n. 615 del 1966;

b) analoghe considerazioni possono essere mediamente effettuate per le polveri sulla base dei rilevamenti e della qualità e quantità dei combustibili usati, mentre sia il sindaco di Tavazzano sia il presidio multizonale di igiene e prevenzione dell'USL n. 38 di Milano sia la Provincia di Lodi hanno invece dichiarato di non possedere nè i dati relativi alle emissioni inquinanti (polveri, SO₂ e Nox) sviluppate dalla centrale Enel di Tavazzano-Montanaso dal 1987 al 1996, nè i dati relativi ai combustibili utilizzati negli stessi anni ed il sindaco di Montanaso ha invece respinto le richieste di accesso ai dati suddetti formulate *ex* articolo 14 della legge n. 349 del 1986;

che dai dati trasmessi in data 2 febbraio 1995 dal dottor Ariano dell'USL n. 26 di Lodi alla procura della Repubblica di Lodi risulta che le emissioni di anidride solforosa della centrale di Tavazzano hanno superato quelle del 1988 rispettivamente del 7,25 per cento nel 1990, del 27 per cento nel 1991, del 48 per cento nel 1992 e del 21,3 per cento nel 1993, il che costituisce un'evidente violazione dell'articolo 13, comma 5, del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988, il quale vieta ogni peggioramento, anche temporaneo, delle emissioni;

che la regione Lombardia aveva espresso il proprio parere in merito al progetto di adeguamento presentato dall'Enel nel 1990 con la delibera del Consiglio regionale della Lombardia n. V/0292 del 17 ottobre 1991, la quale è stata completamente disattesa perchè il decreto del Ministero dell'industria del 7 gennaio 1993 non ha rispettato le prescrizioni della delibera del Consiglio regionale della Lombardia n. IV/1808 del 20

dicembre 1989 ed è inoltre basato sul progetto di ambientalizzazione presentato dall'Enel nel novembre 1992, che è completamente diverso da quello su cui è basato il parere regionale;

che il piano di risanamento ambientale della centrale Enel di Tavazzano-Montanaso è tuttora basato sull'utilizzo di olio combustibile allo 0,25 per cento di zolfo, che sarà disponibile solo a partire dal 2002 nella quantità massima di 2 milioni di tonnellate/annue, pari a circa il 50 per cento del consumo previsto delle centrali di Tavazzano, Turbigo, Ostiglia e Sermide ed a prezzi eccessivamente elevati, mentre le disponibilità di metano tendono a ridursi a causa della mancata realizzazione del piano di importazione dalla Nigeria;

che la centrale Enel di Tavazzano-Montanaso, essendo «impianto esistente», rientra nell'ambito delle competenze regionali *ex* articolo 12 e 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988, restando invece esclusa ogni competenza ministeriale *ex* articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988, che è espressamente limitata ai «nuovi» impianti; in base al disposto dell'articolo 13, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988 la centrale di Tavazzano-Montanaso è pertanto tenuta a rispettare i valori limite fissati dalla regione Lombardia con la sopracitata delibera del Consiglio regionale della Lombardia n. 1808 del 20 dicembre 1989, finora rimasta purtroppo disapplicata,

si chiede di sapere:

per quali motivi il Ministero dell'industria abbia ritenuto ammissibile l'istanza presentata dall'Enel nel 1990 per ottenere l'autorizzazione alla costruzione e all'esercizio degli impianti di abbattimento delle emissioni inquinanti della centrale di Turbigo (necessari per adeguarle alla norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988), benchè tale centrale rientri nella competenza esclusiva della regione Lombardia, *ex* articoli 12 e 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988;

per quali motivi non si sia chiesto il parere della regione Lombardia in merito alle varianti apportate dall'Enel nel novembre 1992 e nel settembre 1994 all'originario progetto di adeguamento ambientale del 1990, che è stato progressivamente svuotato di ogni contenuto, eliminando prima i desolficatori e poi i denitrificatori e gli elettrofiltri nuovi;

per quali motivi si ritenga di poter continuare a disattendere le prescrizioni della delibera regionale n. 1808 del 20 dicembre 1989 che prescrive il rispetto dei limiti CEE per le emissioni a partire dal 1° novembre 1995;

per quali motivi il Ministero dell'industria ritenga di poter accogliere l'istanza di proroga dei termini prescritti dal decreto del Ministero dell'industria del 7 gennaio 1993 presentata dall'Enel all'insaputa dei sindaci interessati e della provincia di Lodi;

se non si convenga sulla necessità ed urgenza di ripristinare l'obbligo di installare i desolficatori dei fumi già prescritti sia per i due gruppi da 320 MW vecchi dalla convenzione del 1975 tra l'Enel ed i comuni di Tavazzano-Montanaso e dal decreto del Ministero dell'indu-

stria del 1976, sia per i due gruppi da 320 MW nuovi dal decreto del Ministero dell'industria del 1987, anche allo scopo di ridurre il costo di produzione dell'energia elettrica, utilizzando combustibili meno cari dell'olio combustibile allo 0,25 per cento di zolfo e metano.

(4-04578)

MURINEDDU, NIEDDU, CADDEO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la compagnia barracellare di Padru (comune di Sassari) è stata costituita in virtù del diritto di libero associazionismo circa 90 anni fa e conta 51 uomini armati;

che la compagnia medesima è in attività dal 15 dicembre 1995 a seguito della deliberazione del comune di Buddusò, n. 79 del 27 ottobre 1994 e per decreto prefettizio del 26 settembre 1995;

che il comando della compagnia intende continuare ad esercitare questo diritto fino al termine dell'esercizio, fissato per il 14 dicembre 1998;

che il sodalizio di cui sopra non è stato costituito per nomina dell'ente locale, nè da questo può essere soppresso se non in violazione dell'articolo 26 della legge regionale n. 25 del 1988;

valutato che non possono essere addebitati alla compagnia barracellare inadempienze di alcun genere da parte della popolazione e degli amministratori comunali per lo scrupolo con cui la medesima ha adempiuto ai propri compiti;

considerato:

che il disegno di sopprimere la compagnia segue alla istituzione del comune autonomo di Padru;

che tale iniziativa avviata dal capo dell'amministrazione tradisce il sospetto di un condizionamento politico nei confronti di una associazione volontaria distintasi negli anni per la sua correttezza e indipendenza nell'esercizio di controllo del territorio;

accertato:

che la prefettura di Sassari, messa al corrente della situazione fin dal primo momento, non ha ancora assunto decisioni in merito;

che il sindaco del comune di Padru ha già preannunciato al consiglio la soppressione delle due compagnie barracellari di Padru e di Sa Serra e il successivo accorpamento delle stesse in un unico sodalizio del quale il capo dell'amministrazione si propone di nominare, con proprio atto, il nuovo capitano;

che nell'ambito della comunità la predetta iniziativa sta deteriorando il clima di convivenza pacifica tra le componenti sociali ed alimentando sentimenti di ostilità anti-istituzionali,

si chiede di sapere quali solleciti provvedimenti intenda prendere il Ministro dell'interno per evitare che la misura palesemente avversa promossa dal sindaco nei confronti della compagnia barracellare di Padru si traduca in forme incontrollabili di conflitto sociale.

(4-04579)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso che vi è il rischio di una invasione di massa sulle coste salentine da parte della popolazione albanese travagliata dai ben noti tumulti in essere al di là dell'Adriatico, l'interrogante chiede di sapere se non si ravvisi l'opportunità di disporre *ad horas*:

a) il presidio – palmo, palmo – della costa salentina a cura dell'esercito italiano e delle altre forze armate;

b) il potenziamento dei servizi di umana accoglienza, sì da dare agli stessi servizi una dimensione congrua al rischio in essere di sbarco di popolo.

(4-04580)

MANCONI. – *Ai Ministri dell'ambiente e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che recentemente è stato pubblicato uno studio dell'Istituto superiore di sanità e dell'ENEA sulla mortalità per tumore maligno alla pleura nel quadriennio 1988-92, da cui risulta che il mesotelioma è considerato dagli esperti come una spia dell'esposizione all'amianto;

che fra i 130 comuni italiani segnalati come più vulnerabili per il rapporto esposizione all'amianto-morbilità compaiono anche quelli siciliani di Agira, Augusta, Biancavilla, Carlentini, Lentini, Messina, Palermo e Salemi;

che la regione siciliana non ha apprestato alcun piano di intervento per il risanamento nè appare pronta a programmare interventi di individuazione e rimozione di sorgenti di esposizione all'amianto;

che fra queste sorgenti di esposizione sono compresi i cantieri navali, come hanno segnalato di recente i lavoratori della SMEB di Messina, chiedendo all'INAIL accertamenti sulle condizioni fisiche degli operatori del cantiere messinese di riparazioni;

che 41 operai dello stesso cantiere, avendo avuto riconosciuto un periodo minimo di 10 anni di esposizione, si sono licenziati, trovandosi adesso nella condizione critica di non avere più il salario ma di non avere ancora la pensione;

che un altro centinaio di operai ha presentato domanda per il riconoscimento di eguale periodo di esposizione all'amianto, essendo stati impegnati nelle stesse lavorazioni navali, ma a tutt'oggi la commissione Contap dell'INAIL regionale, presieduta dall'ingegner Spinelli, non ha proceduto agli accertamenti,

si chiede di sapere se il Ministro dell'ambiente abbia intenzione di compiere un passo ufficiale presso la regione siciliana perchè appresti celermente un piano di individuazione e risanamento delle fonti di esposizione all'amianto, includendo il relativo impegno finanziario nel bilancio preventivo 1997;

se lo stesso Ministro intenda disporre un'indagine per verificare le situazioni dei cantieri navali siciliani sotto il profilo del rischio amianto;

se il Ministro del lavoro intenda verificare presso l'INAIL la procedura in corso per gli accertamenti affidati alla Contap in merito alle domande presentate dagli operai del cantiere SMEB di Messina;

se lo stesso Ministro intenda dare disposizione per l'organizzazione di un servizio permanente in grado di affrontare l'«onda lunga» epidemiologica del tumore alla pleura di chi ha lavorato l'amianto a partire dagli anni '50, considerato che esso ha una latenza di circa 30 anni.

(4-04581)

MANCONI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che nel 1980 il dottor Giacinto Franco, primario di pediatria presso l'ospedale civile «Muscatello» di Augusta (Siracusa), ha denunciato la nascita, nella zona di Augusta, di un gran numero di bambini affetti da gravi malformazioni;

che sulla base di tali denunce il pretore Condorelli ha aperto un'inchiesta che, nel 1984, a seguito del suo trasferimento, si è interrotta;

che il dottor Giacinto Franco, perseverando nella sua opera di denuncia, ha ottenuto che il Ministero della sanità promuovesse una ricerca sulle malformazioni e le morti alla nascita in 160 ospedali italiani;

considerato:

che la ricerca, coordinata dall'Università cattolica del Sacro Cuore di Roma e patrocinata dal Consiglio nazionale delle ricerche, ha evidenziato l'esistenza di un collegamento diretto tra inquinamento atmosferico e malformazioni: nel Sud d'Italia la media dei bambini affetti da malformazioni è pari a 11,80 ogni 1.000 nati, mentre al Nord è di 18,34;

che nello stesso studio particolarmente allarmante è il dato che si riferisce ad Augusta, uno dei più importanti poli chimici d'Europa, dove la media dei bambini colpiti da malformazioni sale al 19,39 per mille, superando, quindi, quella registrata nel Nord d'Italia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei risultati di tale ricerca e se non ritenga opportuno promuovere, con urgenza, provvedimenti adeguati a tutelare la salute degli abitanti di Augusta.

(4-04582)

MAGNALBÒ. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che il regolamento CEE n. 1117/78 ha stabilito aiuti nel settore dei foraggi;

che per ogni quintale di erba medica disidratata la CEE, attraverso l'AIMA, liquida alle aziende riconosciute un premio di circa 13.000 lire in seguito a controlli fatti dalle regioni;

che il regolamento CEE n. 620/96, attualmente in vigore, modificando in parte il suddetto regolamento n. 1117/78 ha stabilito che nel limite della quantità massima garantita nazionale di 532.000 tonnellate

chiunque voglia farlo può dotarsi di un impianto di disidratazione, ottenere il riconoscimento dall'AIMA e iniziare la produzione di erba medica disidratata;

che in seguito all'emanazione di tale regolamento, nella provincia di Pesaro si sono insediati tre disidratatori;

che da alcune notizie acquisite, sembrerebbe che due di essi risultano essere i primi in Europa per fatturato;

che questa presunta concentrazione di erba medica nel territorio di Pesaro ha portato a uno sconvolgimento del mercato degli affitti dei terreni, che hanno raggiunto cifre esose;

che molte migliaia di ettari non sono più disponibili per gli usi tradizionali, ciò comportando, per gli imprenditori costretti a ricorrere all'affitto per sviluppare le proprie aziende, l'impossibilità di competere, creandosi di fatto una situazione di monopolio;

che quanto sopra sta creando malcontento nelle campagne, dove si è registrato un calo delle possibilità di lavoro per i contoterzisti;

che anche il mercato della paglia e del fieno ha raggiunto costi esagerati, a danno degli allevatori di bestiame;

che a peggiorare la situazione sono intervenute alcune denunce di frode per la vendita di paglia acquistata solo se fatturata come erba medica;

che il regolamento CEE citato prevede i controlli su almeno il 5 per cento dei prodotti in uscita, mentre non risulta che tale soglia sia stata aumentata,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per evitare applicazioni distorte delle disposizioni contenute nel regolamento CEE.

(4-04583)

BORTOLOTTI, SARTO, PETTINATO, PIERONI, LUBRANO di RICCO, CORTIANA, RIPAMONTI, BOCO, DE LUCA Athos, CARELLA. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che la flora italiana nel contesto europeo è eccezionalmente ricca di specie e la grande varietà di ambienti ha favorito un elevato grado di differenziazione sottospecifica;

che l'Italia è la nazione europea con più elevato grado di diversità biologica (biodiversità) della flora forestale indigena;

che negli ultimi decenni il manto forestale è in netta espansione per la ricolonizzazione spontanea di terreni marginali abbandonati dall'agricoltura e per volontà diretta dell'uomo (rimboschimento);

che da alcuni anni in tutta Europa il rimboschimento di terreni agricoli è favorito ed incentivato (regolamento CEE n. 2080/92) e che solo in Italia nel periodo 1994-97 si prevede che verranno rimboschiti 230.000 ettari di terreno;

che le specie arboree ed arbustive indigene sono sempre più impiegate in contesti extraforestali, quali la forestazione urbana, la ricostruzione di siepi campestri, filari, frangiventi nei territori rurali,

il recupero di ambienti degradati (cave, discariche), e finanche nell'arredo verde urbano;

che la domanda di piantine e di altri materiali vivaistici forestali negli ultimi anni è notevolmente cresciuta ed è oggi costituita, soprattutto, da richieste di nuovo tipo legate alle azioni di rimboschimento dei terreni agricoli e di riqualificazione ambientale;

che la vivaistica forestale italiana si è trovata impreparata e non è riuscita a far fronte ed a soddisfare la nuova crescente domanda, innescando per la prima volta nella storia forestale italiana un rilevante flusso di importazione di piantine dall'estero;

che la legislazione in tema di produzione e commercio di materiali forestali vigente in Italia e nell'Unione europea è oggi inadeguata e non in grado di impedire i fenomeni di inquinamento genetico, gravemente accentuati dall'importazione di ingenti quantitativi di semi e di piantine di origine sconosciuta,

si chiede di sapere:

quali misure si intenda predisporre per evitare che il positivo processo di rimboschimento dei terreni agricoli marginali e di riqualificazione ambientale di vaste aree del paese provochi dei gravi fenomeni di inquinamento genetico;

quali provvedimenti, in particolare, si intenda prendere sul fronte della produzione dei materiali vivaistici e su quello della legislazione relativa alla produzione ed alla commercializzazione delle piantine forestali, sul modello di quanto ad esempio già positivamente definito dalla regione Veneto con la legge n. 33 del 1995;

quali azioni si intenda portare avanti per rilanciare in tutto il paese la vivaistica forestale pubblica accorpando ed ammodernando i vivai;

come si intenda favorire lo sviluppo dell'imprenditorialità privata nel campo della vivaistica forestale;

se non si ritenga opportuna una revisione della legislazione comunitaria, nazionale e regionale relativa alla produzione e commercializzazione dei materiali di propagazione forestale al fine di garantire che in ogni impianto venga favorito l'impiego di piantine di origine conosciuta con prevalenza di quelle locali;

se si intenda favorire la creazione di un fondo per lo studio e la conservazione della biodiversità forestale mediante la cooperazione dei produttori, degli utilizzatori, degli organismi statali e regionali, dei centri vivaistici e delle università.

(4-04584)

MILIO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – (Già 3-00032)

(4-04585)

CURTO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – (Già 3-00075).

(4-04586)

COLLINO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* –
(Già 3-00083).

(4-04587)

ERROI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che, anche a seguito di decisione del Consiglio di Stato – sezione 5^a – n. 897, del 30 settembre 1992, è ormai acquisito che il medico di medicina generale non può che avere un solo studio per l'esercizio dell'attività convenzionata e cioè quello ubicato nella località assegnata dall'ASL al momento dell'iscrizione;

che su tale posizione si è attestato il Ministero della sanità in occasione di richieste di informazioni formulate, anche nel recente passato, da assessorati regionali alla sanità;

che la normativa attuale esclude, quindi, dal beneficio derivante dalla presenza di un ambulatorio medico moltissime frazioni ubicate talvolta a distanze notevoli dai comuni capoluogo, che risultano quindi non agevolmente raggiungibili;

che da segnalazioni dirette e da notizie riportate dalla stampa risulta che sono almeno due, in provincia di Lecce, le frazioni prive di ambulatorio medico;

che vi sono fondati motivi per ritenere che analogo problema si sia già presentato in altre zone del territorio nazionale,

si chiede di sapere se non si ritenga di intraprendere iniziative atte a garantire anche agli abitanti delle frazioni la possibilità di accedere, senza particolari disagi, agli ambulatori di medicina generale.

(4-04588)

LORETO. – *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che il sottosuolo del comune di Castellaneta (Taranto) si caratterizza per la presenza di cospicue falde acquifere;

che da circa cinque anni i prelievi idrici dalla falda sono andati via via crescendo sia per usi irrigui che per usi civili;

che scarso ed inefficace è risultato il controllo dell'ufficio del genio civile di Taranto sulle trivellazioni dei pozzi per usi irrigui, mentre preoccupante comincia ad apparire l'azione svolta dall'Ente autonomo acquedotto pugliese che circa cinque anni fa fece trivellare dieci pozzi nel solo territorio del comune di Castellaneta per fronteggiare l'emergenza idrica in Puglia;

che soprattutto questi ultimi prelievi costituiscono in maniera evidente un sovrasfruttamento della falda, con reale rischio di esaurimento della riserva, di aumento della vulnerabilità dell'acquifero all'inquinamento e di aumento del fenomeno della subsidenza, che ha già arrecato danni ad abitazioni rurali ed in special modo alla pregevole masseria Sarapo, già fatta sgomberare con ordinanza sindacale nel 1990, l'interrogante chiede di sapere:

quale sia la quantità di acqua prelevata dai suddetti pozzi dalla data della loro attivazione ad oggi;

quali sistemi siano stati attivati in ordine al controllo del livello delle falde e del fenomeno della subsidenza;

se non si ritenga di intervenire per limitare tali massicci prelievi di acqua, adottando misure finalizzate al controllo del consumo delle acque potabili e pregiate di falda;

se non si ritenga di intervenire per evitare che si concentrino attività di emungimento così pesanti in superfici tanto limitate.

(4-04589)

MANFROI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che una giurisprudenza quanto meno discutibile continua a considerare servizio pubblico la semplice detenzione di un apparecchio televisivo, anche nel caso in cui la Rai non copra con il suo segnale la zona in cui è situato l'apparecchio;

che molte zone dell'arco alpino risultano tuttora parzialmente o totalmente scoperte dal segnale televisivo pubblico, talchè i privati cittadini o gli enti pubblici sono costretti a sopperirvi a proprie spese;

che in tali casi lo Stato esige comunque il pagamento dell'intero canone;

che lo stesso Presidente della Repubblica, nonchè la apposita Commissione di vigilanza, hanno ritenuto doveroso un loro intervento ad evitare l'eccesso di faziosità di cui la Rai si rendeva e si rende responsabile;

che l'ente televisivo pubblico ha stanziato un miliardo e mezzo per diffondere il suo segnale sul territorio della Tunisia, in favore di utenti che non pagano il canone;

che la mancanza del servizio pubblico radiotelevisivo, oltre che discriminare ingiustamente i singoli cittadini, costituisce un danno economico per le popolazioni che ne sono soggette,

l'interrogante chiede di conoscere:

se nel calcolo delle utenze, sulle quali la Rai commisura i propri interventi, siano tenuti in debito conto gli afflussi turistici che intensificano i dati di ascolto nelle vallate alpine in certi periodi dell'anno;

se codesto Ministero non ritenga doveroso un proprio intervento presso la Rai affinché, prima di servire utenti che non pagano il canone perchè residenti fuori del territorio italiano, siano coperte integralmente con i propri impianti le aree dell'arco alpino, i cui utenti pagano il canone in quanto tuttora cittadini italiani;

se, al fine di ristabilire la parità di trattamento fra cittadini di fronte agli obblighi fiscali, l'aggravio di canone, determinato dall'installazione e manutenzione di impianti privati, possa essere considerato detraibile dal canone ordinario;

l'interrogante ritiene che, in assenza di una esplicita e motivata risposta negativa a tale ultimo quesito, lo stesso debba considerarsi positivamente accolto.

(4-04590)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* – (Già 3-00699).
(4-04591)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-00783, dei senatori Russo Spina e Marino, sulla situazione dell'ordine pubblico in Albania;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00787, del senatore Forcieri, sulla truffa da parte di un commercialista ai danni di contribuenti della provincia di La Spezia;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00782, dei senatori De Carolis e Besso Cordero, sulla grave crisi nel settore aerospaziale;

3-00785, del senatore De Carolis, sulla crisi del gruppo Olivetti;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00788, dei senatori Gambini ed altri, sulla proroga del termine di sospensione degli sfratti per finita locazione.

Interrogazioni, ritiro

Su richiesta del presentatore sono state ritirate le seguenti interrogazioni:

4-02959 e 4-04113, del senatore Monteleone.